

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 10

EDIZIONE ITALIANA LIRE 5,-

8 MARZO 1942-XX

EDIZIONE TEDESCA RM. 1,-

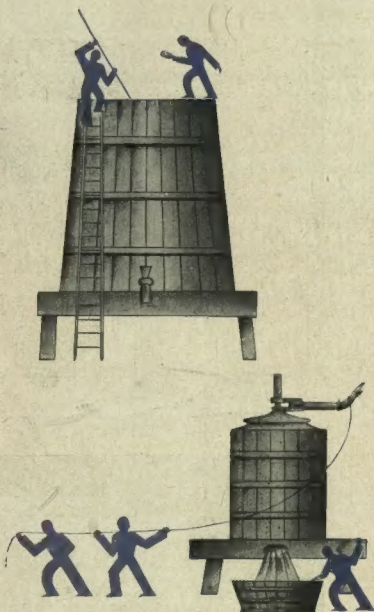


Una difficile missione di guerra è perfettamente riuscita. Ora il pilota scorge in lontananza il campo avanzato dove i compagni l'attendono.

"UN CAMPARI"

2

VINIFICAZIONE E FERMENTAZIONE
SORVEGLIATE



VECCHIO **SALENTO** ROSSO
etichetta azzurra
SECCO GENTILE

In bottiglie numerate -
Prodotto I. L. Ruffino - Pontassieve (Firenze)

u. Caricelli - XV. 22

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA ENRICO CAVACCHIOLI

SOMMARIO

AMEDEO TOSTI: Amedeo di Savoia-Aosta.

CARLO GATTI: Arrigo Boito.

GIUSEPPE CAPUTI: Sul mare, campo di battaglia della guerra mondiale.

LEONIDA REPACI: Francesco Messina.

MARCO RAMPERTI: Cronache teatrali.

ADOLFO FRANCHI: Uomini donne e fantasmi.

ARTURO ZANUSO: Vento del Sud (romanzo).

GIUSEPPE MAROTTA: La Scur d'Argento (romanzo).

ALBERTO CAVALIERE: Cronache per tutte le ruote.

ABBONAMENTI. Italia, Impero, Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali» in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Svezia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Anno L. 210 - Semestrale L. 110 - Trimestrale L. 58 - Altri Paesi: Anno L. 210 - Semestrale L. 110 - Trimestrale L. 58 - C.C. Postale N. 210.000. Gli abbonamenti si ricevono presso le S. A. ADOLFO GARZANTI EDITORE, MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 24-25, presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Per i cambi di indirizzo inviare una facciata e una lista. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese. Per tutti gli articoli fotografici e disegni pubblicati e riservare la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Stampato in Italia.

ADOLFO GARZANTI - EDITORE
MILANO, VIA PALERMO 10

Direzione, Redazione, Amministrazione, Telefoni: 17.754-17.755-16.651. - Concessoria esclusiva della pubblicazione: UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A. Milano: Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa - Telefoni del 12.451 al 12.457 e sue succursali.

DIARIO DELLA SETTIMANA

25 FEBBRAIO - Città del Vaticano. Il Santo Padre riceve in solenne udienza l'Eccellenza Raffaele Guariglia nuovo ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede il quale gli consegna le credenziali. La consegna è stata accompagnata da uno scambio di brevi discorsi.

27 FEBBRAIO - Roma. Un comunicato dell'Ammiragliato britannico parla di tre sili che avrebbero raggiunto un convoglio italiano nel Mediterraneo centrale. La stessa affermazione è ripresa da Lord Alexander in un discorso pronunciato ieri. Sia il Lord che l'Ammiragliato mettono in guardia di mente, essendo la notizia inventata di sana pianta.

Roma. L'Agenzia ufficiosa britannica radiodiffonde da Nuova York un sinottico discorso di Lifford, che è il primo da lui pronunciato dopo il suo arrivo negli Stati Uniti in qualità di Ambasciatore dell'Unione Sovietica. Il discorso confutava al tempo stesso un lavaggio rimprovero alle due Potenze anglo-sassoni per la scarsità di aiuti forniti fino ad ora malgrado tutte le promesse fatte a suo tempo da Beverbrook e da Harriman a Mosca ed una energica richiesta di maggiore collaborazione, soprattutto in vista del grande sforzo che l'Unione Sovietica sta chiamata a compiere nella primavera prossima.

28 FEBBRAIO - Tokio. Il Quartier Generale Imperiale annuncia che la flotta nipponica operante nelle acque delle Indie orientali olandesi ha intercettato la flotta alleata nelle acque del mare di Giava alle ore 18 (ora di Tokio) di ieri 27 febbraio.

Un torpediere e tre cacciatorpediniere nemici sono stati distrutti nel corso di una violenta battaglia navale. Il comunicato aggiunge che la flotta nemica è inseguita dalle forze navali nipponiche.

Buenos Aires. Si ha da Washington che, contrariamente alle aspettative, la Camera dei rappresentanti ha respinto con 226 voti contro 62, il progetto di legge tendente ad abolire, per tutta la durata della guerra, la legge federale sulle 40 ore lavorative settimanali e sul pagamento maggiorato delle ore straordinarie.

1 MARZO - Tokio. Si comunica ufficialmente che nelle acque delle Indie orientali olandesi in due scontri tra unità nipponiche e unità della flotta alleata cinque incrociatori e sei cacciatorpediniere nemici, americani e olandesi, sono stati insensibili, raggiunti e affondati. Altre unità sono state danneggiate.

Cardone Riviere. Con un austero rito viene ricordato il TV Annuale della morte di Gabriele d'Annunzio.

2 MARZO - Bangkok. Si apprende da fonte inglese che soldati nord-americani hanno assunto la difesa delle isole della Nuova Caledonia, nel Pacifico, appartenenti alla Francia.

Roma. Muore il senatore marchese Filippo Crispiati. Insieme uomo politico e scrittore. Era nato a Rieti il 25 Aprile del 1837.

3 MARZO - Roma. L'odierna udienza del processo dinanzi alla corte di giustizia era riservata all'interrogatorio di Giamini, ma questi si è limitato a leggere una breve dichiarazione per confermare che non intende uscire dal suo ostinato mutismo, né sono valse a rimuoverlo dalla sua ingiustificabile decisione le numerose contestazioni rivoltegli dal Presidente.



BANCA di NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
FONDATO NEL 1539

38

CAPITALE E RISERVE: L. 1.578.000.000.
400 FILIALI IN ITALIA

FILIALI E FILIAZIONI IN ALBANIA
NELL'AFRICA ITALIANA
ED IN AMERICA



F. E. C.



CHERRY-BRANDY • MARASCHINO

VLANOV

la marca preferita






Acqua di Colonia

SUPER CLASSICA DUCALE



NOVITA

RECIO, 5 Martini 1/2 litro L. 2350
 CROAZIA, Quota antialcolica 1/2 litro L. 250
 FRACIA, Pilsen 3 litri L. 410
 GERMANIA, Martini 1/2 litro L. 250
 GIARDIA, Birreria 5 litri L. 500

Raccomandate:

L. 175 in più

VANGE ANONIMA
FRANCOBOLLI
 Via Carlo Poma 48 I
 MILANO

Il sole sempre in casa!

Come tutti sanno, il sole di alta qualità, per la luce percentuale di raggi ultravioletti, ha una ricchezza insuperabile ma non è sempre di facile raggiungimento. Con la lampada a raggi ultravioletti «**SOL SANABE**», originale italiana, equiva alla luce del sole, e con i suoi 400-500 raggi ultravioletti, il sole «**SOL SANABE**» è di produzione esclusiva.

Prezzi da L. 1950 in più

Queste illustrazioni alla fabbrica appaiono nei negozi: **FRONTINI** ALFONSO - MILANO, via L. Galvani, 17-19 (3121); oppure a **Mario Garavito**, Torino, via Ato, 36 (tel. 81240); **Albini Sesto** - Milano, piazza Castello; **Albini Sesto** - Napoli, via Caracciolo, 13; **Albini Sesto** - Napoli, via Caracciolo, 13; **Albini Sesto** - Napoli, via Caracciolo, 13.

Per Milano, Torino, Napoli e vicinanza si fanno negozi speciali

Autorizzazione Prefettura - Milano - N. 22531 - 1941

Parker

Ind. E. WEBBER & C.
 Via Petrarca, 24 - MILANO

NOTIZIE E INDISCREZIONI

NEL MONDO DIPLOMATICO

« Il Governo italiano ha disposto la chiusura della R. Legazione d'Italia a Geda e il conseguente rimpatrio del personale addettivo. La sospensione dei rapporti diplomatici tra Italia e Arabia Saudita è conseguenza a insistenti richieste presentate avute dal governo britannico sul Governo saudita. Il quale si è trovato costretto, con rincrescimento, a pregare il Governo italiano di chiudere la propria rappresentanza a Geda. Si tratta di una nuova violenza perpetrata dal Governo di Londra contro uno Stato arabo indipendente, che non solo non aveva con l'Italia alcun motivo di dissenso, ma aveva anzi mantenuto da anni rapporti di amicizia e di cordiale simpatia per il nostro Paese. La Turchia ha assunto la tutela degli interessi italiani nell'Arabia Saudita.

« A Stoccarda è stata inaugurata la Casa d'Italia alla presenza del R. Ambasciatore Dino Alfieri, il quale, dopo i discorsi pronunciati dal Luogotenente del Reich per il Württemberg e dal primo Borghomastro della città che ha proceduto alla consegna della Casa al R. Console d'Italia, ha manifestato con fervide parole alle autorità tedesche l'apprezzamento del Governo fascista. L'Ambasciatore ha quindi presentato a una manifestazione dopolavoristica, presenti oltre duemila operai italiani, cui ha portato il saluto della Patria.

« L'Ambasciatore d'Italia a Parigi Gino Bui ha reso visita a Benoit Mèchin, segretario di Stato alla vicepresidente del Consiglio.

« Il Borghomastro di Budapest, con solenne cerimonia, ha consegnato al R. Ministro d'Italia, Filippo Antonio, quale dono della capitale ungherese allo Stato italiano, il palazzo del vecchio Parlamento ungherese sito nel centro di Pest, il quale servirà come sede dell'Istituto Italiano di Cultura. Il palazzo è considerato monumento nazionale, sia per i suoi pregi architettonici, sia perché fu sede del primo parlamento ungherese istituito nel 1848.

« L'Ambasciatore d'Italia a Madrid, Legato, accompagnato dal Consigliere dell'Ambasciata e dal Capo del cerimoniale del Ministero degli Esteri spagnolo, ha visitato la tomba del padre del Duce, dependo due corone e nome del Duce e delle contesse.

« A Roma, alla messa in suffragio dell'anima di Nicolai Franco Sargado, celebrata nella chiesa spagnola di Nostra Signora di Monserrato, hanno assistito

il personale dell'Ambasciata di Spagna, il Capo della Falange spagnola residente a Roma, autorità, rappresentanze e gerarchie.

« Nella nuova sede della Società «**Anni del Giappone**», l'Ecc. Giacinto Ariti, che durante la sua permanenza a Tokio come Ambasciatore d'Italia ha compiuto profondi studi d'arte e di cultura nipponiche, ha tenuto una conferenza sul dramma lirico «**mò**». Particolarmente congratulazioni all'illustre conferenziere ha ricevuto dall'Ambasciatore del Giappone Ecc. Horiaki, il quale, insieme con altri diplomatici e personalità della cultura, è intervenuto a questa manifestazione italo-nipponica.

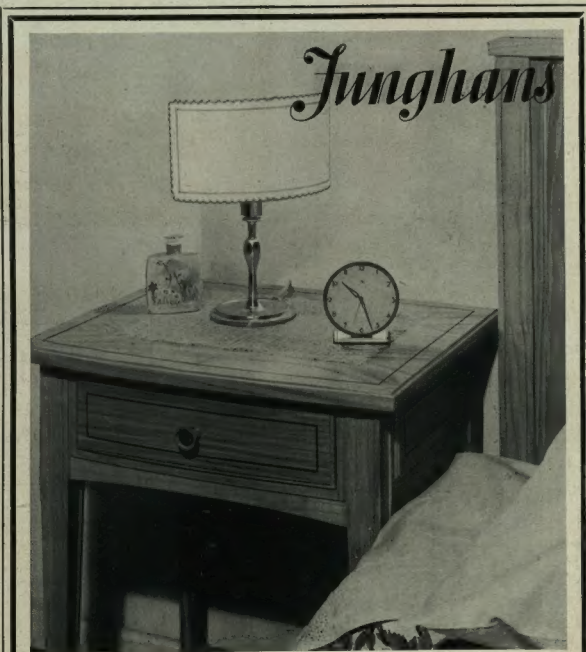
« Il Ministro d'Italia a Sofia conte Massimo Magliari ha pubblicato un articolo su un numero speciale della rivista bulgara di problemi politici e sociali «**Trud i Radost**» («**Lavoro e Gioia**») dedicato all'Italia d'oggi. Il numero contiene articoli, informazioni e notizie di vivo interesse per il nostro Paese.

« Nella ricorrenza del decennale della fondazione del Muncukub, il Ministro ecc. Lo Chien Pang, ha offerto nella sede della Legazione a Roma un ricevimento ai quale sono intervenuti il Ministro della Cultura Popolare dell'Ambasciatore della Germania e del Giappone, il Capo di Gabinetto del Ministero degli Esteri, numerosi membri del Corpo diplomatico, i Presidenti dell'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente e dell'Associazione «**Amici del Giappone**», e numerose altre personalità. Nel corso del ricevimento sono stati presentati alcuni film documentari della vita e delle realizzazioni raggiunte nel giovane Stato asiatico.

NOTIZIARIO VATICANO

« Giovedì mattina 25 febbraio il S. Padre ha ricevuto in solenne audienza, a E. il Dr. Raffaele Guariglia, nuovo ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, per la presentazione delle Credenziali di S. M. l'Imperatore. L'Ambasciatore, ricevuto alla sede dell'Ambasciata dalle vetture vaticane recanti bandierine dai colori italiani e pontifici, ha ricevuto gli onori della guardia Palatina schierata nel cortile di S. Damaso, quindi è stato accompagnato all'appartamento pontificio con le formalità protocolcolari. Nel presentare le Lettere Credenziali il ministro Guariglia rivolgeva al Pontefice parole di devoto e filiale omaggio; ricordava l'opera illuminata del predecessore invocava la benevolenza del S. Padre per il nuovo compito che egli inizia e la Benedizione Apostolica in la Mente del Re imperatore, per la sua famiglia, per il Capo del Governo, per l'Italia e per tutti i suoi figli. L'Augusto Pontefice ringraziava l'Ambasciatore e, ricordando il compianto Ateneo, assicurava la sua costante benevolenza e che egli gli succederà nell'importante ufficio e accoglieva di cuore l'apostolico benedizione. L'Ecc. Guariglia viistava quindi il Card. segretario di Stato, rendeva omaggio alla tomba di Pietro nella Basilica Vaticana.

« Nella notte del 25 febbraio si è aperto a Roma il Cardinale Tommaso Pio Boglietti, domenica, da molto tempo infermo. Nato nel '83 a Bosco Marengo, fu Vescovo visitatore apostolico di numerose diocesi, negli anni della condanna del modernismo, Delegato Apostolico nel



L'orologio per la casa bella

MARCA



STELLA

PRIMA FABBRICA ITALIANA D'OROLOGERIA - FONDATA NEL 1878

Messico. Amministratore Apostolico di Genova, cardinale nel 1818. Era Cancelliere di S. Romana Chiesa e Vescovo suburbicario di Porto e S. Rufina. I funerali si sono avuti lunedì 1 marzo nella Basilica Sopra Minerva.

« È uscito in questi giorni l'Annuario Pontificio del 1921, pubblicazione ufficiale cioè dalla quale risulta lo stato della gerarchia della Chiesa, l'ordinamento della Curia romana, della corte pontificia, degli enti ecclesiastici. Si deduce da esso che all'inizio di quest'anno, la Chiesa conta 1221 sedi residenziali (Patriarcati, Arcivescovati, Vescovati) e 772 sedi titolari. Nel territorio di missioni sono 49 circoscrizioni ecclesiastiche autonome dipendenti direttamente dalla S. Sede con un personale missionario di 73.887 tra sacerdoti, coadiutori e suore. Il Sacro Collegio dei Cardinali è composto di 52 membri con i cappelli vaticani. Le rappresentanze della S. Sede all'Estero con carattere diplomatico o no sono 84.

« La Pontificia Accademia Romana di Archeologia bandisce un concorso a premio sui temi: 1) Una Monografia intorno a una provincia romana dell'ordinamento augusto-traiano (storia e archeologia); 2) Il Pastore e l'Orante (contributo alla teologia monumentale e alla storia dell'arte). L'ammontare del premio è di L. 500 per ciascun tema.

« Il Papa ha ricevuto in privata audienza la principessa Giuseppina Carlotta del Belgio. Dopo l'udienza ha visitato il Card. Segretario di Stato Maglione.

« Il 4 tenuto in Vaticano la Congregazione dei Riti preparatoria sull'ultimo dei lavori del servo di Dio Innocenzo dei Bergi (diretta) al servo Giovanni Scavolini sacerdote professore dei Riti Cappuccini. Nato nel 1844 morto nel 1918.

ORGANIZZAZIONI GIOVANNI

« Le Accademie e Collegi della G.I.L. partecipano quest'anno, per la prima volta, ai Ludi Juveniles. Le gare si svolgeranno con eliminazione di Collegio. Le finali saranno intercollegiali, per battuta e piccole italiane, così pure le selezioni per evanguelici, giovani italiani, giovani fascisti e giovani fasciste, ed avranno luogo a Roma a cura del Comando Generale della G.I.L. Gli organizzati prescelti parteciperanno alla manifestazione giovanile internazionale di Firenze nel prossimo giugno.

La partecipazione ai Ludi Juveniles della cultura delle Accademie e dei Collegi della G.I.L. pone in risalto l'intendimento del Comando Generale di sempre più potenziare e perfezionare questi tipici istituti. Infatti lo scopo essenziale — programmatico e pratico — delle Accademie e Collegi G.I.L. è quello della formazione dei futuri quadri dirigenti delle organizzazioni giovanili, mediante la formazione del temperamento e del carattere fascista del cittadino.

« Il Segretario del Partito, accompagnato dal due Vice Comandanti Generali della G.I.L., ha assistito la settimana scorsa, ad una rappresentazione della rivista «Attorno al mondo» data dagli Accademisti nell'Auditorium di musica del Foro Mussolini. Il Segretario del Partito, che è stato salutato da alte manifestazioni di entusiasmo all'indirizzo del Duce e dei nostri valorosi combattenti, si è unito agli allievi nel canto degli Inni della Rivoluzione.

La rivista era stata composta dagli stessi allievi, che hanno curato anche la regia. Il Gerarca, alla fine della rappresentazione, si è congedato con gli accademisti uniti ad attori ed i loro dirigenti.

NOTIZIE VARIE

« L'uso della saldatore per unire due metalli ormai è il più diffuso. Tuttavia,

In moltissimi casi, non si può rinunziare alla chisduatura. I chiodi vengono di solito scaldati per aver miglior presa. A tal uopo bisogna ricorrere al fuoco, che dev'essere tenuto vivo a forza di mantere e di soffietti. Il fumo, il carbone e la fuliggine non contribuiscono certo a mantenere pulito l'ambiente. Questo inconveniente è stato ora abolito dalla APC di Berlino, mediante l'introduzione di chiodi riscaldati... elettricamente. Uno speciale apparecchio fa penetrare la corrente nell'interno dei chiodi ed in breve li riscalda al punto desiderato. Questo apparecchio è particolarmente applicato nella costruzione di macchine, di veicoli, di rivoli di recipienti di acciaio, nonché nelle ferrovie e nell'industria chimica.

« In Birmania vi sono attualmente diecimila siefanti da vendere, tutti in ottime condizioni (caviglie, rostri, manducati ed ammassati). Questi pachidermi appartenevano ai reggimenti di artiglieria britannici e servivano al trasporto dei cannoni. Ora i reparti sono stati motorizzati ed i diecimila siefanti vanno cercando una nuova occupazione.

« Nei giorni scorsi la stazione radio di Buenos Aires ha posto in allarme la popolazione avvertendola che un certo numero di pericolosissimi serpenti venivano a trovarla in libertà entro il territorio della città, e che poteva essersi nascosti nei parchi o in qualche cantina. Questi serpenti erano stati spediti in numero di una dozzina all'Istituto di Biologia di Buenos Aires, dove sarebbero stati messi per la distruzione. Disgraziatamente i serpenti riuscirono a liberarsi dalle scatole di latta nelle quali erano stati spediti ed a bucarsi all'avventura per la città. Alcuni di questi serpenti poterono essere catturati subito, gli altri seppero svignarsela e rimasero in libertà per parecchio tempo, finché non vennero accolti dai sociatisti specializzati mobilitati per la bisogna.

« Da molto tempo si sono ricercati mezzi per eliminare o attutire i rumori molesti che per un'industria di cause si producono nelle automobili e le carrozze ferroviarie. Una ditta tedesca è riuscita ora a fabbricare una pasta che, applicata sulle carrozze, riduce la carrozzeria ha il potere di smorzare interamente i rumori. Cinque chilogrammi di tale pasta, distribuiti sui punti di maggiore risonanza della carrozzeria, bastano a rendere completamente silenzioso l'interno di un'automobile di media grandezza. Anche le Ferrovie del Reich hanno fatto numerose prove di questo nuovo mezzo per lo smorzamento dei rumori nelle vetture, accendendo la sua possibilità d'impiego anche nelle carrozze ferroviarie.

« Rigorose misurazioni recentemente fatte hanno potuto accertare che l'acceleramento medio giornaliero dei capelli è di circa 0,3-0,7 centimetri. Diversa è la velocità di crescita nelle varie ore del giorno e della notte. Di notte l'acceleramento è minimo, mentre di giorno le ore di punta sono quelle fra le 10 e le 11 e fra le 15 e le 18. Eccellenti meccanici o elettrici possono provocare un acceleramento della crescita, ma tale acceleramento ha poi compenso in un successivo rallentarsi della velocità normale.

SPORT

« Ippica. Al Nastro Bruno di Germania che si disputerà a Monaco il 28 luglio, le scuderie italiane hanno iscritto: i tre anni Donatella, Nicolaus, Trau, Alemagna e Betz ed i quattro anni Zuccarello, Zaffarano e Fiore di Gilo.

« Pugilato. Un organizzatore di Barcellona ha rivolto, tramite la Federa-



Una geniale novità nel campo degli occhiali: le astine flessibili brevettate conferiscono alla montatura **melfecto** un'estrema leggerezza ed evitano totalmente le moleste pressioni temporali. Adottate le

armature melfecto

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZI DI OPTICA A TORINO ESCLUSIVAMENTE PRESSO "BERRY" VIA ROMA, 9



Gioia Intima

• COLONIA • PROFUMO • CIPRIA •

SPORT

« Ippica. Al Nastro Bruno di Germania che si disputerà a Monaco il 28 luglio, le scuderie italiane hanno iscritto: i tre anni Donatella, Nicolaus, Trau, Alemagna e Betz ed i quattro anni Zuccarello, Zaffarano e Fiore di Gilo.

« Pugilato. Un organizzatore di Barcellona ha rivolto, tramite la Federa-

ECCO UN SARTO DIVERSO DAGLI ALTRI

Diverso perchè adopera l'apparecchio misuratore e modellatore "PLASTES", per rilevare la forma del corpo

Ogni taglio - ogni confezione - ogni lavoro UN CAPOLAVORO

La Clientela più difficile è la più desiderata.

La Clientela più esigente è la preferita.

Ecco assortiti tessuti SOLTEX-ZEONA

Cav. CESARE MAGNI

MILANO

Balleria del Corso, 4 - Telefono 71-550

COMM. BORSARIE E PAPNA
LA GRAN MARCA NAZIONALE



ECCO UN SARTO DIVERSO DAGLI ALTRI

Diverso perchè adopera l'apparecchio misuratore e modellatore "PLASTES", per rilevare la forma del corpo

Ogni taglio - ogni confezione - ogni lavoro UN CAPOLAVORO

La Clientela più difficile è la più desiderata.

La Clientela più esigente è la preferita.

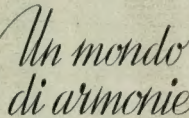
Ecco assortiti tessuti SOLTEX-ZEONA

Cav. CESARE MAGNI

MILANO

Balleria del Corso, 4 - Telefono 71-550

Sartoria di primissimo ordine per uomo e signora



Supereterodina di elevata sensibilità • Onde corte e medie • Sei circuiti accordati • Cinque valvole originali Telefunken più indicatore di sintonia a raggi catodici.

IN VENDITA PRESSO
OGNI BUON RIVENDITORE



Compagnia Concessionaria
RADIORICEVITORI TELEFUNKEN S.A.
Milano - Piazza S.S. Pietro e Lino, 1

TELEFUNKEN
Radioperfezione per tradizione

— Sono stati approvati i programmi-regolamento delle seguenti importantissime corse: Milano-San Remo (professionisti);

— Tra la F.C.I. e la consorella ungherese sono in corso trattative per concludere degli incontri Italia-Ungheria su pista. Il primo di tali incontri si svolgerebbe in Italia nel mese di luglio ed il secondo in Ungheria verso la fine del mese di settembre.

* La Nettunia Film S. A. inizierà nei prossimi giorni, con la collaborazione artistica e tecnica dell'Istituto Nazionale Luce, un grande film di guerra, le



**La lingua
è lo specchio
dello stomaco**

La vera lingua è color di rosa, se avete l'alto seno, vuol dire che il vostro stomaco è in buon ordine. Non appena però vi sentite la bocca e patinata e ed è un po' più scura, vuol dire che germelino, potete esser certi che lo stomaco funziona male e che la Magnesia Bisurata è indispensabile. Essa è il rimedio istantaneo per tutti i disturbi gastrici: flatulenze, acidità, pesantezza e bruciori. Tutti questi malesseri sono dovuti, per la maggior parte, ad una soverchia acidità di stomaco, che si manifesta con i sintomi. Tutti questi disturbi sono troncati di netto da una piccola dose di polvere o due o tre tavolette di Magnesia Bisurata in un bicchiere d'acqua. In casi eccezionali, il linguaggio che con esso speso risultano da una difettosa digestione spariscono e lo stomaco si rimette completamente a posto. La Magnesia Bisurata, infatti, allo stesso tempo permettendoci d'assimilare completamente il cibo in vendita in tutte le farmacie in polvere (tavolette al 50 per cento) e in grandi flaconi economici.

con
MAGNESIA
BISURATA

FABBRICATO
Adorini, Pofide
Firenze

IN ITALIA
N. 14073 - Roma
14-4-37-XI

un Rabarbaro Bergia
TORINO dal 1870 il migliore



FIORE®

VII = 1.^a ILLUSTRAZIONE ITALIANA

A. GAZZONI & C. • BOLOGNA

AUTORIZZAZIONE R. PREFETTURA BOLOGNA N. 21316 - 11-11-1930-IX

Quanto
son bella!



l'uso del



PURGANTE GAZZONI

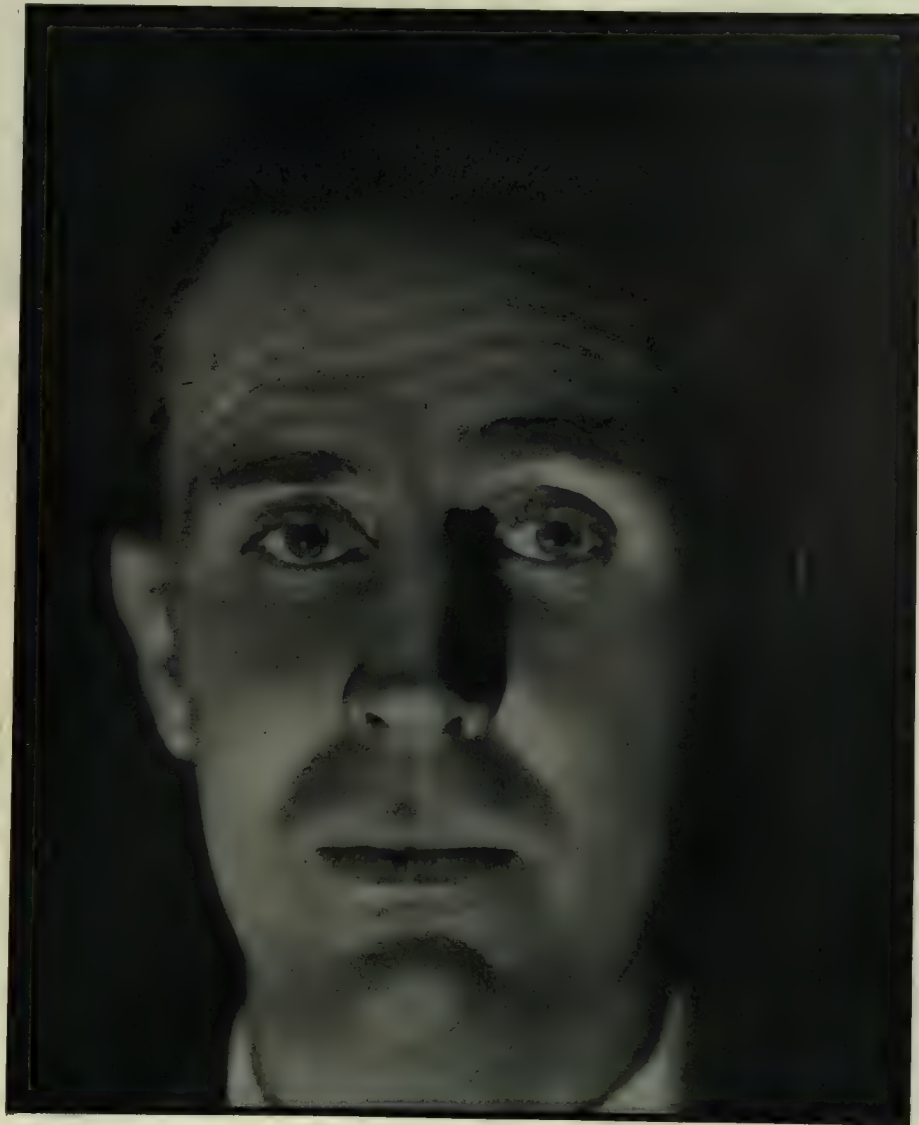
che regola l'intestino e beneficia il fegato, ha ridonato alla mia carnagione il primitivo colorito e la mia pelle è di nuovo fresca e vellutata • Il **PURGANTE GAZZONI** purgante perfetto, ottimo lassativo, non dà nausea, nè dolori e non ha sapore • E' specialmente indicato per le signore e consigliato ai sofferenti di fegato, diabetici, glicosurici perchè non contiene zucchero

PROVATELO! È DI EFFETTO FACILE, CALMO, PIENO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXIX - N. 10
8 MARZO 1942-XX



L'ALTEZZA REALE AMEDEO DI SAVOIA DUCA D'AOSTA
svenutosi in prigione di guerra a Nairobi il 3 Marzo 1942-XX E. F.



Due fotografie (qui sopra e a destra) di Amedeo di Savoia quando era Duca delle Paglie; comandante dei meharisti in Libia e durante un volo compiuto assieme ad Arturo Ferrarin.



AMEDEO DI SAVOIA-AOSTA

SE mai vi fu un Principe che per la prestanza della figura fisica, la vivacità dell'ingegno, la forza dell'animo e la multitudine di vittorie degno di impersonare quel principe perfetto, che Cesare, per bocca di Sarpentone, definì nel dodicesimo libro dell'Iliade « grande il cuore e nella pugna il primo », questi è certamente Amedeo di Savoia-Aosta, per la cui immatura scomparsa oggi l'Italia abbruna le sue bandiere.

Principe soldato, viaggiatore ed esploratore, uomo di governo e comandante di truppe. Egli fu veramente una figura singolarissima, dalla personalità ferma e netta; incarnazione perfetta dell'italiano nuovo.

Nacque a Torino il 21 ottobre 1886, primogenito di Emanuele Filiberto duca d'Aosta e di Elena d'Orléans; ed ebbe il titolo di Duca delle Paglie. Era ancor quasi adolescente — non aveva difatti che sedici anni e mezzo — quando l'Italia entrò nella grande guerra; pure, Egli non esitò un istante a dichiarare al Padre: « io vorrei partecipare a' volontari. Per superare l'impedimento dell'età, fu necessario ricorrere ad un decreto speciale; ma il desiderio del giovanissimo Principe fu appagato. Assegnato ad un reggimento di artiglieria da campagna, lo raggiunse alla fronte dell'Isonzo, ove era schierata l'Armata di cui il Padre suo aveva il comando.

Semplice soldato, il Principe si guadagnò, come tutti gli altri, i suoi primi gradi; fu sergente al pezzo, capopezzo, comandante di sezione. Tutti noi, che avemmo l'onore di combattere nell'Armata del Carso, ricordiamo di aver visto il bell'adolescente, altissimo di statura come il Duca, fiero del suo grigiore e dei

suoil galloni da caporale sereno, sorridente sempre anche quando sulla sua batteria inferiva il tiro nemico. Maggiormente, anzi, nei pericoli, nelle fatiche, nelle ansie della guerra, sotto l'apparente sagoma di fanciullo mostrava di possedere un cuore di veterano. Era il cuore dei suoi ardentissimi, che batteva in Lui la voce di essi, che pareva fin d'allora sospingessero ad agire ed a combattere, poiché Egli sentiva che per essere un vero Principe di Savoia non bastava il privilegio dell'alta nascita e della posizione avita, era stata per diritto di sangue.

Fu perciò adorato da noi, soldati del Carso, che lo consideravamo come la più bella espressione dell'eterna giovinezza della Patria; quando, dopo l'offensiva autunnale del 1915, egli fu trasferito ad altra grande unità, parve che venisse a mancare qualche cosa; che più incresciosa ci sarebbe stata, d'allora.

Già in quell'offensiva ora nominata, il Principe aveva meritato una medaglia d'argento, per il valore spiegato durante la lunga ed aspra battaglia; al trentino visivamente si comportò l'anno dopo, agli Altipiani, durante l'offensiva austriaca in Trentino, tanto da far dire al suo colonnello che il Principe era stato « di esempio a tutti per la serenità, spirito quasi temerario, la giovialità incantevole ». A diciannove anni, infine, fu promosso capitano per merito di guerra; il più giovane capitano dell'esercito italiano.

Per tutti i quarantadue mesi di guerra, Egli rimase al fronte, e da Lui, anche nelle ore più dure ed incerte, non si udivano che parole di ardimento e di



Nella ricorrenza del XIV Annuale dell'Aeronautica, 8 aprile 1937, il Duca d'Aosta riceve dal Duca sul campo dell'aeroporto di Ciampino la medaglia d'argento al Valore Aeronautico. A destra: il Duca all'aeroporto di Adida Aheba per ricevere la sua augusta consorte Anna d'Aosta, nell'ottobre del 1933.





Due fotografie (qui sopra e a sinistra) di Amedeo di Savoia Duca d'Aosta, Viceré d'Etiopia: durante una cerimonia ad Addis Abeba e a Mogadiscio nel corso di una visita alla Somalia.

tole: « Non importa, — disse, ad esempio, quando fu necessario abbandonare le pendici dell'Hennada — ritorneremo presto, qui e più avanti ancora ».

Dopo la guerra, avrebbe potuto tenersi pago del dovere compiuto; ma in lui si annidava uno spirito inquieto di Ulysse, da cui nascevano gli impulsi più generosi, un'ansia ardente di conoscere e di operare. La guerra stessa lo aveva maturato; ventidue anni, lo aveva fatto uomo, ne aveva temprato il corpo e l'animo.

Primo, irresistibile, fascino di richiamo fu quello dell'Africa, ed ecco i primi viaggi, a fianco della madre e dello zio Duca degli Abruzzi, a laghi equatoriali, al Congo, al Benadir. In quest'ultima regione, Luigi di Savoia, il quale volle porre il giovane nipote di fronte alla vita, senza agi, senza privilegi; innamorarlo della lotta e dell'ignoto.

L'insegnamento e l'esempio non furono vani. Basterà ricordare che il giovane Duca delle Puglie, cedendo il suo vero nome, si fece assumere, quale semplice operaio, in una fabbrica di sapone, a Stennessville, nel Congo belga, e vi lavorò per tredici mesi, silenziosamente e disciplinatamente. Giunto ad essere nominato vicedirettore della Società, per la quale aveva lavorato quale semplice gregario, avrà atteso il suo nome e se ne terrà quindi in Patria, lieto di aver arricchito la sua esperienza e di aver acquistato un « grado umano », che nessuno poteva toglierli. « Ero curioso di sapere — disse Egli più tardi — come me la sarei cavata nella vita civile ».

Per questo stesso desiderio forse, volle anche laurearsi in giurisprudenza, e lo fece, con quella tenerezza di propositi che gli faceva porre, in ogni intrapresa, un pari impegno. Venne, quindi, la grande prova libica. Il triennio 1925-27 fu, per il Principe, il periodo del noviziato della situazione: comandante di una Chibla, egli si diede allo studio dell'ambiente, degli uomini e della situazione; comandante di un piccolo presidio avanzato, in una remota ridotta, visse per più mesi l'esistenza quasi francescana, che costituì la migliore preparazione per il memorando periplo africano, che doveva compiersi nel Fezzan ed a Cufra.

La prima fase di esso consistette nelle operazioni per la riconquista della Sirica e della Giofra, nelle quali il Duca delle Puglie, con i suoi gruppi sahariani, ebbe parte preminente. Per quel segreto ed infallibile istinto, che porta gli uomini del deserto a riconoscere le virtù del Comando ed a piegarsi ad esso, i soldati indigeni avevano preso a considerare il Principe e ad amarlo come un grande capo: e la stessa potente suggestione Egli operò anche sul nemico. Nel febbraio del 1930, quando i Tuaregh di Uharti vennero a sottomettersi, il loro Seek, dopo aver parlato col Principe, pur ignorando chi stesse a lui di fronte, gli disse d'un tratto: « Tu sei un vero Capo ».

Il Maresciallo De Bono definì il Duca « il Sahariano integrale », e quella denominazione di « principe Sahariano », gli fu sempre più cara. « Solo chi lo ha visto — scrisse un giorno il Piccoli — rito al limitare della sua tenda, la sera, accanto a un gran fuoco di sterpi accesi sotto le stelle; chi lo ha visto balzare in piedi, al mattino, primo fra tutti, allorché i braccioli dei cammelli annunciavano le prime luci; chi lo ha visto, avvolto nella bianca gonnella, con quel sorriso nobile che gli illuminava il volto, può comprendere di che cosa sia fatto quel suo fascino, cui nessuno può sottrarsi ».

Ai gruppi sahariani l'austero comandante dedicò cure particolari, studiandosi di dare ad essi una nuova originale organizzazione; di farne i veri « coleri del deserto ». Vennero, infatti, a darne la prova, le operazioni del secondo ciclo libico; quelle del novembre 1929 al febbraio 1930, per la « occupazione del Fezzan. Per primo, alla testa dei suoi sahariani, il Principe entrò a Sebha, a Murzuk, ad Uharti, e dappertutto fu esempio di ardimento, segnapolo di vittoria.

Infine, dal dicembre del '30 alla fine di gennaio del '31, partecipò alla grande impresa di Cufra, nella quale (aveva nel frattempo, e fin dal 1926, conseguito il brevetto di aviatore) si gettò in volo sul deserto di sabbia, raggiungendo l'avvenimento e sbaragliandolo. Né si concesse riposo, finché sulla roccaforte di El-Tag non sventolò la bandiera italiana.



L'imponente figura del « Ferroso Duca » nell'alta uniforme di Viceré d'Etiopia. A sinistra: Amedeo di Savoia, Viceré d'Etiopia durante una sua soggiorno in Somalia andò a rendere omaggio alla tomba del Duca degli Abruzzi. Ecco il Viceré, circondato dalle autorità della colonia, durante il semplice rito.



Per quelle gesta gloriose, il Principe fu insignito dell'Ordine Militare di Savoia, con una superba motivazione: « Dopo aver dato opera di perfetta organizzazione dei gruppi sabbariani ed averli condotti con somma perizia al comandante ed esemplare prova di rude soldato, alle occupazioni di Nulbia, Uedda, Zeila, nel combattimento di Bir Tagrir, alla testa dei suoi reparti, si slanciava ripetutamente all'assalto prima, e all'avvolgimento dell'insidioso nemico poi, esempio ai suoi agguati e a tutti di regale, superbo disprezzo del pericolo: simbolo luminoso verso cui, nell'assoluta lotta, tutti, dal Comandante della colonna all'ultimo gregario, si orientarono per vincere, nel nome d'Italia e di Savoia ».

Dopo il suo ritorno in Italia il Principe, raggiunto ormai il grado di colonnello, fu posto al Comandante del 23° reggimento di artiglieria da campagna; nel 1891, fu trasferito nella R. Aeronautica, quale comandante del 31° stormo di ricognizione terrestre. Raggiunse il grado di generale di brigata nel 1894, quello di generale di divisione nel 1896. Furono, quelli, gli anni più tranquilli della sua vita — i soli, forse — nella serenità della vita domestica, accanto alla Donna eletissima, ch'egli aveva scelto a compagna, e delle sue bambine.

Il 21 dicembre 1897, Amedeo di Savoia, già da qualche anno diventato, dopo la morte del Padre, duca d'Aosta, veniva nominato Viceré d'Etiopia; il 28 dello stesso mese, fu promosso generale di squadra aerea.

Il compito affidatogli in Africa Orientale appariva, fin dall'inizio, particolarmente gravoso ed irto di incognite; ma Ead vi si dedicò col consueto entusiasmo, e tutti sanno come vigoroso impulso il Principe abbia dato alla pacificazione ed alla valorizzazione dell'Impero.

Sopravvenuta la guerra con l'Inghilterra, le nostre terre dell'Africa Orientale vennero a trovarsi in una situazione di eccezionali difficoltà. Tuttavia, in una prima fase, furono concepite e vittoriosamente attuate ardite operazioni offensive, come quelle che ci diedero il possesso della Somalia britannica.

Poi, fu necessario iniziare il ripiegamento, ma ogni posizione fu fieramente contesa all'avversario straripante, e su ciascuna di esse si seppe mostrare al nemico come gli Italiani sappiano lottare, pur in condizioni di inferiorità, fino all'estremo e protrarre la resistenza fin oltre ogni limite delle umane possibilità. Alla Patria lontana giungeva la parola calma e risoluta del Principe: « Duraremo comunque, a qualunque costo, per merito dei miei appassionati collaboratori, delle valorose forze armate e della generosa popolazione, tutti pronti a qualsiasi anche estremo sacrificio, per il trionfo dell'Italia fascista ».

Volle esser Lui a dirigere, personalmente, l'estrema difesa, ed abbandonata pertanto la capitale, raggiunse le truppe sul fronte avanzato, per essere, ancora una volta, soldato fra i soldati. Per molte settimane, quindi, combatté una guerra disperata ed eroica, che culminò nell'azione di Amba Alagi.

Su quelle balze, già illuminate dal sacrificio indimenticabile di Pietro Toselli, i soldati del Duca, magnificamente animati dal Capo augusto, pur lottando ormai, più che altro, per un alto sentimento d'onore militare e per mantenersi fedeli al concetto di durare il più a lungo possibile, sembrarono giurare le loro anime al di là del destino.

Lo stesso avversario, concedendo loro l'onore delle armi, mostrò di quanto stupore ed ammirazione lo avesse percorso tanto sublime eroismo.

Prima di lasciare la storia Amba, il Principe volle segnalare al Duca, perché fossero posti all'ordine del giorno della Nazione quei ricordi che maggiormente si erano distinti nella battaglia dell'Alagi.

Poi, con serena forza, accettò la legge inesorabile della guerra e volle seguire, fino all'ultimo, la sorte dei suoi soldati, anche se la fibra ancor giovane era affranta dalla vita tanto intensa, dalle fatiche durissime della guerra dal clima.

Ma poteva ora venire, pur tanto prematura, la morte? La Sua era stata un'esistenza eroica, la quale aveva già sollevato la figura del Principe sabauda in quella sfera ideale, nella quale ogni stirpe ama collocare le individualità più rappresentative delle sue tradizioni e della sua grandezza. Ead vive già nella storia e nella leggenda.

Morto in terra d'Africa, sotto lo stesso cielo che arie all'ultimo riposo del suo grande zio, Amedeo di Savoia vi rimarrà come un pegno sacro ed ideale, per il nostro immancabile ritorno.

AMEDEO TOSTI

A sinistra dall'alto in basso: il Duca d'Aosta e il suo augusto bislavo Amedeo. - Il Principe Amedeo negli anni dell'infanzia. - Il Duca d'Aosta, l'Aviatore comandante della Terza Armata. - Il Duca delle Puglie al fronte durante la guerra 1915-1918. - Il Duca Amedeo di Savoia-Aosta nella sua attività sportiva: a sinistra, per una gara velica, nel 1901; nei campi di neve a Cortina d'Ampezzo. Sotto: il matrimonio del Duca Amedeo di Savoia con la Principessa Anna di Francia (Napoli 4 novembre 1897). - Nel giorno della nozione dell'arrivo di nascita della Principessa Margherita al Palazzo di Capodimonte, il ritorno (da sinistra a destra) l'Ecc. Federzoni, il Duca d'Aosta, il Duca delle Puglie, il Conte di Torino e l'Ecc. De Bonis.





VIAGGIO DEL SUD

Romanzo di ARTURO ZANUSO

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. - Giovanni Perotti è in viaggio per l'Australia dove si reca per trovare fortuna. A bordo conosce la signorina australiana Nell, un francese Dupont, un italiano Bellini e Fred un giovane australiano. Tra Giovanni e Nell nasce una simpatia. Arrivano in Australia. Bellini è alleato dall'on. Prati delegato diviene burocrate anche lui al servizio di un vecchio sceriffo. Un giorno l'on. Prati chiama Perotti a dirigere un ufficio dell'Agenzia Consolare che si stava elevando a Consolato. Così Giovanni lascia i boscaioli. A Fremantle Giovanni s'incontra con una giovane donna; Ann Stevens, Giovanni e Ann s'innamano l'uno dell'altro. Perotti che aveva chiesto al console Prati di prendere un altro al suo posto, quando questi capì, ed è il rag. Alberti, non vorrebbe più andar via per rimanere vicino ad Ann. Ma il premuroso invita del- l'amico Piero Verità lo decide a partire; a Broken Hill Perotti inizia la sua vita di minatore. Egli si trova svenuto con Piero e con Made, sua moglie. Questa poi parte e Piero e ma lungo il viaggio i due compagni lo abbandonano ed egli rimane solo a vagabondare. Dopo molte peripezie Giovanni arriva a Perth dove Fred si trova a riceverlo. Fred ve- dendo Giovanni così ridotti prova un vivo disappunto. Giovanni ne resta offeso e decide di ripartire e torna a Broken Hill dove ritrova Piero. Da qui decide di tornare a Perth dove Fred gli ha scritto invitandolo. Intanto a Perth trova il Console Prati che lo consiglia ad assumere un'impresa di fibronamento. Intanto Giovanni ritrova Ann Stevens. Poi Giovanni riceve una chiamata dal Consolato di Sydney. Qui gli presentano il Conte Mascoli che dovrà reggere il nuovo Consolato di Brisbane. Mascoli invita Giovanni Perotti a lavorare con lui e Giovanni va a stabilirsi a Brisbane. Dopo tre mesi di lavoro a quel Consolato Giovanni vuol muoversi e cerca un posto in un allevamento di pecore.

XVII

Quelli potevano dire di fare una bella vita: sei sterline per quaranta ore settimanali. Don, il quale lavorava come i due Jackaroes ne prendeva due e mezzo.

Essi avevano i loro viveri, ma nei giorni festivi erano soliti a ricevere un pezzo di montone. Così, alla domenica, Don disse a Giovanni di andare con lui per portar loro la carne, e, tanto per cambiare, mise in moto la Ford, un modello 1910.

Il ragazzo si divertì un mondo sulla vecchia Lizzy, che, assaltando con i radi scoppi del motore, andava giù e su per gli avvallamenti, incurante delle buche, degli sterpi e dell'acqua che bolliva, prorompendo con una sottile colonna di fumo dal tubo del radiatore. Gli pareva di esser montato su una di quelle vecchie vapori che si vedono nelle stampe dell'Ottocento.

Pu questa per lui l'unica mattinata piacevole in quell'inferno.

XXIX

Il primo giorno, Don e Jack convinsero il nuovo arrivato a montare un cavallo sul quale nessuno riusciva a stare in sella, e un'altra volta allentarono il sottopancia del ruo quadrupede. Egli fece un paio di cadute, ma prese le cose con molta rassegnazione. Così i suoi compagni gli perdonarono di essere strano, neri e novellino, e gli diventarono amici. Lo aiutarono anzi, poi, a trovare una bestia relativamente tranquilla, il che non era molto facile.

Negli allevamenti si adoperò il cavallo quasi tutto il giorno, e, per evitare che le bestie si faticassero, si ricorse ad un sistema di avviamento: ogni mese, o due, secondo la disponibilità, quelle impiegate vengono lasciate libere over prenderle altre di fresche; e se i cavalli son molti, alle volte passano alcuni mesi prima che gli animali lasciati in libertà vengano ripresi. Questi lunghi periodi di vita selvaggia contribuirono a mantenere nel loro carattere un superbo spirito di indipendenza, e, allorché si ricominciò a servirvene, nei primi giorni ne combinate di tutti i colori. Non è possibile imbrigliarli e sellarli, se non in due, e a fatica; e quando si è a cavallo, c'è da raccomandarsi l'anima. Dopo che hanno riavuto l'uomo sulla groppa per tre giorni consecutivi, si calmano, ma il carattere fondamentale lo conservano sempre. Quando si smonta bisogna legarli, altrimenti scappano, e per andarli a riprendere bisogna cominciare col

chiamarli ed essere sicuri che abbiano sentito. Se per caso vi avvicinate mentre sono distratti o cogliabboni, e si accorgono di voi, solo quando siete a tiro di calcio, con tutta probabilità vi fanno una spuntata.

Un giorno, Giovanni, smontò da cavallo e, legata la bestia al palo di un recinto, appoggiò in piedi, contro il filo di ferro zincato, la zappetta da tagliare il buir. Il manico scivolò lungo il filo liscio e cadde per terra. Lui, che si trovava un po' dietro, di fianco alla bestia, fece un movimento repentino per curvarsi e prenderla su: paff! Gli arrivò un calcio sulla coscia, che gli fece perdere un giorno di riposo; e per fortuna che lo zoccolo non era ferrato.

Gli dissero che era colpa sua, perché prima avrebbe dovuto chiamare il cavallo.

XXX

La concessione aveva una superficie di centoventimila acri, sui quali sei mesi prima pascolavano più di centomila pecore. Ma la siccità aveva fatto strage. Le piogge che avevano bloccato Giovanni a Charleville per tre giorni, erano state le prime cadute nella regione dopo nove mesi di aridità, nei quali il sole inebucato e inesorabile aveva, giorno per giorno, seccato tutta l'erba. In giro per i pascoli non si vedevano che carcasse di pecore, conaguri e casuari. Se non vi fossero stati i pozzi artesiani che avevano avuto un lavoro enorme per secolare le pecore di mano in mano che morivano. Dovevano arrivare prima che i corvi si precipitassero sulle moribonde per dilaniarle. Tutti gli uomini erano mobilitati dalla mattina alla sera per il triste dovere; un giorno erano arrivati a sgombrare quei duemila, che non si reggevano più in piedi. Doveva essere stata una cosa terribile.

Sabene la pioggia avesse fatto subito crescer l'erba come per miracolo, qualche pecora morì anche dopo il suo arrivo. Erano tutte ridotte molto male.

Che tristezza vedere in giro tante carcasse putrefatte al sole!

Quello che gli più girasse il cuore fu un orsetto del Queensland, che trovò morto sotto un albero. Era tutto raggomolito su se stesso, e con le zampe anteriori si copriva il muso.

Sembrava un giocattolo per bambini, ristretto nell'incubo della morte.

Il taglio del burro durò circa un mese, e quando fu finito, il direttore disse che c'era da fare una selezione delle pecore, per portare quelle più vecchie in un'altra concessione della medesima zona.

Il lavoro venne diretto dallo stesso Mr. Stud, perché il raggruppare tutte le pecore in un grande allevamento, con recinti vasti migliaia di ettari, è impresa assai faticosa.

Erano in quattro a cavallo, e partendo da un angolo del recinto, avanzavano spargendosi a ventaglio, fino a non perdere il contatto a vista. Via via che procedevano si dividevano in gruppi, le pecore spaventate, dirigendosi verso il lato prelibato, finché, con due o tre successivi passaggi, le radunavano tutte insieme.

Le pecore spaventate, sembravano goccie di mercurio su un piano inclinato: si ricorrevano, il raggruppamento, si ingrossavano uscendoli l'una all'altra, fino a formare una massa enorme e tumultuosa.

Gli animali, così riuniti, venivano guidati verso il cancello, che era largo circa tre metri. Un uomo correva avanti e lo apriva in precedenza. Le bestie arrivavano davanti all'uscita, ma per farle passare ci voleva una pazienza da santi. Si strana la riluttanza di questi animali ad attraversare qualsiasi apertura. Si piantavano là davanti al cancello aperto, e non c'era verso che il primo volere passare. Talvolta succedeva che, lanciando il cavallo in mezzo alle pecore, quelle più indietro, spaventate, facevano un tale preteso salto per passare dall'apertura fuori cancelli, e allora anche tutte le altre, saltando nel passaggio dell'apertura come vi fosse stato un ostacolo, si precipitavano dall'altra parte. Ma il più delle volte era necessario che uno di loro smontasse da cavallo, si buttasse alla disperata fra di esse, forzandoli un passaggio, e, arrivato alle prime, ne prendesse sette o otto e le buttasse al di là di peso.

Ad ogni cancello si ripeteva la medesima azione: un mare di quattro o cinquemila pecore che avanzava, indietreggiava, si allargava e si restringeva, secondo la paura provata.

Dai grandi recinti le passavano tutte in un più piccolo, dal quale le facevano uscire per un stretto corridoio, che in fondo, con un gioco di chiusura, si apriva su altri due recinti; là c'era un uomo che faceva la scelta, e dirigeva le pecore all'uno o all'altro.

In quell'occasione venne fatta anche la numerazione, e fu allora che seppero di preciso quante pecore si era beccate la scelta.

Il direttore fu contento, perché così, in cinquemila piedi ricuperate veniva raggiunto approssimativamente il numero originario. I libri risultarono così a posto.

La settimana successiva, Jack e Giovanni partirono a cavallo con un gregge di decimila pecore, diretti ad Oldbone Station; il seguivano Mr. Stud, in automobile con i bambini, e Philly, il cane, in cinquemila piedi ricuperate, che erano in faccenda, affinché gli animali non si sbrancassero troppo.

Non andavano molto svelti perché le pecore, per poter mangiare qualcosa pur camminando, erano sparse su un fronte molto largo, e dovevano quindi intervenire ad ogni momento per correre avanti a direzione. Un cana solo che così toccava a loro galoppare ogniquale un gruppo si staccava o rimaneva indietro.

La velocità normale perché un gregge non soffra, è di sei miglia giornaliere. Con questo programma la fatica è relativa, perché si può dividere equamente il tempo per pascolare e quello per viaggiare; ma il direttore aveva deciso di coprire le trenta miglia del tragitto in tre giorni, e riuscì, con decimila pecore, a fare una fatica da ammazzare un cavallo. Un cane solo era indifferente, perché viaggiava in macchina. Il primo giorno fecero così dodici miglia.

Sul far della notte si accamparono all'aperto, dopo avere raggruppato tutte le pecore in un punto dove fu recitato il incontravano formando un angolo. Non poterono assolutamente chiudere il cancello, perché dovevano stare molto attenti: se qualcuno avesse cominciato a muoversi, le altre l'avrebbero seguito, e alla mattina ci sarebbero volute delle ore per radunarle di nuovo. Tutte le volte che si cavalli, i due ragazzi si alternarono a prendere un po' di riposo, sdraiati per terra, ma sempre vigili.

Appena spuntò un po' di rosso nel cielo, il direttore diede l'ordine di partenza. Le pecore erano stanche, e per tutto il giorno Jack e Giovanni dovettero correre di qua e di là per spingerle a muoversi, quando non venivano incitate, si puntavano col muso a terra, trascurando persino di bruciare i rami cespugli che si trovavano lungo la pista. Per Giovanni, mezzo istupidito dal sonno, fu una fatica tremenda.

Per fortuna, verso sera, arrivarono in un posto di chiusura, dove c'erano dei recinti e un capannone. Spinsero le pecore nei recinti e quella notte poterono dormire abbastanza tranquilli.

Il seguente giorno mattina, Giovanni si trovò solo nella baracca. Corse subito fuori e vide che le pecore erano già in viaggio. Cercò in fretta il cavallo, lo selò, stritolò la sua coperta, e raggiunse al galoppo gli altri.

Senza oltrepassare il direttore sull'automobile, quando si sentì chiamare.

-- Ehi, voi! Dove andate?

-- Dove vado?

-- Si, dove andate? Per quello che ci serve, potete anche tornare a Highhill; e potete andarsene anche di là, se credete! Non so che cosa faranno dei famullini.

Il ragazzo strinse i denti; afferrò il lungo scudiscio da bestiame, che teneva arrotolato sulla sella, lo svolse, e spinse il cavallo vicino alla macchina.

Fermatevi e ripetete quello che ho detto.

Mr. Stud fermò subito il motore, e saltò giù dall'altra parte dell'automobile. Giovanni era diventato verde.

-- Ripetete, bastardo, sfruttatore. Il direttore si teneva aggruppato con una mano allo sportello, e guardava alternamente l'arma, che l'altro teneva impugnata col braccio destro, appoggiato alla sella, e il suo viso contratto dalla rabbia. Sapeva che cosa voleva dire ricevere un colpo; e quegli pareva ben deciso a fargli saltare la pelle della faccia.

Però ad abbassare un sorriso che le contrazioni involontarie della bocca tradissero in una smorfia.

-- Scusatemi... non intendeva offendervi. Questa mattina non vi siete nemmeno allati... Jack ha dovuto far tutto da solo.

-- È che colpa ne ho io se non sono riuscito a svegliarmi? Dovete chiamarmi.

-- Vi ho chiamato anch'io, e vi siete voltati dall'altra parte.

-- Dovete scusarmi. Riducete la gente come stracci, a forza di lavorare per voi, e poi avete la pretesa che non debbano avere dei diritti? Gli scudilli come galli allo spuntar dei giorni? Un po' più di coscienza dovreste avere.

Urlava ma con la furia che gli stava passando la pelle. Pensò che era tempo per loro direttore.

-- Allora, se intendete licenziarmi, pagatemi il viaggio, le sei settimane, e vi libererò della mia presenza.

-- Non ho niente con me, nemmeno il libretto degli assegni... disse il direttore tranquillizzato.

-- Come facciamo?

-- Vi pagherò a Highhill quando ritorno.

-- L'autoconco che va a Tambo passa domani, ed io partirò con quello. Ritornate in tempo?

-- Certo. Stagnate medesima sarà alla stazione.

Ormai assicurato, era salito di nuovo in macchina. Giovanni voltò il cavallo e tornò sul posto dell'accampamento.

Non aveva ancora mangiato, e lo preoccupava il pensiero di dover fare venti miglia a stomaco vuoto. Si mise a guardare per terra, dove gli altri avevano fatto il pasto di qualche residuo commestibile, e trovò due o tre pezzi di pane rosciato, che si cacciò in tasca. Saltò di nuovo a cavallo e si avviò di galoppo verso Highhill. La bestia era talmente contenta di tornare indietro che coprì il tragitto in meno di tre ore.

Giovanni arrivò alla concessione affamato come un lupo, e si precipitò in cucina. Preparandosi il tè, Billy gli disse che era passato l'autoconco di Tambo, e che Don andava in città a comprare la sua con la posta. Egli si palmo della marmellata e un pezzo di pane, e corse da lui. Le porta era chiusa. Bussò: nessuna risposta.

-- Ehi, Don, non sei qui?

Uscì una voce soffocata che rispondeva: -- Avanti!

Entrò e vide il capo disteso sul letto. Gli voltava la schiena, e non si mosse.

-- Che cos'hai, Don? Ti senti male?

L'altro accennò con la testa un segno negativo. Egli gli andò vicino e gli posò una mano sulla spalla, e quando accorse che piangeva. Non avrebbe mai immaginato che quell'uomo potesse piangere.

-- Dimmi Don, che hai?

-- Ho capito un momento le terga; gli occhi rossi di pianto si staccavano sulla faccia scura, bruciata dal sole. Indicò col braccio il tavolo.

-- Come? Telegramma...

Il ragazzo prese il foglietto aperto e lesse: «Mamma spirata oggi... Papà».

Il telegramma era stato spedito tre giorni prima.

Alla sera Don tirò fuori una vecchia Bibbia, e chiese a Giovanni se voleva leggere con lui.

Il giorno seguente, ripassò l'autoconco che tornava a Tambo; ma il direttore non era ancora arrivato. Giovanni se ne sarebbe andato ugualmente, ma gli sembrava crudele lasciare lì, solo, in un momento così triste.

La mattina successiva, gli mandò un telegramma per ringraziargli quella fatica; poi evitò con cura di fare qualsiasi lavoro. Per quel giorno il capo non si occupò di lui, ma all'indomani lo mandò a riparare un pezzo di recitato, nel quale si erano allentati alcuni fili.

Dispiacendogli di dare a Don un'altra preoccupazione, il ragazzo non gli disse ciò che era successo fra lui e Mr. Stud, e s'avviò nella direzione del posto indicatogli; ma, invece d'andare là, fece un giro per la concessione, divertendosi a inseguire i canguri e i cassari. A mezzogiorno, dopo aver mangiato, dormì un paio d'ore con la testa all'ombra del tronco di un botte trase, e quando si svegliò andò a fare il bagno nel laghetto di un pozzo artesiano.

Egli passò così una piacevole giornata di riposo e di fantasia, e verso le cinque si decise ad andare a riprendere il cavallo, che aveva legato ad una pianta. Gli era giunto vicino, e aveva già allungato la mano per afferrare la briglia, quando esso con uno scatto subitaneo si impennò, fece una sprata, e poi partì di carriera, e si avviò verso la palizzata di legno.

Appena arrivato, trovò Don, il quale gli ordinò di andare a sanificare l'ovile là, che era già arabiato per l'incidente occorso, ed era ormai stato di lavoro per niente, gli disse in quale modo il direttore lo aveva licenziato.

Don lo ascoltava, scuotendo la testa.

-- Capisco! -- spiegò Giovanni, -- mi aveva anche promesso che ieri sarebbe stato pagato.

L'altro lo guardò meravigliato. -- Ti ha detto che tornava? -- Ma se deve andare a Brisbane per assistere alle nozze di suo fratello?.. Non potrà essere di ritorno prima di venti giorni.

-- Ma se non pagano, il bastardo.

-- Oh, non mi meravigli, -- disse Don, scuotendo la testa: -- qui tutto è organizzato così. Tu sai quanto prendo... Ma presto me ne andrò anch'io; non ho le alternative per un buon posto, e appena mi chiamano parto senza nemmeno salutare.

Nonostante questo discorso, Giovanni dovette lavorare ugualmente, perché altrimenti Don si sarebbe ammazzato di fatica per badare a tutto. Per fortuna, dopo tre giorni tornò Jack, e così egli poté prendere le cose con maggior calma.

Al momento della partenza, alla fattoria c'era solo Don; Jack era in giro per la concessione. Impiccata la sua raba, in attesa dell'autoconco, Giovanni aveva grinzolato qua e là, come per imprimere bene nella mente l'ultima visione di quei luoghi dove aveva tanto tribolato, e si era sentito intorno un'aria di malinconia; la raba, il suono dei velli, dove il pomeriggio di sabato aveva tanto lavorato a far pulizia; il recinto dei cavalli, circondato da una staccionata alta due metri, in cui ogni mattina lo conduceva, dopo averli rivisti nel pascolo; la porta, sotto la quale aveva spaccato la legna per la cucina (c'era ancora il ceppo con le scure appoggiate, in piedi); il pollaio, regno sacro da un staccatone di viveri, caro per il suo deposito di tabacco; la pianura sconfinata dei pascoli, dove l'orto dopo le piogge era cresciuta rigogliosa, ed anche i rami alberi avevano acquistato aspetto perdersi; e l'orto, dove alla sua staccatone serale era fiorito qualche pomodoro, rubato mentre inaffaiva.

Visioli e ricordi di ieri, dal cui si sentiva già lontano e quasi estraneo, ma che non lo lasciavano indifferente.

Il rombo lontano di un motore che si avvicinava gli fece dimenticare tutto. In pochi minuti l'autoconco arrivò nel piazzale. Don lo aiutò a buttar su la valigia, e poi gli strise la mano.

L'ultima volta che l'accelerazione degli scoppi e la partenza: Don rimase col braccio sollevato in alto; e Giovanni lo vide così, finché scomparve nella nuvola di polvere sollevata dalla macchina.

Prati, Don, Highhill, Ray, Piero, Rosta, Big Mina, Saraceni, che tutti chiamavano il nonno... ma poi invecchiando ci si accorge che tutto è niente; che di tutte queste cose, vuote di senso, non resta che il desiderio di tranquillità, di un po' di riposo dalla vita.

Una salva di nomi spunta dalle prede lontane della sua giovinezza, sminuente alle cime dei pini che egli stesso ha piantato prima della partenza, e che era, cresciuti, gli chiudono la visuale del piano.

Nomi, soltanto nomi?

Alberto Prati se n'è andato. L'avevano trasferito al Messico, e di là ha fatto in tempo a tornare solo per morire.

Nuovi nomi.

Io vorrei fare il fantasma... Ah, ah... Che ne sarà di Anna?

Sarà sposata e avrà figliuoli: bei bambinelli dagli occhi chiari e dai capelli biondi come lei.

Bambinelli, piccoli esseri, che ripetono i nostri gesti, che lusingano la nostra vanità: unica ragione di vivere, dopo l'avventura.

O prima dell'avventura?

ARRIGO BOITO

PADOVA 24 FEBBRAIO 1842

MILANO 10 GIUGNO 1918

D I nessun altro grande musicista si può dire, forse, come di Arrigo Boito, se si considera l'opera sua in relazione a quanto di meglio diede nel tempo, ch'egli fu tutto nella giovinezza. Questa, infatti, sembra riempire da capo a fondo la vita intellettuale sentimentale e fisica del Maestro. Giunto a settantacinque anni vigoroso ed agile di mente e di corpo, e cordiale d'animo, cellava sulla grave età: dicono che ne abbia settantacinque. « Non li sentiva. E non li sentiva nemmeno chi stava con lui e lo conosceva bene. Al fervore della mente associava slanci di simpatia e d'avversione, entusiasmi e delusi irrefrenabili, al tutto giovanili. Ma la « stagione lieta » di Arrigo Boito, negli anni del Conservatorio di Milano alla composizione e alla rappresentazione del *Mefistofele* alla Scala: cioè dal 1861 al 1864, o, se si vuol tener conto del rifacimento del *Mefistofele* e della rappresentazione di Bologna, al 1875.

Tutto quanto egli ha dopo intrapreso e compiuto nel campo artistico è già « stato » e avvenuto in quel periodo di tempo. A tale proposito crediamo appena necessario ricordare che il Nerone balena nella mente del Boito avanti la composizione e la rappresentazione del *Mefistofele*, e che la collaborazione poetica alle opere di altri compositori nostri, salvo la collaborazione col Verdi, smette alla data della rappresentazione del *Mefistofele* rifatto. Al Verdi il Boito dà nel 1883 la poesia per l'Inno delle Vestali; poi, dal 1892, si vota interamente a lui. Dichiarerà, più tardi, « la servitù volontaria all'Uomo giusto, nobile fra tutti e veramente grande » l'atto della sua vita di cui più si compiace.

Di undici anni, nel 1853, egli entra nel Conservatorio di Milano. Sua madre ve lo conduce da Venezia, supplicando il capo dell'Istituto di accettarlo. Essa ve lo conduce con quel figlio e con uno maggiore di sei anni, Camillo, senza altri, che il marito, Silvestro, pittore miniaturista pregevole, ma estroso e avventuroso, se ne è andato lontano a ritenere la sorte e l'ha lasciata quasi priva di mezzi per sostenere la famiglia. Ed essa è la contessa Giuseppina Radolinski, polacca di nascita, che se ne è innamorata, lo ha sposato in seconde nozze e seguito in Italia, nuova patria prediletta.

A Venezia Arrigo (o Enrico, come si chiama prima di rifugiare romanticamente il nome) ha imparato gli elementi della musica. Gli insegna un po' d'armonia, e insegna bene, il maestro Antonio Buzzola, di Adria, compositore di canti chiari semplici scorrevoli, che si ascoltano ancor oggi con piacere, e dotto teorico.

Il Conservatorio di Milano, fondato da quasi mezzo secolo, è circa il 1850 molto reputato, in grazia dei valentissimi insegnanti. Numerosi allievi, specie sudditi del Regno Lombardo Veneto, lo frequentano, compositori cantanti strumentisti, che rivolgono speranze e desideri al Teatro della Scala, sfogorante di gloria. Nel Conservatorio il Boito s'incontra con Franco Faccio, poco più anziano di età. Il Faccio viene da Verona, dov'è nato. Il Boito è nato a Padova. L'intimità



A sinistra: Arrigo Boito al tempo del « Mefistofele » (1863-1875). - A destra: un ritratto eseguito dal compianto pittore Ambiani che ci dà un'immagine viva del maestro nell'ultimo decennio di sua vita. Il quadro si trova nel R. Conservatorio di Musica in Milano. - Sotto: Verdi e Boito al tempo dell'« Inno » (da un disegno di Edoardo Ximenes).



Arrigo Boito (a destra) insieme con il suo grande amico Giuseppe Giacosa



Il finale del primo atto del « Nerone » dal quadro di Ludovico Pogliaghi.

bellissimo tenore Mario. Scrive, in tono di scherzo, alla *Perseveranza*: « Si racconta per il mondo che Mario fosse divino anzi addirittura si sostiene che egli sia divino a goizi, a ore anche oggi. Il pubblico del Teatro Italiano va in visibilo ad ogni ridivole cigolio di quella goia incensata: il Bolto rinforza lo schermo e aggiunge che le sue corchie « si commossero di segno. Ne voce, né arte, né cuore, né ingegno in quel semidio: e l'ingegno e il cuore e l'arte il tempo non li porta via... ». La botta più dura viene in fondo: « Mario mi tedia e mi indugittava! ».

Aperti cielo. Con quel po' di fanatismo che c'era in giro per i cantanti illustri! Risponde un giornale teatrale. In un trufletto intitolato: « Coraggio civile », e somministrato al signor Arrigo Bolto, una batosta col facchi, ripagandosi con delle « cronache lardellate di citazioni cbriche tedesche francesi spagnole », dei « ludi » « trinciati », per farsi scorgere, delle « sparate... ancor più marchiane del « mistero » sfornato di fresco E riferita la stentatura del Mario, oggetto questo di ammirazione incondizionata, oltre che a Parigi, a Londra, a Madrid, a Pietroburgo « e perfino nelle Americhe che pagano a peso d'oro le sue note », del Mario, vedivo Rubini, per aver « voce fra le più splendide, accento come pochi hanno posseduto, nobiltà di modi rarissima, sentire squisito, azione scenica sobria e ragionata, intelligenza fra le più perfette e mille altri privilegi che gli valsero il titolo di primo tenore dell'universo », esclama pungentemente: « Che soni, che imbecilli, che « oimani fummo! Il giovinotto Arrigo Bolto viene a avvilgarsi da codesto sogno, a provarci come due e due fanno quattro che tutti fanno illusi e corbellati ».

In quanto al Bolto sembra divertirsi alla schermaglia, e ritorna all'assalto e raddoppia i tri burleschi. Sembra, anzi, fatto apposta per codesta sorta di giostra, che ha spirito sveito e mordace, ma bonario; da fanciullone malizioso e scanzonato.

Lui e il Paccio hanno avuto della contessa Clarina Mafei, che ha loro aperto il suo salotto di Milano, consacrando subito fra i più graditi ospiti, lettere di presentazione al Rossini e al Verdi; e questi li accolgono con affabilità.

Ho sentito lo stesso raccontare sovente dal Bolto, molti e molti anni dopo il viaggio di Parigi, le arguzie del « Giove pensatore », apertoria divertentissima di monarvelli e giandole e razzi variopinti. E quale piacevole narratore il Bolto, che aveva fantasia access ed eloquio pronto.

Raccontava questa di sé: molto ardo, entra con Paccio nella confetteria di un grande « boulevard » e mangia tanti dolci, lui solo, che quando gli chiedono quanti ne deve pagare si vergogna e ne dichiara di meno. « Poi ladro per vergogna » diceva ridendo col suo riso sonoro.

Col Verdi, ripetiamo, il Bolto s'accordò e gli diede la poesia dell'Inno delle Nazioni commesso al Bustanato dal Comitato ordinatore delle Naposizione universale di Londra.

Da Parigi il Bolto e il Paccio proseguono il viaggio per la Germania e di là ritornano a Milano.

A Milano c'è il gruppo degli amici « scapigliati », che li aspetta. Il Paccio si mette a mutare un libretto di Emilio Praga i *profughi famminchi*; il Bolto a scrivere versi, ispirati dalle visite fatte al museo egiziano di Torino, al museo del Louvre, al monastero medioevale di Ratisbona. Disegna di fondare a Milano, sul modello della Società di concerti di Parigi, una Società « per incoraggiare i cultori della buona musica con pubblici esperimenti, con fondazione di premi per concorsi e colta redazione di una Gazzetta musicale » e ne concorda con l'editore Tito Ricordi il regolamento; e li impone il titolo di Società del Quartetto, che infatti si costituisce e da quei lontani anni fino ai nostri è ancora gemerita dell'educazione musicale di milanesi. I concorsi tengono ed il Bolto è fra i giudici. La Gazzetta si pubblica e il Bolto vi collabora con articoli di critica, di estetica, di storia musicale.

E trova anche tempo e voglia di fondare altri giornali e di collaborare a riviste e a stirene, tant'è la foga che lo spinge a discorrere d'ogni più vario argomento, purché attinente alla musica e alla letteratura.

Versi, novelle, perfino una commedia (a metà col Praga, e coduta alla prima rappresentazione): l'ingegno letterario di Bolto negli anni che corrono dal 1882 al 1888, ossa dal viaggio d'istruzione, fuori di patria, alla prima rappresentazione del *Meistertele* alla Scala, prorompe come una funama che scavalca gli argenti e strappa.

Ma il musicista come si tiene a galla?

Il Paccio sta per terminare l'opera. Il Bolto e suo fratello Camillo nell'estate del 1883 vanno in Polonia, a Zelow, per conoscere la famiglia della madre. I parenti li ricevono con grande affetto. Danno per loro carezze e feste. Arrigo incanta uomini e donne, con la vaghezza delle improvvisazioni poetiche e musicali. Ha bell'aspetto: alto, snello, un po' pallido (colle sue descrittive un amico), con due occhi vivissimi dietro gli occhiali di niopo, e la fronte spaziosa, promessa di genio. Ma Arrigo « uagge le compagnie chiasiose; se ne sta volentieri solo, quando può, e si assorbe nella lettura preferita di Dante, del quale porta sempre con sé una edizione tascabile in cui annota pensieri, scenna questioni di filologia e di etologia, appone chiosse. A Giuseppe Ignazio Krászewski, « poeta polacco e commentatore della Divina Commedia », dedica alcune terzine.

In quel soggiorno abbozza una *Sinfonia* in la, per orchestra, che non porterà mai a compimento, e gli balena nella mente, come s'è detto, il *Nerone*. Ma misura l'enorme vastità drammatica e musicale dell'argomento e rimanda la composizione a più tardi, allorché si sentirà preparato a trattarla compiutamente.

Il Paccio fa rappresentare, nell'autunno, l'opera alla Scala. L'opera non cede; ma nemmeno il rege molto ritta la piedi: dopo poche rappresentazioni non riesce più a camminare. Si ferma, per sempre. Arrigo Bolto assiste al contrastato esordio. Ed eccolo ancora pronto ad asszufarsi per difendere l'amico e difendere sé, che propugna gl'istessi ideali d'arte e ne c'è fatto il vessillifero. Il Paccio è mosso in ricognizione, ha esplorato il terreno; la battaglia ora è impegnata, e Bolto accorre in rincasso. Undici giorni dopo la prima rappresentazione dei *Profughi famminchi*, in un'adunata convulsa di fautori del Paccio, Arrigo Bolto brinda « Alla salute dell'arte italiana — Perché la scagli fuori un movimento — Dalla cenera del vecchio e del cretino — Giove e sana », e perconaccia: « Forse già nacque chi sovrà l'altare — Rizzerà l'arte, verecundo e puro, — Ma quell'altar bruttato come muro — Di lupanare ». Non ci può essere dubbio: « verecundo e puro » artista, è lui, Bolto; lui, che « ogn » « un'Arte cierra — Che forse in cielo ha norma », lui che invoca, rimpiangendo, l'Arte italiana « al tempo bello — maestra a un nordico prese » — colle sante armonie di Pericles — e di Marcello.

Saranno messi per la rima, i due nomi; ma ci stanno bene, quanto altri più resonanti. C'è, invece, chi si chiede quale possa aver « bruttato » l'altare; e chi si chiede così è Verdi, che si considera, giustamente, legittimo sovrano dell'Arte musicale italiana, per diritto di successione e consenso di popolo, e si offende dell'allusione.

Il Bolto non è come Verdi, che, anzi, proclama « genio arditissimo, creatore, innovatore »; ma è « reso da quell'assurto tarlo dell'animo che nasce dall'ideale irraggiungibile e dalla Chimera impalpabile » e combatte strenuamente per « l'avvenire dell'arte nostra ». Poiché dilaga « il trito querulo lamento » dei più raffinati intenditori, che la « impotenza, la vacuità e nullità della moderna musica italiana » (doggi della musica di cui il Bolto e il Paccio sono gli apertissimi signali); e il lamento « può e deve essere una menzogna,

Ludovico Pogliaghi.

egli s'incaricherà di smascherarla.

Combette per l'avvenire dell'arte nostra, riportandosi al passato glorioso e ammonisce: «s'ampara dai padri, accio poter lavorare per figliuoli». Ammonirà di lì a poco, anche il Verdi: «Torniamo al passato e sarà un progresso», dimostrando come in fondo sia pienamente d'accordo, nei postulati artistici, col Bolto.

Intanto, l'ode soffoca, col bicchiere alla mano del Bolto, sparge un'ombra fredda sulle relazioni di Bolto col Verdi, e ci vorranno molti anni per dissiparla.

Le bianche pagine di un quaderno che sua madre gli ha dato, adolescente, egli va riempiendo di scrittura e formando così il Libro del vero. Sull'ultima pagina che porta la data del 1887, il Bolto pone per commiato: «Facciamo gli anni, i mesi e la ventura». «Visti, lottai col corpo e col pensiero — Ora l'anima mia s'è fatta scura — È il libro nero». Quanti anni sono passati? Pochi. Ne ha venticinque appena. Ponderata giovinezza, che accorcia impaziente le distanze del tempo, nella brevissima vita.

E per quali gravi e lunghe lotte l'anima di Bolto s'è fatta scura? Egli lotta per svelarsi agli altri, per conoscersi a fondo, per sedare i dubbi, per ravvivare la fede, per attingere vigore e resistenza, per o'rrire o ottenere amore, per scoprire e vincere opposizioni e inimicizie.

La lotta più grave che ha per posta la vita e la morte dello spirito e dell'intelletto, la lotta per l'Arte insomma, non è ancora impegnata, ma imminente. Sa che su lui, più che su ogni altro, si scatenerà il furore degli avversari, e che da solo dovrà respingerlo. E si prepara ad affrontarlo.

Ha quasi pronto il *Meistofele*. Ardimento soverchio, per un giovane esordiente. Egli, sì, è già celebre, a Milano, più perché che promette di fare che per quanto ha in realtà fatto, ma appunto di codesta celebrità gli avversari, molti, troppi, che gli ha ferito nell'ardore della contesa artistica, gli fanno carico.

Ardimento soverchio ridurle nei limiti ristretti di un'opera in musica lo immenso poema di Volfgang Goethe.

Ardimento soverchio costringere i personaggi del teatro melodrammatico a gelide disquisizioni filosofiche.

Ardimento soverchio diminuire la parte data alla passione d'amore, nel melodramma: l'amore di Faust e di Margherita sta, nel *Meistofele*, in due brevi episodi.

Ardimento soverchio, in-

fine, misurarsi sull'istesso tema scenico e nell'istesso teatro con la musica di Gounod, che ha fatto andare in visibilio il pubblico della Scala; così che il *Faust*, dato la prima volta nel 1882, si è dovuto ripetere nel 1883 e nel 1885, sempre più applaudito e ammirato. Ma l'ardimento, cercato, voluto dal sotto, o per cui gioco semplicissimo, naturalissimo. Tanto maggiore l'ardimento e tanto più invoglia il Bolto.

Inoltre, l'argomento del *Meistofele* s'impenna sulla eterna e dolorosa vicenda del bene e del male, nella coscienza dell'uomo; e il Bolto l'ha sofferta, combattuta in sé. Il poema intitolato strizza i segni del conflitto: s'apre appunto con la poesia intitolata *Dualismo* — che dà il tono alle altre, e che abbiamo già citato al verso: «E sono un'Arte eterna — che forse in cielo ha nome» — e prosegue: «Franca dai rudi vincoli — Del metro e della forma — piena dell'ideale — Che mi fa batter l'ale — E che seguir non so». (La stessa poesia incomincia con la strofe: «Son luce ed ombra: angelico — Fartella o verme immondo — Sono un ceduto charubio — Danzato a errar sul mondo — O un deluso che sale — Affaticando l'ale — Verso un lontano ciel»).

Ecco, dunque, ancora il Bolto persona per me, sebbene velata, l'opera sua: come nella *Cantata* il quattro giugno e nel «*Mistero*» *Le sorelle d'Italia*. Musicista e poeta lirico. A servizio del musicista che, principalmente, si considera ed è. L'esperienza del poeta, divenuta frattanto copiosa e fruttuosa. Quasi poeta, infatti, nessun più gli contesta valore anche se lo discute valore d'altre cose, di quelle dei compagni e nei versi delle *Cantate*, delle *strenne*, degli album e del «*Libro*» sopracitato. L'ispirazione e l'elaborazione fanno distinguere ed approssimare codesti versi tra quelli dei compagni e nei versi delle *Cantate*, delle *strenne*, degli album e del «*Libro*» sopracitato. L'ispirazione e l'elaborazione fanno distinguere ed approssimare codesti versi tra quelli dei compagni e nei versi delle *Cantate*, delle *strenne*, degli album e del «*Libro*» sopracitato.

A servizio del musicista che, principalmente, si considera ed è. L'esperienza del poeta, divenuta frattanto copiosa e fruttuosa. Quasi poeta, infatti, nessun più gli contesta valore anche se lo discute valore d'altre cose, di quelle dei compagni e nei versi delle *Cantate*, delle *strenne*, degli album e del «*Libro*» sopracitato. L'ispirazione e l'elaborazione fanno distinguere ed approssimare codesti versi tra quelli dei compagni e nei versi delle *Cantate*, delle *strenne*, degli album e del «*Libro*» sopracitato.

A servizio del musicista che, principalmente, si considera ed è. L'esperienza del poeta, divenuta frattanto copiosa e fruttuosa. Quasi poeta, infatti, nessun più gli contesta valore anche se lo discute valore d'altre cose, di quelle dei compagni e nei versi delle *Cantate*, delle *strenne*, degli album e del «*Libro*» sopracitato. L'ispirazione e l'elaborazione fanno distinguere ed approssimare codesti versi tra quelli dei compagni e nei versi delle *Cantate*, delle *strenne*, degli album e del «*Libro*» sopracitato.

A servizio del musicista che, principalmente, si considera ed è. L'esperienza del poeta, divenuta frattanto copiosa e fruttuosa. Quasi poeta, infatti, nessun più gli contesta valore anche se lo discute valore d'altre cose, di quelle dei compagni e nei versi delle *Cantate*, delle *strenne*, degli album e del «*Libro*» sopracitato. L'ispirazione e l'elaborazione fanno distinguere ed approssimare codesti versi tra quelli dei compagni e nei versi delle *Cantate*, delle *strenne*, degli album e del «*Libro*» sopracitato.

A servizio del musicista che, principalmente, si considera ed è. L'esperienza del poeta, divenuta frattanto copiosa e fruttuosa. Quasi poeta, infatti, nessun più gli contesta valore anche se lo discute valore d'altre cose, di quelle dei compagni e nei versi delle *Cantate*, delle *strenne*, degli album e del «*Libro*» sopracitato. L'ispirazione e l'elaborazione fanno distinguere ed approssimare codesti versi tra quelli dei compagni e nei versi delle *Cantate*, delle *strenne*, degli album e del «*Libro*» sopracitato.

A servizio del musicista che, principalmente, si considera ed è. L'esperienza del poeta, divenuta frattanto copiosa e fruttuosa. Quasi poeta, infatti, nessun più gli contesta valore anche se lo discute valore d'altre cose, di quelle dei compagni e nei versi delle *Cantate*, delle *strenne*, degli album e del «*Libro*» sopracitato. L'ispirazione e l'elaborazione fanno distinguere ed approssimare codesti versi tra quelli dei compagni e nei versi delle *Cantate*, delle *strenne*, degli album e del «*Libro*» sopracitato.

A servizio del musicista che, principalmente, si considera ed è. L'esperienza del poeta, divenuta frattanto copiosa e fruttuosa. Quasi poeta, infatti, nessun più gli contesta valore anche se lo discute valore d'altre cose, di quelle dei compagni e nei versi delle *Cantate*, delle *strenne*, degli album e del «*Libro*» sopracitato. L'ispirazione e l'elaborazione fanno distinguere ed approssimare codesti versi tra quelli dei compagni e nei versi delle *Cantate*, delle *strenne*, degli album e del «*Libro*» sopracitato.

A servizio del musicista che, principalmente, si considera ed è. L'esperienza del poeta, divenuta frattanto copiosa e fruttuosa. Quasi poeta, infatti, nessun più gli contesta valore anche se lo discute valore d'altre cose, di quelle dei compagni e nei versi delle *Cantate*, delle *strenne*, degli album e del «*Libro*» sopracitato. L'ispirazione e l'elaborazione fanno distinguere ed approssimare codesti versi tra quelli dei compagni e nei versi delle *Cantate*, delle *strenne*, degli album e del «*Libro*» sopracitato.

A servizio del musicista che, principalmente, si considera ed è. L'esperienza del poeta, divenuta frattanto copiosa e fruttuosa. Quasi poeta, infatti, nessun più gli contesta valore anche se lo discute valore d'altre cose, di quelle dei compagni e nei versi delle *Cantate*, delle *strenne*, degli album e del «*Libro*» sopracitato. L'ispirazione e l'elaborazione fanno distinguere ed approssimare codesti versi tra quelli dei compagni e nei versi delle *Cantate*, delle *strenne*, degli album e del «*Libro*» sopracitato.

A servizio del musicista che, principalmente, si considera ed è. L'esperienza del poeta, divenuta frattanto copiosa e fruttuosa. Quasi poeta, infatti, nessun più gli contesta valore anche se lo discute valore d'altre cose, di quelle dei compagni e nei versi delle *Cantate*, delle *strenne*, degli album e del «*Libro*» sopracitato. L'ispirazione e l'elaborazione fanno distinguere ed approssimare codesti versi tra quelli dei compagni e nei versi delle *Cantate*, delle *strenne*, degli album e del «*Libro*» sopracitato.

nel comportarsi in società.

Perché la «scappigliatura» milanese ebbe questo

lato caratteristico: crudas-

sia esteriore di maniere,

esagerata di proporzioni,

si nell'arte come nella vi-

ta, ma dignità rispetto

tezza dell'una e dell'al-

tra nel profondo dell'an-

imo. Realismo, chiamaron-

o le loro ribelli manifesta-

zioni, gli «scappigliati»: fa-

cendo propria la dedizione

dell'«Hugo, loro Dio in

terra, anteposta quel pro-

blema di guerra alla pri-

ma edizione; dell'*Hernani*,

ma troppo gli «scappigliati»

idealisti della più bel-

l'acqua, Romanticisti. E fu

la «scappigliatura» milane-

se soprattutto lavoro, la-

vorio assiduo, tenace, pa-

ziente, in musica, o amor-

esclusivo ardente geloso

disinteressato dell'arte. Io

posso testimoniare ciò: io

che ho conosciuto e prati-

cato gli ultimi «scappigliati»

milanesi, geniali e prodi.

Il *Meistofele*, in sostanza

è l'opera di un «scappigliato»

che mette a frutto la

disposizione al ritmo, all'

armonia delle allabe-

delle parole, del periodo,

fondamentale nel poeta; e

segue le tracce che questo

signa.

Il Bolto addestrato nel

l'esercizio dei nuovi modi

e delle nuove forme date

alla poesia al di là delle

Alpi, trasferisce con gu-

sto e misura d'italiano,

nella musica italiana quel-

la novità e quella varietà.

E ne risulta un'opera di

teatro che l'arte musicale

nostra non aveva per l'ad-

ietro avuta e le accorde

orizzonti ignorati.

È pur sempre, in tutti i

tempi, la nuova poesia

che genera la nuova mu-

sica: quella protetta da

questa; per tenersi ad al-

cuni esempi famosi un-

versalmente risaputi: si

pena alle opere di Gluck.

Wagner, e dello stesso

Verdi. Ma ad ogni ritor-

re della poesia, la musica fa

le spese del consumo no-

vello: i modi le forme no-

vellamente assume accon-

tentando chi sborra di can-

biare storditi, di essere

disturbato nella predile-

zioni invertebrate.

Il *Meistofele* diciamo,

è un seguito di pezzi di

scandali, staccati l'uno dal-

l'altro, diversi nel disegno

e nel colore. E se s'è fatto

un grave addebito all'ope-

ra, che scappia, asseriscono

taluni critici, di unità e di

progressione drammatica.

Ma si dovrebbe anche

provare che all'opera in

musica convenga meglio

secondare il coro decia-

mato, sia pure melodico,

del dramma, anziché co-

fondersi nel canto spie-

gato e la storia dell'opera

musica sta invece a di-

mostrare ch'essa ebbe il

massimo periodo di splen-

dore allorché si riempì di

canti bastanti per loro

stessi ad esprimere inter-

amente ed efficacemente la

comunione del compo-

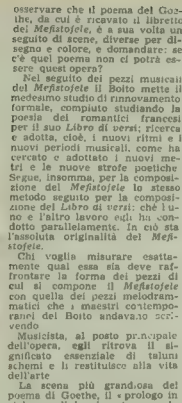
store, e si potrebbe, poscia,





IL TEATRO PRIVATO DI NERONE

Bozzetti inediti di Ludovico, pogliati per il quadro alto del « Nerone », non musicato dal Maestro.
 - Sopra: l'orgia all'indio dell'atto. - Sotto: il teatro a scena vuota, durante l'incendio di Roma.

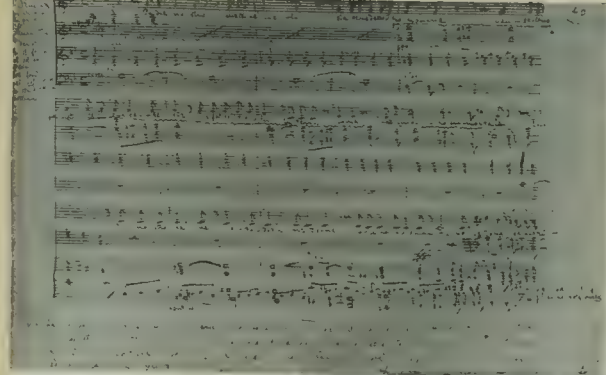


Chi voglia misurare esattamente qual essa sia deve affrontare la forma dei pezzi di cui si compone il *Maestrofele* con quella dei pezzi melodrammatici che i maestri contemporanei del Boito andavano scrivendo.

Musicista, al posto principale dell'opera, egli ritrova il significato essenziale di taluni schemi e li restituisce alla vita dell'arte.

La scena più grandiosa del poema di Goethe, il « prologo in

prende il disegno del Nerone abbozzato
riaggio in Polonia, nel 1863, delibera di
porpimento, e annuncia che la tragedia sarà
o un anno o due al massimo.
e nello studio di quel primo secolo dell'era
siti densi di contrasti violenti fra due mon-
do in dissoluzione e il nuovo della nuova
erge, e si assorbe « con tanta delizia da non
la non è pronta, per il termine fissato.
vanno a trovare il Boito; piace a questo
discutere con essi d'ogni più vario e suc-
cinto. Ore e ore passano in quello svago.
a lui, celiare saporitamente.
più, tra gli amici, il Praga, che aveva po-
della rinovita di Arrigo, a Bolospa



Sopra: una pagina del « Nerone ». Il primo atto (Padre nostro che sei ne' cieli) con le indicazioni strumentali. - A destra: uno degli appunti che servirono per la musica del quinto atto, non composto da Arrigo Boito.

scilista nato di popolo e di popolo rimasto sempre, genio che l'educazione tenace e segreta lasciò spontaneo e libero, si accorda stupendamente con l'insolito del poeta raffinato che si fermò forse troppo ad ascoltare la melodia ineffabile che si spogliava dalla parola e dinanzi al capolavoro che n'è derivato noi non misuriamo la parte dell'uno e quella dell'altro; ma ringraziamo la sorte che ha dato all'arte di teatro nostra la tragedia e la commedia moderne esemplari e fornito al mondo l'aspetto più compiuto dell'opera musicale italiana nel secolo diciannovesimo.

L'amicizia di Verdi e di Bolto si fa strettissima. Il Bolto è ospite frequente e desiderato di Verdi e della consorte, a Sant'Agata. Partecipa della loro vita. Ma questa è giunta al limite estremo. Muore nel 1897 Giuseppina Strepponi. Il Bolto sorregge e conforta lo strazio di Verdi. Il secolo si chiude appena, e muore Verdi.

Il Bolto reputa suo obbligo raccogliere l'eredità artistica del Sommo, continuare l'opera del glorioso scomparso, poiché si considera suo diretto e legittimo successore.

Torna ad annunciare che avrebbe terminato il Nerone e fatto rappresentare alla Scala nella stagione di carnevale e di quaresima del 1901 e 1902. Altri venti anni sono passati dall'anno 1882. L'editore Treves pubblica, intanto, il testo letterario della tragedia, in cinque atti. I critici dei giornali e delle riviste si gettano sul volume, avidi di sfatare le bugie.

Da quella la meraviglia decantata? O non piuttosto appariva tutto arbitrario, esagerato in quel torbido miscuglio di epoche e di fatti, in quella strana vicenda di persone (figure o larve? realtà o simboli?). E quel versi lambiccati? (Ma gli altri temi, la bellezza della tragedia? Il Bolto l'avrebbe musicata? E non avrebbe occorre allo spettatore per sentirne la fine?)

Il Boito tocca la sessantina, allorché scoppia la nuova vita. Vuole riasfrontare le dispute della giovinezza? Egli non ha il consenso dato per la rappresentazione.

Da quarant'anni il Boito lavora al Nerone. Quarant'anni pesano assai sulla vita piena della nazione, ma il Boito non si lascia abbattere dalle forme con incredibile rapidità.

C'è di mezzo, fra quella del *Mefistofele* e del *Nerone* e il tecnico del melodramma verdiano, che ha fruttato *Aida*, la *Messa da requiem* per il Manzoni, l'*Otello*

Il Boito s'è invece fermato alla concezione e alla musica della sua giovinezza, cioè all'«armonia»

musica della sua giovinezza, cioè alla genuina opera di perfezionare. Nel frattempo, i nuovi compositori si occupano per la concezione e l'elaborazione, all'opera del riforma-
 sistemi allargando così il campo del melodramma nos-

Che cosa ha composto infatti di nuovo, fra il Messico e il presidente Paginette d'occasione. Inni, fanfare, marce.

materia armonica nel *Trattato* del Boito è speculazione profonda, ragionata, dedotta per servire agli scopi dell'arte ch'egli vagheggia. E a noi piace riascoltare da questo lato il Boito che viasse tutta la vita in comunione di spirito col più grande: nello spazio e nel tempo, e fu curioso di ogni varia e proficua conoscenza nel campo del sapere e ansioso di perfezione ideale e formale in quello dell'arte, al grandissimo Leonardo, il *Trattato* di pittura del quale egli tenne sempre vicino a sé, tra i libri preferiti, e meditò a lungo e annotò a parte a parte.

Tanto per un'idee sommaria del Trattato bolognese riportiamo l'indice del primo fascicolo, dal quale si può ricavare l'ordine di lettura del testo e di metodo. Otto capitoli: 1° Tavole sinottiche; 2° Le metebole da triade a triade doppie, per affinità di tetragrammi; 3° Le attrazioni cromatiche applicate ai tetragrammi; 4° Le incrichiadi. Triadi modulanti in triade. Due principi: 1° La modulazione che svolge la metebole per tetragrammi e per nuclei senari. Segue un abbozzo di conclusione teorica (non perfetta); 5° Scale cromatiche di triadi. Triadi di cui si alterano le note; 6° Le alterazioni, ma modus a un'altra; e 7° Le non alterazioni delle triadi e loro ethos (elenico); 7° Le metebole incrichiate portate da un accento passionale; 8° Tavole di cui si altera l'effetto di un'analisi del carattere tonale, d'ognuno dei tre accordi di triade rispetto alla tonalità considerata).

Sembra in verità al Boito di ringiovanire, rimaneggiando tutta la materia armonica. A cento e mille segna le combinazioni corrispondenti ad altrettanti punti di una ricostruzione ideale per noi invisibile; altrettanti punti cercati e amarriti, trovati e perduti e ricercati e ripercuti e ritrovati nel ribollente travaglio della immaginazione; così che

per lo sforzo ripetuto sino all'eccesso l'opera fatica a nascere e a crescere. Ma dalle annotazioni può misurare, chi voglia e sappia, la visione stupenda che il Boito ha di più vasti e luminosi orizzonti musicali all'opera nostra di teatro.

Aria luce spazio egli porta nella musica, che non è più nel *Nerone* mera mescolanza e successione di suoni, sia pure disciplinati da principi prestabilili e passati al vaglio dell'arte. Porta il Boito nella musica il « pensiero musicale », che il Carlyle definì « espresso da una mente la quale ha penetrato l'intimo cuore

Gli appunti che il Boito accumulò a cento e mille su foglietti volanti, su

Gli appunti che si sono accumulati a cento e mille, su foglietti volanti, su pezzetti di carta qualsiasi, hanno un significato che oltrepassa le combinazioni armoniche notate, e si riferisce a stati d'animo, sensazioni dirette e riflesse di tempo e di luogo; apre, cioè, il campo all'«impressionismo» che fiorirà poi nelle opere dei compositori del secolo.

1) Boito è un precursore, un annunciatore. In musica: è il « veggente » della prima giovinezza, schermato dal « ciechi che guidano i ciechi »; è il Vate, il Bardo dei suoi primi canti, più impetuoso nell'ispirazione musicale semplice e sponta-

Così tutte le grandi anime musicali, e il Boito fu indubbiamente una di esse,

Per tenerci nei termini suesposti, non si lamentò sovente il D'Annunzio di non potere sfogare nella musica l'onda irrompente della poesia, e non suggerì Verdi parole vari strolche al suo poeli perché compiesse *Il trovatore*.

Al Boito nocque il soffermarsi eccessivamente a polire, a tornire la poesia, per apparecchiare la musica. Si stancò, si smise nell'esercizio poetico, né gli rimase vigore sufficiente per compiere l'opera musicale.

La bontà l'amore la solidarietà cristiana trionfano, nell'opera di Boito, sulle depravazione, sulla corruzione, sulla violenza. Perciò, a fianco di Nerone stanno antagonisti: Asteria e Rubria, Simon Mago e Fanuel; e su Rubria e su Fanuel si riflette la più intensa luce musicale.

Il Boito partecipò con passione rovente alla lotta in cui era impegnata la Patria. Non poteva più pensare alla musica, alla poesia, all'arte, religione profonda della sua vita, dopo la Patria. La partitura del *Nerone* era però compiuta nella notazione vocale e riassunta nella strumentale. Anche questa partitura sarà utile pubblicare perché si veda chiaramente come la lasciò il Boito e come l'ascoltano noi, in teatro.

Si affollano i ricordi, se ripenso a quel tempo che della sua vita fu l'ultimo. Ricordo il viaggio a Roma, tra i luoghi della guerra, e il Maestro che rompe i divieti e accorre verso i combattenti per seguire più da vicino i progressi della vittoria, e il Maestro che invitato nella stanza del Comandante dell'Armata, in una breve trappola della battaglia, si mette al pianoforte, lui così attivo di mostrarsi nell'opera sua, e suona obbediente la preghiera del «Prologo in cielo» perché il Signore «degli Angeli e dei Santi» assista i soldati nostri.

Ricordo la corsa ad Aquileia, e la visita alla Basilica, e il Maestro che risponde al rettore, Don Costantini, il quale gli domanda chi, tra i compositori d'Italia, avrebbe potuto glorificare, a guerra finita e vinta, la Patria tutta riunita: Palestrina, mormora il Boito, e la visita al cimitero, dove le salate dei nostri eroi morti stanno all'ombra degli alti cipressi.

E poi il viaggio di ritorno a Milano, la fermata a Mestre e la gita verso Venezia, nella notte oscurissima: ed egli cammina veloce, come se spedisce di arrivare, dimentico dei suoi settantacinque anni, e chiama e chiama: Venezia Venezia!

E poi, in treno, lo scompartmento, dove stanno giovani ufficiali malati. Mio fratello ha narrato l'episodio come se fare lui, non c'è bisogno chi dica di poi, per avvertire che l'episodio ripeterà la narrazione, senza l'aria di riproducibilità scapitare. Il Boito volle pure bene a mio fratello, e a questo titolo gli sono doppiamente grato.

Rivedo gli occhi sbarrati del Maestro, nella semioscurità dello scompartmento. Egli aveva accomitato a terra, aperto il finestrino, sotto cui stava, perché i giovani ufficiali sentissero riato alla febbre. E l'aria tagliente della notte lo aveva crudemente colpito.

Chi chiese di cambiare il suo posto col mio. Non volle.

Scendemmo a Milano, la mattina presto, lo conduci a casa sua, il fedele domestico lo mise a letto.

Ci rivide il giorno seguente. Io mi sentivo soffocare: seppi, in seguito, che nei treni in cui viaggiavano tanti soldati s'era diffusa codesta sorta d'epidemia. «Altra è la mia malattia», mi disse il Maestro: ma non la svelò.

Aveva vergogna della decadenza fisica. All'istesso modo molti degli «scapigliati» milanesi si vergognavano del loro di un solo, cernissimo al Boito. Giovanni Pansa, tagliente ma generoso d'insegna, che si ammalò, non volle più che gli amici lo vedessero così male ridotto e andò lontano da Milano e vi tornò per morire ed esservi sepolto.

La malattia di Boito era antica, e non perdonava. A questa se ne aggiunse un'altra gravissima, e di questa si vergognò più dell'altra. Doveva essere operato: piuttosto morire, gridò ribellandosi.

Andò a trovarlo nella Casa di salute dove ricoverato: in un triste deserto l'aria della città. Non riceveva quasi più nessuno. Le guardie erano infestate, ma gli occhi brillavano ancora e si sforzava di sorridere col suo sorriso pungente. «Pazienza! Ci vuole molta pazienza... E poi è comodo avere pazienza...» esclamava.

Mi pregò di tornare. Diceva: «due ore al giorno di lavoro, appena rientrerò in casa mia, e in due mesi l'opera sarà compiuta...». Pensava alla musica del quinto atto? O alla partitura d'orchestra? Certo.

La morte lo colse d'improvviso il 10 di giugno del 1918.

Gli avevo portato il giorno prima, notizie di mio fratello che dalla zona di guerra gli annunciava imminente la riscossa e la prospettiva sicura, e il Maestro, che aveva sofferto quanto non si può di più per la rotta di Caporetto, si era allestito del pronostico, in quella l'eterna, confortato dalla visione estrema della Patria trionfante, chiuse per sempre gli occhi.

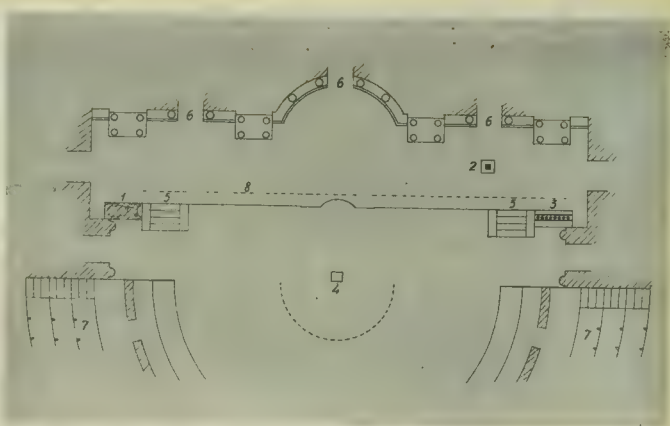
Un Santo, lo chiamò all'annuncio della morte la donna d'ogni uomo di amore lungo, devoto sino al sacrificio di sé e sino alla rinuncia crudele di lei, perché lei fosse felice, e non fu, e si pentì di averlo abbandonato ed egli le perdonò: Eleonora Duse.

Un Santo dell'Arte e della Vita. Un Santo, come Verdi aveva detto del Carcano e del Manzoni. Strani, questi increduli dei Santi in cielo, che venerano i Santi in terra... Degli affetti femminili di Boito non tocchiamo di proposito. Più tardi ci andremmo forse a parlarne. Per ora basti accennare che fu molto amato, e che lo amarono donne belle e colte, perché egli le amò con dignità e fedeltà.

A un tratto avviene la rappresentazione del *Nerone* alla Scala. Primo di maggio del 1924.

Si prova, in teatro. Un grande concertatore e direttore d'orchestra trasfonde la passione che lo esalta nei collaboratori tutti. Si prova con commozione. Tutti hanno il presentimento di trovarsi in cospetto di una rivelazione altissima: tutti, in teatro e fuori. E la rivelazione è data al pubblico enorme che stipa l'ampissima sala del Teatro e che proclama la gloria del musicista e del poeta.

L'opera sta dinanzi a noi mirabile. Presta opera italiana, negli elementi costitutivi: opera, però, prevalentemente



ATTO V - IL TEATRO PRIVATO DI NERONE

Esso è di dimensioni ristrette ma interamente costruito con materiali preziosi. La scena del Teatro, manciata sulla parte inferiore con le tre porte rituali, è assai alta da colonne e da alatri; nella sua parte superiore è invece aperta tra le colonne in modo da lasciare una veduta di Roma incendiata che divampa durante l'intero atto. Sul piano della scena, ornata all'istesso dell'atto del sipario (immagine apocalittica) a destra l'altare della Dea Atena, ed, infine, il drago dalle sette teste coronate. All'istesso dell'atto, una divinità orla terminata in fucili e di orli, nel seguito dell'atto la scena è desolata ed oscura, solo illuminata dal riflesso dell'incendio nello sfondo. - Scena del Teatro: il drago dalle sette teste coronate; 1) altare di Atena; 2) orso arcaico; 3) orso arcaico; 4) orso di Dioniso; 5) scale scendenti alla cavea; 6) tre porte rituali; 7) scanni in marmo; 8) sipario che occlude la scena.

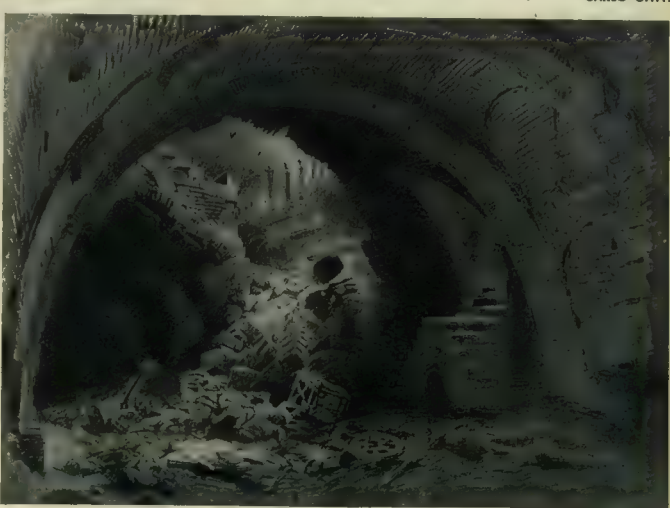
te di canto vocale, recitato e aplinato, ma ben definito nell'accento della parola e ben d'istesso nell'arco melodico che s'apre al dilata si chiude con simmetria istintiva.

Il *Nerone* è la più alta moderna tragedia musicale della stirpe nostra rappresentata in un momento capitale della storia e impersonata in una figura tra le più rilevanti. Non altrimenti rappresentativo, della stirpe tedesca, è, salvo le proporzioni, il dramma musicale di Riccardo Wagner, svolto nelle tre giornate e nel prologo dell'*Anello del Nibelungo*. Contrapposizione voluta e proseguita di lì dove ricercare l'avverzione del Boito al Wagner, violenta nella prima giovinezza, sedata nell'età matura e ricacciata poi sino al termine della vita. E certo nella contemplazione estetica della tragedia musicale, ideata nella prima giovinezza, si deve ricercare l'impermeabilità di giudizio che involontariamente nel

Roma nella sua fatale grandezza è il pensiero che infamava la mente e l'anima di Boito dall'adolescenza. Roma eterna e sovrana, protagonista vera della tragedia musicale boitiana. Roma che si convertì alla religione di Cristo e dominò le leggi spirituali e morali degli uomini sulla terra.

Allorché il *Nerone* si sarà allontanato, nel tempo, dalle formule trasformate e dal gusto fugace di una musica di teatro, si dimostrerà ciò ch'è in realtà: ispirata, nobilitata dal teatro di un'anima profondamente musicale, l'ideale modello anticipatore, nel teatro di musica italiana, del perfetto concubino fra musica e poesia, per volontà e potenza di una sola mente e di un solo cuore.

CARLO GATTI



Lo spettacolo (quarto atto di «Nerone») dal quadro dei pittori Ludovico Pagliani.



SUL MARE, CAMPO DI BATTAGLIA DELLA GUERRA MONDIALE

SOPRATTUTTO sul mare le ripercussioni degli avvenimenti si ripercuotono da un estremo all'altro del mondo e mostrano il carattere unitario della lotta impegnata in così lontani e opposti teatri di operazioni. Le vicende marittime degli anglosassoni nel Pacifico e del Mediterraneo, le vicende degli olandesi nell'Atlantico e nel Mediterraneo si fanno risentire nel Pacifico e viceversa con tale rapidità che veramente nel campo marittimo le Potenze si sono trovate in una corsa al più presto avversario. In una rapida rassegna degli eventi delle ultime settimane, le distanze si cancellano e non impongono quindi di snacciare fra loro episodi e scacchieri, non vietano affatto di seguire in un unico sguardo le vicende di una guerra unitaria. E questo il concetto al quale ci atterremo nel riassumere, nel compendio, le vicende.

Nel Mediterraneo la situazione di prevalenza navale acquistata dall'Italia perdura e si riflette sui trasporti marittimi, che il nemico ormai riesce solo a contrastare debolmente con l'insidia dei sommergibili e con attacchi aerei. All'impiego delle forze di superficie contro i nostri convogli pare che gli inglesi abbiano completamente rinunciato e la rinuncia durerà presumibilmente quanto la nostra supremazia navale.

Ma, negli ultimi tempi, anche l'attività subacquea e aerea dell'esercito è in piena declino, mentre si sono avuti nuovi successi nella lotta contro i sommergibili inglesi e la preminenza navale italiana è integrata dalla prevalenza aerea. Il Mediterraneo, peraltro, è diventato un teatro sempre più importante in Africa settentrionale, ma sono anche seriamente ostacolati i rapporti dell'avversario attraverso il Mediterraneo. Si può affermare al riguardo che in nessun periodo storico, attuale o futuro, il Mediterraneo è stato così importante per le sorti attuali; ed è naturale che questa situazione di forze si rifletta integralmente sulle operazioni navali. La guerra marittima, meno, non è sempre di facile interpretazione, ma è sempre più complessa, e, per questo, più difficile da prevedere. Se rende in certo qual modo più difficile e più raro l'impiego della flotta. Perché? L'urco il nemico navale di meno, non penetra nel Mediterraneo centrale, non si avventura nel Mediterraneo orientale, non si avventura nel Mediterraneo occidentale, tortuosa via mediterranea.

L'ultima volta che ha fatto, il convoglio partito da Alessandria per Malta è andato distrutto lungo la strada dall'intervento aereo: le forze navali di scorta, riacquistata in conseguenza e loro malgrado tutta la velocità e mobilità, hanno allora proseguito a forte andatura per Malta, sottraendosi al confronto con una forza navale italiana che era uscita per intercettare il convoglio.

[illegible]

nessa fuori combattimento negli ultimi mesi.

A concetto della concentrazione delle forze inglesi oggi, per una amara necessità, si può pensare che si tratti di una preparazione per la partenza delle forze sul mar più lontano. Durante il conflitto precedente la Gran Bretagna aveva nelle basi metropolitane un numero di corazzate doppio di quelle che deve oggi distribuire fra tutti i mari. Le forze inglesi presenti nel Mediterraneo sono di gran lunga inferiori a quelle raccolte nel solo porto di Alessandria durante la guerra di Etiopia.

Ma, inversamente, i guai dell'Inghilterra in Estremo Oriente sono la diretta conseguenza dell'effort bellico mediterraneo e della chiusura del Mediterraneo alla navigazione della incrociatore britannici.

Il contrasto aero-navale mediterraneo ha allontanato e quasi staccato Singapore da Londra. Per questo Singapore è diventata Scionanko! Ma la marcia nipponica con i arresti e le occupazioni territoriali procedono metodiche e sicure alle

[illegible]

spalle della grande frontiera d'attacco, dove la Marina imperiale nipponica è impegnata nella sua opera essenziale di avanguardia colle sue navi, coi suoi sottomarini, colla sua aviazione, colle sue forze da sbarco.

Una serie di scontri aereo-navali ha contrassegnato la marcia dei nipponici verso il Sud. Si è parlato di una battaglia nello stretto di Makassar, fra Borneo e Celebes; di un'altra battaglia nello stretto di Gaspar, che è il passaggio centrale fra i tre per i quali, tra Borneo e Sumatra, si accede da settentrione, dal mare delle Cina e da

queste azioni flotta rappresentavano evidentemente l'attacco alla strada alla folla nipponica e ai convogli con i corpi di occupazione che verso il mattino la seguivano. I risultati parlano chiaro: Essi non lasciano dubbi sul nome dei vincitori. Se Makassar, Gaspar, Bali, Giava non fossero i titoli di altrettante vittorie, sarebbero stati i titoli di altrettante sconfitte. Ma che ne dice il Timor: non sarebbero sbarcati nelle regioni meridionali di Sumatra né occupata l'isola di Bali, inquadrandosi in tal modo anche Giava fra le forze nipponiche e preparando l'investimento: non avrebbero infine attaccato l'isola di Giava per occuparla e per mettere il piede nella più ricca e fertile terra di tutto l'arcipelago della Sonda.

Coai, a distanza di poche settimane appena dalla conquista di Singapore, i giapponesi stanno raggiungendo gli estremi lembi meridionali dell'Insulinidia attestandosi lungo il grande arco di isole che da Sumatra, affacciata al golfo del Bengala di fronte all'India, per Giava, Bali, Lombok, Soemba, Soembava e Flores, arriva fino a Timor, affacciata al mar di Arafura, dirimpetto alla costa settentrionale dell'Australia.

Ma la prevalenza navale del Tripartito non è circoscritta al Mediterraneo e ai mari della Sonda. Anche in pieno oceano Pacifico gli avvenimenti attestano che la potenza navale anglo-sassone non si è ancora riavuta dei rudici colpi iniziali e non è ancora in grado di prendere iniziative offensive o controffensive. Per questo può seguire dalle scarse notizie che se ne hanno, la tentazione azionista di un'ulteriore offensiva. Il recente tentativo di Wake è un tentativo frustrato e pagato a caro prezzo dagli americani di occupazione. La difesa; o lo scontro in pieno oceano, a levante della Nuova Guinea, che è costato agli americani nuove e dure perdite, si deve verosimilmente ad un tentativo fallito di un reparto della flotta nord-americana, forse in appoggio a qualche importante trasferimento verso occidente (Australis, Indie Olandesi o altre zone di operazioni).

Viceversa, in piena attività offensiva e ben lungi dalle acque europee e nipponiche, non i sommergibili germanici e giapponesi, impegnati a gara nell'assalto al tonnellaggio mercantile nord-americano. La flotta commerciale degli Stati Uniti sarà pesantemente colpita come conseguenza della sua impreparazione al pari della flotta da guerra. Il primo risultato costerà alla bandiera stellata perdite assai gravi che allontaneranno nel tempo l'epoca, se mai verrà, nella quale i nord-americani potrebbero tentare di partire al contrattacco e delle riconquiste.

[illegible]

Solo nelle acque inglesi permane la supremazia navale britannica, permane come una necessità insopprimibile persino in questa fase della guerra nella quale la carta principale sembra essere la Russia e la Gran Bretagna sembra essere

Ma in onta alla « Home Fleet » raccolta a Scapa Flow, in onta alla aviazione britannica scagliatasi a massa contro le corazzate germaniche, il « Gneisenau » e lo « Scharnhorst », seguiti dall'incrociatore « Prinz Eugen », scortati da siluranti di superficie e da poderose formazioni di aerei da caccia, hanno navigato nelle acque dell'« English Channel » e hanno forzato il passo di Dover, trasferendosi da Brest al golfo tedesco.

GIUSEPPE CAPITI

Romanzo di GIUSEPPE MAROTTA

— Via, allora! — ordinò ghignando Suyodhana.

— Io rispettosamente vi supplico di salvare le ossa, signore Tigri! — gridò il droghiere Pitt, balzando lateralmente.

— I thug — borbottò rialzandosi fracassato il droghiere Pitt. — Vengono signore tigrì, col vostro permesso questi strangolatori arrivano!

— Col vostro permesso vi faccio osservare che momentaneamente la cosa non ha importanza... Signor Sandokan, un piccolo sforzo se non vi dispiace, ordinate ai nostri eroi di puntare i piedi. Io con tutta stima non posso credere che abbiate

che li per per li non riconosco. Però, a' venia veia, a' tanez e a' Kammamuri, come se ne vedono in tutti gli uffici di Rennox. Le Tigri di Mompracem li imbracciano, impugnano la maniglia. I thug sono a trenta metri, a venti; si odono i loro lacci sibilar nell'aria. Suyodhana li precede sicuro, sussurra trionfante ai suoi uomini:

Gli strangolatori non avvertono la minaccia che pesa su di loro; un miraggio di gloria li acceca, impedisce che si accorgano della nuova, terribile arma dei tigrotti di Mompracem.

— Viva la Scuola! Eccoli!

l'altro egli ha assaporato qualche schizzo della disgustosa miscela. È un liquido vischioso, denso, che arriva sugli adoratori di Kali con insostenibile violenza. Li atterra, li travolge, li cosparge di una schiuma lattiginosa che si rap-

Di nuovo il sangue della Tigre della Malesia brucia e canta, di nuovo questo sorprendente malese si abbandona a un giubilo che le lucide tavole dei consi-

provesciata, la Scure vince, trionfa. Gli uomini di Kell si sono messi fuori tiro, si guardano smarriti e, bardati di schiume, arretrano. La Scure avanza, per gettarli fuori dalle Grotte Ardenne.

durante le alterne fasi della battaglia; riappare adesso, riprende il suo posto per il trionfo della Scure. Una sciarpa di seta le fascia il seno; la schiena è una valle candida, su cui si affaccia il demonio; le tonde ginocchia, levigate dal

mentre egli lentamente avanza. È una marcia ossessionante, scandita dai sordi battiti del cuore. Forse sarebbe preferibile voltare le spalle e fuggire, ma tu, Juyodhana, vuoi almeno andartene guardando negli occhi il tuo nemico.

È il momento di agire, Luisa. Che la fortuna e il bambino ci assistano. Dammi

Suppongo che per lunghi minuti (in casi simili riesce difficile stabilire se è il

cosse il capo, ed ebbe uno strano gesto, al quale ripenserò spesso; cavò il fazzo-
tto e si mise ad annodarlo. Frattanto indietreggiava; a causa di ciò, con la
sensazione imprecisa che qualcosa di straordinario succedesse, quando il

aveva deposto il suo estintore. Ebbi torto a immaginare che volesse servirne contro di noi, per avventarsi all'uscita e fuggire. Egli non si proponeva nulla di simile; accarezzava macchinamente l'estintore, lo teneva sulle braccia come un neonato. Poi ebbe una idea: si chinò e si accovacciò, e si mise a

... sorpresa: a giocare al medico è all'annalata. Anche i bambini, in queste circostanze, faccono: perché sanno come sia difficile rispondere a una precisa accusa, ma soprattutto perché intuiscono come sia molto difficile, per i soprav-

— Buonasera, signorina Luisa — disse con dolce stupidità la lavandaia Pernaud.

— No Sapagar — dissì. — Noi eravamo qui anche la sera in cui tu entrasti a far parte della Scure, e fosti battezzato con sabbia, pietre e fuoco delle Grotte Ardentì. Ti prego, papà, non fraintendermi. Lascia che ti parli.

— Eh — borbottò. — Amarvi?
— Vogliamo ancora — disse. — Signor Karen, dobbiamo fare

— La mia risposta è no — disse Tommaso Karen (e fu l'ultima volta che il gelido sorriso di Suyodhana sfiorò le sue labbra sottili). — Alberto Wolf, mi pagherete questo affronto. Qualcuno è il degno figlio di suo padre, qui!

cappello che mi parlate così? Papà, io non rispondo di Luisa. Può darsi che essa vada a gettarsi in braccio a sua madre e le riveli qual'è la vera ragione che impedisce a te e al signor Karen di essere favorevoli al nostro matrimonio.

Io chiusi gli occhi, strinsi i pugni e pronunciai parole che in ogni momento della sua storia Rennox ha ignorate e disprezzate, a tutto vantaggio delle sue simpatie.

Silenzio. Contai fino a venti, poi riaprii gli occhi. Sandokan e Suyodhana, le due Tigri, si guardavano.

Uomini della Scure e uomini di Kall si diressero bisbigliando fra tricielli impennati, fra estintori e casse sventrate, verso il grande tavolo nero. Io e Luisa e

Erano le cinque del mattino. Tigri di Mompracem e Strangolatori del Borneo uedevano all'uso orientale intorno a noi. Nella luce inquieta delle torce i loro volti stanchi erano volti di vecchi, senza rimedio. Non tu, non tu, Edoardo, Edo-

...rutilanti abiti, riempiono di nuovo i loro bigli vestiti di industriali e di trafficanti, e senza guardarci ci parlano.

aveva una bottega di legno sulla strada maestra. Mi mandò in fabbrica per non inciampare continuamente su di me, dato che la bottega era piccola, sempre piena di carrettieri. A sedici anni giravo per le campagne: se un contadino ma-

— Per trent'anni ho avuto sempre sonno. Ma quando ormai non si può più dormire...

— Troppi bambini con gli occhiali — disse il dottor Stevens. — Abbiamo un solo negozio di giocattoli, ma è più che altro un pretesto per vendere carta mo-

— Almeno Ferguson e Stevens hanno studiato nella capitale... da giovani hanno vissuto in paesi diversi da questo. Essi conoscevano certi libri e ci li hanno fatti

...lo abbiamo perduto la testa. Ma era per uscire di casa, per uscire veramente di casa.

Federico Wolf si mise a parlare molto in fretta:

fu assoluto su quanto hanno visto qui. Non è vero, ragazzi? Baciategli e andatevene.

Tigri di Mompracem e Strangolatori del Borneo dissero: — Auguri.

— Ormai, cari amici, credo che tutti sappiamo quel che ci rimane da fare.
— Viva Kail e viva la Scure! — gridò il droghiere Pitt, comparso a forza

-- Non dite sciocchezze. Pitt — replicò freddamente Tommaso —

— La pace deve tornare a Rennox, e dato che noi lo vogliamo sarà questione giorni. Ferguson, tu puoi molto aiutarci, in questo. Se tu partissi con la signora

per un lungo viaggio di piacere? Quando ritornerai tutto sarà sopito, dimenticato
— Ci sta pensando — disse — Kammamuri.
— Signora Pernaud... — continuò Federico Wolf.
— Va bene — disse la barbiere Drama.
E inutile dire va bene, quando non sapete ancora di che si tratta. Pernaud, però, non vi abbiamo dato una bottiglia, e per essere sicuri che non ci private in seguito, con un pretesto qualsiasi, dei vostri servizi, se non sbagliò vi facemmo firmare un'obbligazione.

— Pare anche a me, signore.
— Pernaud, le cose sono cambiate e non abbiamo più bisogno di voi. Ci occorre soltanto la vostra discrezione, oggi come sempre. Bocca chiusa, Pernaud. Lasciatelo sfuggire soltanto un accenno alla... a quello che è stato il vostro intero presso di noi, e nel prestargli le vostre cambiali per l'incasso, di modo che in qualsiasi momento la vostra bottiglia salta.

— Per carità, signor Wolf, giuro e torno a giurare.
D'accordo, Pernaud, potete andare.

La baladéra Drama esce per sempre da queste cronache, e non so che farà. Addio, Pernaud: c'era sempre un momento in cui i tuoi muscoli si scioglievano in mille: il dottor Stevens e il segretario Perkins lo sanno, per un attimo il loro sguardo ti accompagna, che malgrado che.

— Capitano Wolf — riprese Federico Wolf — se la mia opinione non è avversata dal sindaco Karen, ritengo che sarete presto reintegrato nel comando dellaendarmeria. Scusi, signor Brin, ma non ho tempo di aspettarla.

— Il gioielliere Flapp grunì in qualche punto di quella piccola folla.
— Se ho ben capito quello che succede... — disse durante il gioielliere Flapp.
— Se così va la faccenda, io domani lascerò questo paese. Ma la mano, cagnella, non ve la dà.

Flapp, anche tu esci per sempre da queste superficiali cronache, addio. Ritorniamo alle strade materne: di nuovo le erbe del prati, mosse dal vento, lambiscono la tua mano, quindi una tua mano, quindi una tua mano. Signor Karen non c'era modo di vendicare oltre il tuo leone, tanto valere poteva.

— Vi fu un breve silenzio, poi Tommaso Karen prese la parola:
— Non c'è altro, amici — disse — Scure d'Argento e Kali sono morte stonotte... senza vincitori né vinti. Well, Tommaso Karen, prima di tornare a casa, voglio far sparire ogni traccia del tempio e della statua della dea... non si sa mai. E tu, Federico, che cosa decidi per la Scure?

— Disse Sandokan.
— Aiutatemi, amici. Sottimerò la Scure, e prima di andarcene dimo alle fiamme tutto il resto.

— Nel — continuò — droghiere Pitt, con una strana voce dolente ed esile, il bambino picchiato... — lo dico che non può essere... lo rispetteremo noi eppoi... non è serio? E come, signore, dopo questo abbiamo patito sul mare di Labuan, dopo questa bella conquista di Suramat? Signora Tigre lo non mi associamo, ma ne appello a voi signor Kammamuri, Davvero, signor Kammamuri, col vostro permesso qui c'è un equivoco!

— Pitt, che succede? — borbotava Federico Wolf, stringendogli un braccio e cercando i piccoli occhi e acqua di questo furibondo droghiere... «Voi non siete uno stupido, Pitt. Dovete capire che dopo quanto è accaduto qui, noi, noi, e tenendo conto delle ripercussioni in Rennox... non è più possibile amico mio, convincetevi».

— Signor Sandokan è un'infamia... lo rispetteremo vi faccio osservare che voi tradite.

— Sentite, Pitt... lo e i miei amici conserviamo il miglior ricordo della vostra lealtà... del vostro coraggio. Pitt, non dite che la vostra Tigre, vogliate innanzi dire la vostra bottiglia, allargare il vostro commercio. In tal caso è inutile dire che oltre a metterci a vostra disposizione personalmente, vi faremo avere un fido in banca.

— Che vergogna, signora Tigre, un vostro tale voltafaccia!
— Basta, Pitt, ora basta.

— Col vostro permesso no, signor Sandokan. Dichiaro... egli tradisce, signori! Non c'è un soldo in quel gineceo. Il gineceo ciò? Santo cielo, ci fu giuramento!
— Andate al diavolo, Pitt.

Il meticcio Sagar vi pare brutalmente allontanato e va a sedersi in disparte all'induce ad agire con febbrile precipitazione. I tricielli blindati vengono portati in salvo presso la galleria di uscita. Si ammuccionano le cose sfondate, vi si sovrappone con erose e scintille abbiano sempre costituito l'elemento naturale di questo droghiere. Egli respira impetuosamente il fumo e raccoglie scintille sul palmo della mano; la sua vecchia pelle si inaridisce sempre più.

— Droghiere Pitt, che cosa ha fatto? Egli grida, e il suo corpo, secco, secco come se uscisse appunto, dopo lunghissimi anni, dalle ingiallite pagine di un libro d'avventure.

EPILOGO

Nella nostra privilegiata città di Rennox è ritornata la pace.
Poi darà che, dal giorno in cui fu sottratta la Scure, siano passati soltanto pochi mesi; ma neppure si può escludere che gli avvenimenti riferiti in queste affrettate e superficiali cronache risorgano a cinque o a dieci anni fa. Che importa? Una città tranquilla e che se ne acquieta il fetore della giornata, che si è calata, perché non ha sorprese. Quando si è detto che Rennox rassomiglia ad un cortese signore di mezza età appena uscito dal barbiere, dato che boscose sono le circondano come un mostro, un serpente di pelliccia, e che un lido fiamme l'attraversa quasi nel mezzo, proprio come una imprecabile scintillante, ritengo che si sia detto tutto.

Sottratta la Scure, ogni cosa è tornata ad essere come era prima della Scure. Da matuffa, molto spesso, fischiettando, si dice che i nostri uffici e delle nostre miniere; «Produzione», «Consumo» si comincia a gridare nelle fiandre Karen o nelle fabbriche Wolf di calzature; a una certa ora è possibile vedere, per le nostre vie, le lunghe file dei ragazzi che escono dalla scuola, camminando assorti con un botto grave, come se seguissero il fetore della giornata, che si è calata; infine, a mezzanotte, Rennox si addormenta come un operaio sul suo cuccia; di un sonno duro e pesante come un martello momentaneamente depresso, come un tranquillo che riposa, come un serpente di pelliccia, come un lido fiamme. Stevens, che, tutt'ora privo di malati come per sempre gli auguriamo, ha raccomandato a trascorrere le notti a un tavolo di poker (va a Blyn per questo), salvo a distintarsi mediante bagni di sudore nelle nostre grotte vulcaniche, e a dire.

— Dovreste provare questa cura. I pori si allargano fino al punto che vi si potrebbe introdurre un dito, il minigolo almeno.

Dei principali personaggi di queste imparziali cronache si può soltanto dire che essi appaiono alquanto invecchiati.

Tommaso Karen, addormenta nuovamente a taslidati atchiam d'ama, durante i quali spiegherà la corrispondenza e spiega ingiuste e premature trattenute. Federico Wolf lotta vantaggiosamente con l'artrite; ma ha riavuto la sua vita, e si è candidato per il capo di un certo sindacato. Signora Tigre, che si può petta, la signora Wolf ha deciso di non rivolgergli più domande imbarazzanti; e lo stesso si può dire della signora Snubb, che del resto non è scontenta di poter subire, quando si può, il suo sguardo. Il nostro grande droghiere cerca invano un appiglio per sottrarsi all'urlo delle sue quindici ebbero ardite vertigini, parole come:

Aurelio... se penso al mistero di quella donna il odio.
Tommaso Karen, quando si riprende nel posto di Sindaco a Tommaso Karen. Questa è ormai diventata una tradizione, e si può scommettere che il giorno in cui Karen o Brin morirà in carica i cittadini di Rennox, inerti sul loro letto, non voleranno per il sopravvento per il loro capo, ma per il loro capo, e la terribile come una guerra; e se qualche giovane turista capita ogni tanto a Rennox, non vorrebbe far finta di credere che il suo scopo sia quello di guardare le nostre cime, e non di guardare le nostre cime.

Il notaio Ferguson comincia soltanto adesso a indossare abiti di colore e di disegno meno vistosi; permane tuttavia odorosissimo di acqua di colonia, ma senza suscitare, nelle famiglie di Rennox, l'ammirazione di una volta: ora propendeva piuttosto, quando si parla di lui, a credere a un caso di mistificazione sessuale. La signora Ferguson ha sempre la sua assorta malinconica bellezza di donna sterile, divisa fra mare e terra. Non ha amiche, ma non si può dire che una vera e propria inacidita la circondi: fra le prodigiose acque di Cecilia Ferguson e il celebre seno delle donne di Rennox si è stabilita una specie di pace armata, definitiva peraltro. Un giorno, non so quale, Silvestro Sandokan apparve in Rennox e si mostrò sotto le finestre del nostro notaio. Cecilia Ferguson gli vide le spalle, e si può dire che si è più sicura non di lui, Meglio per la nostra argenteria del notaio Ferguson, e non illudiamoci di capire alcunché dell'animo femminile, così sconcertante.

Il nostro droghiere Pitt, che più che mai sudava in scalfi e bocchette; quando sua moglie si sveglia, la sera, egli continua a guardarla come una ricetta: lillano quietamente, e quando una comincia a russare è evidente che ha l'altro l'ultima parola.

L'oste Guglielmo Tass, avendo sofferto recentemente di sette giorni consecutivi di incoerenza, è stato invitato dal dottor Stevens, a scegliere fra la totale astensione dal vino, o il delirium tremens, e si è scelto il delirium tremens. Si può notare al dottor Stevens che prima di aver bevuto la terza bottiglia Tass non poteva disporre del minimo di lucidità che gli era necessario per dare una qualsiasi risposta. Carmelo Tiller, mentre si accingeva a spedire alle autorità della capitale il documento memoriale che denunciava lo scandalo (che ormai nessuno più ricorda) delle cassette postali, è morto.

Il nostro vespaismo coperto del vicolo del Commercio è stato ricostruito. Tre dei suoi vecchi identici sono sorti di nuovo, e il quarto è stato demolito. La città. Vi ci si indaga come in una serra, fra nitidi vetri colorati e candidi smalti. Uomini come Wolf, Brin, Snubb e Karen vi si allineano. E la, senza guardare il loro vicino, nell'alone quasi mistico di cui il pulviscolo solitario li inghiottiva, si può notare, quando si cammina, un certo numero di scintille e di scalfi, questi uomini lasciano che il loro pensiero viaggi verso mondi inconfessabili... verso il mare di Labuan, forse. C'è comunque sperabile, dato che se pure a Rennox anche oggi si vedono scintille, non si può dire che la città sia più sicura.

Il barbiere Adam, persistendo nella piacevole abitudine di fischiettare motivi d'opera, si è ridotto a tosar cani.

Il nostro droghiere Pitt, che si è dimesso e alleva conigli.
Il droghiere Pitt è impazzito.

Noi riteniamo che il droghiere Pitt sia impazzito, ma è vero? In realtà dal malinconico egli fu dimesso dopo breve tempo, poiché la scienza lo riconobbe innocuo a sé e al prossimo, dato che più o meno abbia un prossimo, questo Pitt. Egli se ne sta tranquillamente dietro il banco della sua bottegaucucina, e non c'è caso che il banco di zucchero conosciuti dalle sue scarpe mani pesi un grammo di più, o di meno. Questo si può dire anche per quanto riguarda un etto di pepe o un cartoccio di una pasta. Anche i più scettici avventori debbono convincerlo che il droghiere Pitt usufruisce di un certo numero di scintille e di scalfi, questi uomini lasciano che il loro pensiero viaggi verso mondi inconfessabili... verso il mare di Labuan, forse. C'è comunque sperabile, dato che se pure a Rennox anche oggi si vedono scintille, non si può dire che la città sia più sicura.

Il barbiere Adam, persistendo nella piacevole abitudine di fischiettare motivi d'opera, si è ridotto a tosar cani.

Il nostro droghiere Pitt, che si è dimesso e alleva conigli.
Il droghiere Pitt è impazzito.

Noi riteniamo che il droghiere Pitt sia impazzito, ma è vero? In realtà dal malinconico egli fu dimesso dopo breve tempo, poiché la scienza lo riconobbe innocuo a sé e al prossimo, dato che più o meno abbia un prossimo, questo Pitt. Egli se ne sta tranquillamente dietro il banco della sua bottegaucucina, e non c'è caso che il banco di zucchero conosciuti dalle sue scarpe mani pesi un grammo di più, o di meno. Questo si può dire anche per quanto riguarda un etto di pepe o un cartoccio di una pasta. Anche i più scettici avventori debbono convincerlo che il droghiere Pitt usufruisce di un certo numero di scintille e di scalfi, questi uomini lasciano che il loro pensiero viaggi verso mondi inconfessabili... verso il mare di Labuan, forse. C'è comunque sperabile, dato che se pure a Rennox anche oggi si vedono scintille, non si può dire che la città sia più sicura.

Il barbiere Adam, persistendo nella piacevole abitudine di fischiettare motivi d'opera, si è ridotto a tosar cani.

Il nostro droghiere Pitt, che si è dimesso e alleva conigli.
Il droghiere Pitt è impazzito.

Noi riteniamo che il droghiere Pitt sia impazzito, ma è vero? In realtà dal malinconico egli fu dimesso dopo breve tempo, poiché la scienza lo riconobbe innocuo a sé e al prossimo, dato che più o meno abbia un prossimo, questo Pitt. Egli se ne sta tranquillamente dietro il banco della sua bottegaucucina, e non c'è caso che il banco di zucchero conosciuti dalle sue scarpe mani pesi un grammo di più, o di meno. Questo si può dire anche per quanto riguarda un etto di pepe o un cartoccio di una pasta. Anche i più scettici avventori debbono convincerlo che il droghiere Pitt usufruisce di un certo numero di scintille e di scalfi, questi uomini lasciano che il loro pensiero viaggi verso mondi inconfessabili... verso il mare di Labuan, forse. C'è comunque sperabile, dato che se pure a Rennox anche oggi si vedono scintille, non si può dire che la città sia più sicura.

Il barbiere Adam, persistendo nella piacevole abitudine di fischiettare motivi d'opera, si è ridotto a tosar cani.

Il nostro droghiere Pitt, che si è dimesso e alleva conigli.
Il droghiere Pitt è impazzito.

Noi riteniamo che il droghiere Pitt sia impazzito, ma è vero? In realtà dal malinconico egli fu dimesso dopo breve tempo, poiché la scienza lo riconobbe innocuo a sé e al prossimo, dato che più o meno abbia un prossimo, questo Pitt. Egli se ne sta tranquillamente dietro il banco della sua bottegaucucina, e non c'è caso che il banco di zucchero conosciuti dalle sue scarpe mani pesi un grammo di più, o di meno. Questo si può dire anche per quanto riguarda un etto di pepe o un cartoccio di una pasta. Anche i più scettici avventori debbono convincerlo che il droghiere Pitt usufruisce di un certo numero di scintille e di scalfi, questi uomini lasciano che il loro pensiero viaggi verso mondi inconfessabili... verso il mare di Labuan, forse. C'è comunque sperabile, dato che se pure a Rennox anche oggi si vedono scintille, non si può dire che la città sia più sicura.

Il barbiere Adam, persistendo nella piacevole abitudine di fischiettare motivi d'opera, si è ridotto a tosar cani.

Il nostro droghiere Pitt, che si è dimesso e alleva conigli.
Il droghiere Pitt è impazzito.



Rappresentanze dell'Italia operaia e partimentosa a rapporto dal Duce. A sinistra: gli industriali dell'energia elettrica e il Comitato Esecutivo della Federazione Nazionale Fascista delle Case di Risparmio.

L'Ecc. Giuseppe Lombrassa che, passando il Commissariato per le migrazioni interne alle dipendenze del Ministero delle Corporazioni, è stato nominato Sottosegretario di Stato con l'incarico di organizzare il servizio di precrutazione civile.



La Principessa di Piemonte si è recata nei giorni scorsi a Venezia dove ha visitato gli ospedali che accolgono i nostri eroici feriti di guerra. Ecco Maria di Piemonte mentre premia alcune crocerossine.



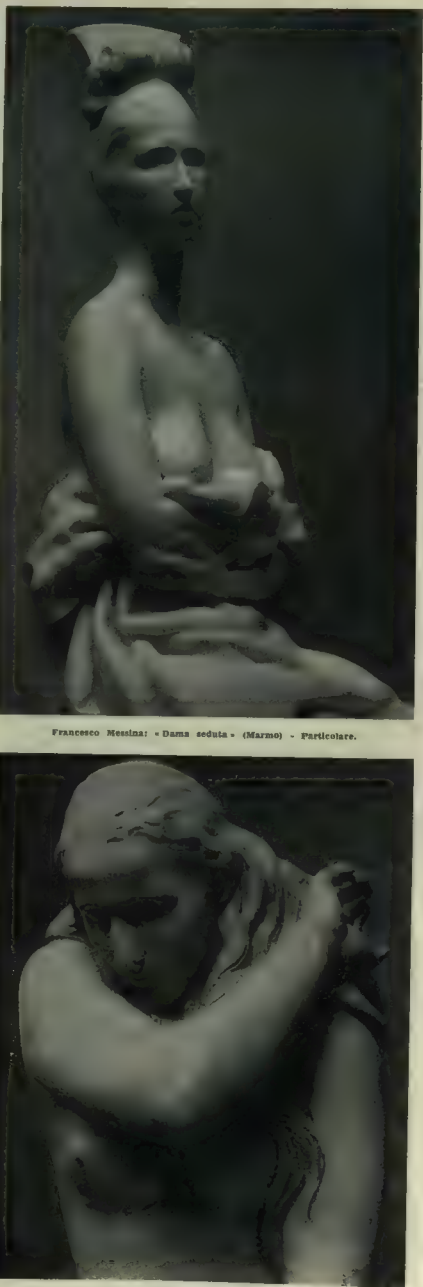
L'Ecc. Raffaele Guariglia, nuovo ambasciatore d'Italia presso la Città del Vaticano è stato ricevuto dal Sommo Pontefice al quale ha presentato le lettere credenziali. Diamo qui sopra due momenti della cerimonia: l'arrivo dell'Ecc. Guariglia nella Santa Sede e il passaggio per la Sala Clementina prima di essere introdotto alla presenza di SS. Pio XII.

FRANCESCO MESINA

PENSO che per esprimere in forme poetiche e durature i moti dell'anima occorrono forme semplici e chiare. La modernità e i segni del tempo non giova cercarli, essi vivono in ogni vero artista e non sono nutrimento per il fatto che l'artista è uomo come tale, è parte integrante della stessa vita sociale contemporanea. Così mi pare sia stato in tutte le epoche grandi e piccole. Trophe battaglie, in questi ultimi tempi, finite tutte in sfoci di artificio. Amo l'ordine e soprio portare la mia scultura a sintesi di forme palpabili, a quella plastica insomma che possa vivere anche ridotta a frammento. In questo concetto avrò impegnato la mia fede e le mie aspirazioni di artista moderno». Son parole che Francesco Messina ha scritto a commento della sua opera nel Catalogo della II Quadriennale. Son passati da allora diversi anni, ma i suoi termini dell'arte del Nostro sono rimasti quelli, e a giudicare da l'importanza dei risultati raggiunti è da presumere che egli pensi di tradirli in avvenire. A quarantadue anni, nella piena maturità di un talento che sa arrivare allo stile attraverso un'osservazione insensurata della forma umana un rispetto assoluto della materia, è un ritorno al mestiere come lo intendevano gli antichi. Messina resta stieramente fedele di quello che può esser chiamato il pompiertismo della modernità. L'improvvisazione, la forzatura, l'abbreviazione, la letterarietà, il gusto dell'astrazione e della polemica che visano tutta parte della scultura contemporanea non hanno alcuna presa sullo spirito di Messina preoccupato di sostanziale il suo sano realismo di trasporto umano e di comporre in carattere plastico da cui si deduca quasi per prodigio quel senso di mistero che dà la forma pienamente raggiunta. Forma raggiunta in ogni suo momento al che il gioco serrato delle linee dei piani e dei volumi che inverte il particolare nel ritmo compositivo portati rigorosamente alla necessità del finito nel frammento. Si deve a questa esigenza rispettata della scultura antica se le sculture che ci sono arrivate mutilate vivono egualmente salutarie, prolungando in un ordine ideale quella parte di bellezza che l'ingiuria del tempo ha dispersa, e che la perfezione della reliquia propone come suggestione all'immaginazione. La scultura doveva per Michelangelo esser ruzolata dalla cima di una montagna e che di essa restasse quel che doveva restare. A questo concetto ubbidisce Messina portando le raffinatezze della sua tecnica su ogni dettaglio del suo mondo plastico al che tutto in esso concorre una felicissima proporzione che richiama alla mente illustri modelli classici. Questo scultore che è ben figlio del suo tempo non ha interrotto il flusso vitale di una civiltà estetica che da Donatello porta a Dospius superando, tanto per restare il nostro tempo, le libertà dell'impressionismo, le pose del primitivismo e le stilizzazioni degli arcaizzanti. Un eccezionale senso della misura ha assistito il Messina nella formulazione di una classicità che aderisce con palpabile interesse ai moti più impetuosi della vita moderna tendendo a eguale distanza dalle gelidità accademiche e dalle intemperanze dell'estraneismo. Più del popolo, oppresso dalla miseria nella prima giovinezza, appena i primi guadagni gli permettono di studiare e di viaggiare egli cerca nella cultura una conferma alla bontà delle sue intuizioni, conclude nell'amore del reale e nel bisogno imato dell'armonia, non già uno stimolo a tentare qualche scorribanda di natura ideolittualistica nel proprio mondo espressivo. Egli resta uno degli artisti più coerenti e conseguenti che vanti oggi la nostra scultura. Nel suo messaggio non si notano quelle fratture che in altri artisti pur dotatissimi fanno dubitare della sincerità di attaccamento a un determinato ideale plastico. Dopo qualche incertezza iniziale contrassegnata da coloriti neoclassici nei suoi gruppi di Amanti in arretrata e da conseguenze descrittive nella traduzione del Torso di Venero che fa parte della Collezione Volpi. Non conosco nella produzione di Messina « nella scultura contemporanea molte altre opere che vincano questa per essenzialità di modellato e per quel volgare segreto giunto a identificare natura e mito » in un nodo di uomo. Già la materia decantata da una visione interiore «leva rilievi tutti luci nella effera del magico, il Torso del '31. Messina ha da poco compiuto i trent'anni e già mostra di nutrirsi di midollo di leone. Da allora tutto quello che farà sarà altamente impegnativo. Troverà nel ritratto i suoi più grandi successi. Nella Mostra ch'egli ora ha aperto alla Barbaux non appaiono che alcuni tra i suoi ritratti più famosi. L'interpretazione ch'egli ci dà di Piero Maruss di Massimo Lelli di Salvatore Quasmoda e di Alfonso Gatto, fondata sulla ricerca di quell'entità che, dice Salmon, «ognuno di noi potrebbe cogliere, anziché attraverso la contemplazione», dice intorno alla storia morale dei ritrattati assai più di cento loro confessioni, saggi e posmi. Ecco uno scultore che senza uscire dai limiti dell'obiettività tuttavia conduce il soggetto a esprimersi in libertà, per gemme spontanee. L'indisotto non rivela a lui quale appaia agli altri ma come è veramente e come forse non osa neppure dichiarare a sé medesimo. Penetrato da uno sguardo tanto acuto ognuno emerge dalla genericità assurgendo al tipo, al carattere.

È stato improrovato a Messina qualche compiacenza calligrafica dovuta alla sua assordatoria padronanza del mestiere. Ma a me parrebbe giunto il momento di alzare proprio un monumento al mestiere. Da troppo tempo imperversa specialmente tra i giovani un distaccoismo che si rifugia nell'astratto per coprire la sua deficienza tecnica. Anche per questa ragione la lezione di Messina non dovrebbe cadere nel vuoto. Egli fa oro di qualunque materia che tocchi. Marmo o pietra, cera o terraccia policroma, legno o bronzo, non c'è su questo terreno difficoltà che impedisca al Nostro di «dar grammatica» alle forme che il cuore gli detta. Queste forme sono alimentate da una illimitata ricchezza tecnica. Messina va dal sacro al profano, dal mito allo sport, dalla cavallina all'estasi, con una scioltezza di mano che dice la versatilità del suo talento e il distacco da ogni cristallizzazione ispirativa capace di degenerare nella maniera. Nella presente Mostra, quasi tutta di produzione recente, se pure vuole esser una sintesi illustrativa dell'ultimo decennio dell'artista, si ha un quadro davvero imponente di ciò che possa la fede nel proprio messaggio, la chiarezza nei fini da raggiungere a dispetto di tutte le mode e tutti gli invasiamenti. Questa fede e questa chiarezza si ritrovano in unità di espressione. Scolpiva un cardinale o un puggile, Eva eterna o una Santa, l'amore ora pietoso ora gioioso ora al tanto col quale Messina rivela il corpo umano è il medesimo. Nelle due cete del Cardinale Schuster e di Santa Rosa di Viterbo, due capolavori, l'intensità del fervore mistico è raggiunta con una ricerca di valori climatici di rara purezza. In codeste cete la carne, smarrita il suo peso, è tutta un'offerta di martirio davanti al calvario invisibile dove l'uomo di tutti i tempi espi il delitto di esser nato. Invece nel bronzo di Adamo che è recentissimo la precisione anatomica con cui è descritto il corpo del primo peccatore si allaccia al realismo analitico dei Pupili 1939 e 1942 e specialmente al Pupilio caduto. Più libero di modellato appare Messina nella rappresentazione dei nudi femminili. Uno di essi Torso femminile 1940 vuole essere un invito ai sereni possessori della carne realizzata con una sequenza di larghe sintesi plastiche. C'è un accordo totale nelle linee e nei volumi di questo corpo vigoroso vagamente idealizzato che è la replica più piena e matura del Torso di cui abbiamo parlato in su. Anche in Fanciulla 1939 la sensualità del nudo colto con un senso geloso del particolare esprime l'attaccamento di Messina a un tema che gli ha già dato e ancora gli darà successi futuri, mentre il massiccio legno policromato raffigura Eva nuda che fa il gesto di coprirsi il viso con le mani nel momento in cui è scacciata dall'Eden e la ripresa di un'altra Eva ora in possesso della Colonnade Cardazzo. In queste figure di Eva non riesce a Messina di raggiungere la voluttà letteraria e mortificazione. Modellati alla perfezione, con un senso di calma monumentalità, i due nudi riflettono il chiaro ardore del vicino peccato e dicono quale impetuoso nudo mediterraneo scorra nelle vene dell'artista creatore. Ma dove a mio parere ha potuto Messina arrivare ad una stilizzazione la quale è insieme pacificazione di quella cavallina che è alla base della sua arte, è nei diversi ritratti di Bianca Seduta o in piedi, col petto scoperto e con la parte inferiore del corpo avvolto in un pesante drappo mollemente disegnato in ogni piega, la dama ha una tenerezza di modellato che si risolve in aura d'irrealità. Messina ha qui usato gli elementi di una trasfigurazione che si compie sotto gli occhi dell'osservatore al limite tra la vita e il sogno.

LEONIDA REPACI



Francesco Messina: «Dama seduta» (Marmo) - Particolare.

Francesco Messina: «Eva» (Legno policromato) - Particolare.

Quando posò per Trentacoste, nello studio fiorentino dello scultore situato in una strada signorile e un po' fuori di moda, c'era un'atmosfera di calma e di quiete. I chiari e luminosi giardini della villa di Certosa, dove la pittrice recitava Ibsen, di moda allora in tutta Europa, e i « Sogni » di D'Annunzio. Poi, con Ruggeri, recitò « La Signora dalle camelie », pietra di paragone per i critici drammatici. Ruggeri era un Armando per il suo modo di recitare, l'inas e la musicalissima voce di grande attore dell'Ottocento. Piccola e raccolta, accanto a lui, Emma non aveva davvero il fisico delle grandi attrici. Benché ammalata di tisi, la signora dalle



Emma Gramatica non colpiva l'occhio. Ma la sua arte (quella disperata intensità di sguardo, quella voce rotta e singhiozzante) la trasformava. Era bella Emma Gramatica nella « Signora delle camelie ». Come molti anni dopo apparve robusta e ben piantata nell' « Indemoniata », una montagna tirolese piena di voglie e ricca di carne. Come qualche anno più tardi, sembrò giovane e desiderabile nella « Donna di nessuno » di Lodovico o nella « Volpe azzurra » di Herzog.

Ho anche sotto l'occhio due fotografie di Irma, l'ugualità del tempo. Una (del 1898) in abito accollatissimo, i capelli un po' arruffati sulla fronte ampia, gli occhi seri e pensosi; l'altra (del 1900) in camicetta bianca e camicotto, con un cagnolino che ella tiene ritto per le zampe davanti. Guardo le due fotografie pensando che gli anni (e ne sono passati parecchi) non hanno cambiato molto questa donna, ancora magra e diritta, con gli occhi ancora fermi e autoritari, di padrona abituata a comandare e a far rispettare. (Gli anni, direi, sono stati più crudeli per Emma che difficilmente si riconoscerebbe ora nella fotografia del millenovecentodiciotto, nella targhetta forale di Domenico Trentacoste). Anche la voce di Irma (quella bella voce di timbro quasi virile, a volte con inflessioni e modulazioni come di canto, a volte con stridori e asprezze come d'isterici comandi; mentre quella di Emma presa e piange. Le più memorabili interpretazioni di Irma Gramatica sono appunto quelle penso ora alla « Menica », alla « Seconda moglie ») di creature che anche al sommo del dolore non versano mai una lacrima (Emma invece ama essere l'interprete di creature dolenti e rassegnate che soffrendo si compiaciono di quel loro soffrire). Ritirarsi presto dal teatro al quale non tornò che raramente, con fugaci e saltuarie apparizioni. Irma Gramatica andò a vivere in una sua casetta di Signa, in Toscana. Per rivedere quei suoi occhi fondi e strigi in cui passano tratto tratto bagliori di ribellione, per risentire quella sua voce dolce e imperiosa, bisognava andare a trovarla in quella sua casa di provincia dove viveva appartata coltivando i limoni e allevando cani bassotti: una signora vestita di nero, con i capelli un po' grigi sulle tempie, lo sguardo fermo e il sorriso tra mesto e ironico, una cara signora provinciale un tantino fredda ed altera, che faceva gli onori di casa vantando soprattutto i suoi limoni e accarezzando il pelo lucido dei suoi bassotti.

Il cinema riporta ora le due grandi sorelle all'onore, a dir così, della ribalta. Emma fu la prima a cedere alle lusinghe dello schermo. Irma, da principio riluttante, seguì la sorella, qualche anno dopo. Le vedremo presto, ripeto, nello stesso film. I giovani forse le guarderanno con occhio indifferente, o se non con occhio indifferente con cuore abbastanza calmo. Ma a chi è ormai vicino al declinare della vita potrà di vedere in quei due volti afflitti dal tempo, il dolce fantasma della propria giovinezza. E lascerà che cantino forte, in mezzo al cuore, i ricordi cui ho vagamente e frettolosamente accennato.

Dodici minuti prima di mezzanotte è un film poliziesco ma così imbrogliato che difficilmente riuscirete a capirci qualcosa. Difetto grosso, essendo necessarie a codesti film, secondo me, soprattutto la logica e la chiarezza.

ADOLFO FRANCI

A sinistra, Monika Burg, la seducente attrice della Tobis-Germania-Film. (Foto Tobis). • Sotto, Vera Carmi e Franco Coop nel film: « La fortuna vien dal cielo » prodotto dalla Sagit-Fact con la regia di Rathony. (Foto Petes).

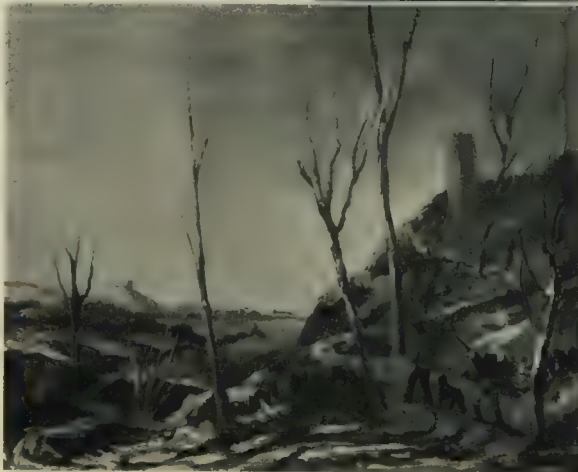


CON la pittura di Osvaldo Medici del Vascello l'arte di fantasia raggiunge limiti da tempo non toccati. L'estro dell'artista esprime luci e forme e favole che scendono dal sogno ma con proprietà e validità plastiche tali da dare corpo di realtà estetica al difficile assunto. Considerata nel suo assieme questa pittura sorprende per il suo slancio verso regioni ideali e tuttavia si rassa in una concretezza pittorica ben netta e definita. Osvaldo Medici, piemontese, come pittore discende dai floni aurei di quella pittura che nel suo fiore ha dato lo splendore di un Fontana. La vigorosa solidità costruttiva di un Delessert. Le suggestioni tipiche di stornate e trasfigurazioni, nella tecnica di Medici che di esse si è fatta alimento sostanziale. In seguito questa tecnica si è svolta per conto suo, s'è arricchita di vibrazioni originali, ha conquistato turgori e venenze di cromatismi e di paste di per sé soli importanti, ha assunto fecoliti tutte sue di dilatare i dati del reale fino a farli aderire alle fantasmagorie di una superiore realtà sognata, ma ha conservato intatto il franco sentimento costruttivo del piemontese.

Questa fecolita costruttiva, tutta italiana, si ritrova affermata nei paesaggi, sempre condotti con pennellata calda e sensiva, ma soprattutto impostati con rigore architettonico, con ampiezza di spazi, simmetria e regolarità di giunture: in tal modo l'ampio respiro della natura vi si può soffermare con sicura chiarezza, distendendosi nei limiti così bene e francamente segnati come si vede in «Paesaggio antico», dipinto che rivela una maestria sicura nel comporre e nel risolvere, nel saper giungere all'opera d'arte compiuta. Qui l'artista, muovendosi entro i limiti ancora piuttosto tradizionali, esprime il meglio di sé, documenta le vivaci e calde prerogative della sua personalità di pittore che domina il dato naturale trasformandolo in risultato estetico in tutto efficiente, come energia di valori plastici e ricchezza di elementi poetici.

Si può ritenere che Osvaldo Medici sia partito da codesti dati piuttosto naturalistici, così solidi e certi, per coltivare i quali possiede un talento già agguerrito e capace, per lanciarsi, ben provvisto di mezzi espressivi, nel campo della fantasia a cui era chiamato da un interno tumulto, intenso ma ordinato tumulto, di sensazioni e visioni.

Queste erano forse anzitutto liriche e parlavano dall'intimo che alimenta nella natura dell'artista i fuochi segreti. Ma certo questo affascinante mondo di favole, di uomini e cose e animali, di personaggi della leggenda, di castelli e di epiche e fantasmagorie



Osvaldo Medici del Vascello: «Sera».

riche battaglie che l'artista, in parte ha già consegnato come realtà svelata alla concretezza dell'arte preesistente nell'infuocato spirito del pittore. Le prime prove lo hanno incoraggiato. Dalle intime risonanze liriche, dal mondo larvato di fantasmi accorrenti nell'animo, uscivano le prime figurazioni di maschere, creature estetiche vibranti in un loro tessuto lirico, che si vestivano di seriche vesti, di armi scintillanti, che invadevano di sé scenari fantastici e boagie avvolte di mistero. Originale la concezione interna, originale la forma pittorica che subito la rivela. Codesta forma individuale di Medici che oggi possiamo osservare e studiare così come è già ampiamente consegnata a una numerosa serie di opere organicamente compiute. Perché dalle prime prove alla complessa realtà chiusa nei limiti della mostra odierna, l'artista, lavorando con entusiasmo e con autorità e valenza plastiche sempre più agguerrite, ha percorso un cammino d'arte intenso e davvero singolare. Si può affermare che l'arte di Medici si è discosta oggi da qualunque altra avendo conquistato una fisionomia autonoma tutta sua.

La ricchezza, l'ampiezza, la varietà dei motivi in-

OSVALDO MEDICI DEL VASCELLO

ALLA GALLERIA ASTA



Osvaldo Medici del Vascello: «Crepuscolo».

sogno nel quale tutto diventa simbolo e mito, in cui il limitato fatto reale scivola in un ampio di universalità: il genio di Carlo Gozzi col suo slancio fantastico che adopera gli uomini e le figure come simboli dell'agire di potenze universali sembra riflettersi, sebbene per vie indirette, nell'acceso estro creativo del pittore piemontese.

Così nella pennellata densa, vibrante, talvolta come intaccata da un impeto lavico, colano anche le esigenze di una purezza della materia che in molti momenti sorprende per la nobiltà tutta sua propria in cui consiste: materia che pur nel caldo impasto sa raggiungere diafane trasparenze, porlate lievitati. Altra delle ragioni e condizioni insigne per cui la pittura di Medici con dignità estetica sicura, si indirizza verso la conquista di un primato nella moderna pittura di fantasia.

DINO BONARDI

torno a cui Osvaldo Medici ha intrattenuto il suo pennello domanderebbero un lungo discorso, che in questa sede, necessariamente succinta, non si può fare. Ma taluni aspetti, intellettualmente emergenti, di quest'arte strana, ricca e succosa, si possono cogliere nella loro consistenza e nelle loro origini. Se codesto mondo fiabesco figurato da Medici nel vibrante splendore di toni e di luci che lo configurano può apparire in qualche momento ricollegato ai modi espressivi che furono cari a un Goya, un sereno esame delle radici della pittura del nostro artista lo riconduce a motivi italiani. Motivi specialmente, essenzialmente veneziani.

Dalla Venezia del Seicento e Settecento prende le mosse quella teoria di maschere e figurazioni fantastiche di personaggi in costume che Medici con raffinato impeto di sostanza e di forma rassa nei limiti della sua pittura e anche da Venezia trae le sue fondamenta quel fantastico e romantico ardore con cui l'artista solleva le folle dei suoi personaggi in mondi sovranaturali sovrastati da una grande ala di



Osvaldo Medici del Vascello: «Arlecchino».



Interpreti
Luisella Beghi **Andrea Checchi**
Olga Solbelli **Elisa Catiellini**
 ed i migliori elementi del Centro
 Spettacolare di Cinematografia
 e del Teatro dialettale romano
 Regia **LUIGI CHIARIANI**
 Produzione CINICITTA' Italiana ENIC



CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Vincendo gli studiati, puntualmente
 oggi ogni sera i soliti giornali,
 dalla testata al nome dei giornali,
 per riceverne i fatti principali
 e distillarli in rapide sintesi,
 succinte, digerite e a letto bene



Adesso, mentre in tempi assai più allegri
 il potere sia tornato un intruso, fuori
 Roosevelt ha detto che fra bianchi e
 non c'è più differenza, ed io lo scuso,
 quel Presidente audace e battagliero
 da qualche tempo vede tutto... nero.

Analizzando i forti dei francesi,
 fidati in un eterno carnevale,
 il nono Paul Morand fa sua la tesi
 che a mangiar troppo si ragiona male.
 Sicché l'Europa, in pieno paraggiato,
 ragionerebbe adesso a merletto.

L'America prepara per il suo
 cinquantenario della sua scoperta
 bianchetti e lumiarie... In questo tempo,
 c'è chi dice però, stordito all'erta
 Coi giapponesi che ci volano sopra,
 il male è che non c'è chi li ricopre!

In diverse città del Portogallo,
 mancando la corrente ed il petrolio,
 rispetto a loro, noi siamo i casalinghi
 stam facendo ritorno al lume ad olio.
 Sarà una luce fiacca e domagnola
 l'insalata, in compenso, è così più
 buona.



Hollywood ha sentito una o due volte
 suonar l'allarme in questa settimana
 le «stelle» non pagate un po' scarse
 nelle cantine... O vanitas umana!
 Un aeroplano batte in un momento
 a scompigliare tutto un... Arrasamento!

- E IN CASO UNICO AL MONDO
 PRICO DELLA MORANDOLA NON SA-
 REBBE PIÙ INDOVIO A IMPA-
 RE A MEMORIA I ELEMENTI
 TELEFONICI!



Un prodigioso slancio madrileno,
 che come poco passato alla storia,
 è riuscito a imparare in un beleno
 l'elenco dei telefoni a memoria
 ha detto, poi, che il libro telefonico
 è fra tanti altri il meno malinconico
 tra comprato a Gargnano un milanese
 tre fasci d'olio a mille lire... forse
 ma onestamente, non badando e specie
 con una mancia il venditore risale
 La donna nera, subdola e vigliacca,
 diventa... verde, se il sistema attiene

Presso Sibrik, in Russia, un artigiano,
 dieci anni fa feritosi alla gola,
 rimase muto, per un caso strano
 Ha ritrovato adesso la parola
 Ma non dimostra un entusiasmo schietto
 - S'è per quello ch'oggi serve! - avrebbe
 detto

Non si sa come, un vecchio malfattore,
 ladro di stiepa, s'era messo in grado
 di diventare un sommo professore
 dell'Università di Leningrado
 Non è la prima volta, in fondo in fondo
 che un ladro fa carriera in questo
 mondo

Gli americani, in meno di tre mesi,
 han perduto sei basi aereo-navali.
 A Wall Street altro panico, c'è un
 perdono per quattro punti cardinali
 A me rimangono, per i miei esteri,
 tre soli punti: tutti occlusivi!
ALBERTO CAVALIERE
 (Disegni di Guareschi)



AI LETTORI

Quando avrete letto «L'Illustrazione italiana», inviatela ai soldati
 che conoscete, oppure all'Ufficio Giornali Truppe del Ministero
 della Cultura Popolare, Roma, che la invierà ai combattenti.



SIEMENS
RADIO



SIEMENS 522

**SUPERETERODINA A 2 CAMPI D'ONDA - CINQUE VALVOLE MULTIPLE
PIÙ OCCHIO MAGICO - REAZIONE NEGATIVA DI BASSA FREQUENZA**

UN PRODOTTO "SIEMENS", DI FABBRICAZIONE NAZIONALE

**RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA L'ITALIA
SIEMENS SOCIETÀ' ANONIMA**

REPARTO VENDITA RADIO
VIA FABIO FILZI, 29 - MILANO - 29, VIA FABIO FILZI
AGENZIA PER L'ITALIA MERIDIONALE ROMA - VIA PRATTINA 30-31

(Continua Finanza)

ra e gli irlandesi, parchi e simili, ed a quelle incolte, per grande e piccola cultura.

Al concorso possono partecipare gli Enti Comunali, i Fasci di combattimento e le organizzazioni dipendenti, le Aziende e i Doposcuola dipendenti, i privati cittadini iscritti al Partito. La somma in premi messa a disposizione accende complessivamente a L. 350.000.

● L'Australia vuol sopprimere la sua produzione aurea. Il Governo australiano tende a sopprimere il lavoro nelle miniere d'oro del continente allo scopo di vendere libera mano d'opera da impiegarsi nella « produzione di minerali più importanti ». La notizia illustra chiaramente che oggi nell'Impero Britannico esistono produzioni ritenute più necessarie di quelle dell'oro. Dopo il Sudafrika e la Russia Sovietica, l'Australia detiene il terzo posto nella produzione aurifera mondiale e fornisce ogni anno circa 1 milione di onze di metallo. Negli ultimi anni l'intera produzione australiana era stata assorbita dagli Stati Uniti che si ripagavano così dalle forniture di materiale bellico concesse all'Inghilterra. Oggi l'Australia è del parere di non inviare più oro agli Stati Uniti ed impiegare gli operai in produzioni più utili per il proprio continente.

● L'impiego di succedanei in Sioecchia. L'impiego di materie prime nell'economia slovacca ha avuto un notevole scorcimento a favore di quelle succedanee. Nei campi del tessile, il rayon ed il filato ha soppiantato la seta e la lana, in quello metallurgico il rame, il nichel e lo stagno sono stati detronizzati dall'alluminio, dalle leghe di zinco e dai prodotti sintetici, ed in quello della carta l'estratto di « quebracho » ha dovuto cedere il campo agli estratti di castagne e di quercia. Il cuoio usato per la confezione delle calzature è stato sostituito da tessuti, dal legno e dal cuoio artificiale.

I cereali impiegati come succedanei del caffè, a loro volta sono stati sostituiti da preparati ottenuti dalle biotelle dello zucchero. Nel campo della chimica infine molti prodotti nuovi sono entrati nell'uso comune dopo i lunghissimi successi ottenuti in questo settore dalle esperienze portate a termine in Germania.

● La produzione di gomma sintetica in Francia. La fabbrica francese « Dun-

lop », ha recentemente iniziata la produzione di gomma sintetica. Con questo provvedimento si sono voluti anche evitare i molti licenziamenti che sembravano indispensabili dopo la soppressione

delle importazioni della gomma naturale. Prima della guerra in Francia erano stati fatti vari esperimenti per giungere al processo di fabbricazione sintetica, ma gli esperimenti stessi non avevano



La Cipria Kaloderma, resa incomparabilmente fine in virtù di uno speciale sistema di preparazione, aderisce e si distende sul viso in modo perfetto e possiede inoltre un'elasticità molto profumata.

Cipria
KALODERMA
LA NUOVA CIPRIA COSMETICA
KALODERMA S.T.A. MILANO

oltrepassato il limite dei laboratori. Gli avvenimenti della guerra hanno oggi stimolato la Francia ad adattarsi con la sua produzione ai nuovi tempi. Attualmente la Francia copre il fabbisogno interno, con le forniture germaniche di Buna.

● Diminuzione del commercio estero svedese. Il commercio estero svedese nel 1941 è stato il seguente: esportazioni per 121 milioni di Corone con un aumento di 13 milioni rispetto al 1940, totale che però è ancora inferiore di 484 milioni a quello registrato nel 1939. Le importazioni assommarono a 167 milioni con una diminuzione di 37 milioni nei confronti del 1940. Rispetto al 1939 esse sono inferiori di 348 milioni.

Quantitativamente poi, la diminuzione rispetto agli anni precedenti è ancora maggiore in quanto indicato dai valori, perché i prezzi sono notoriamente aumentati, di circa il 150 per cento per le importazioni e del 49 per cento per le esportazioni.

ATTUALITÀ SCIENTIFICA

● In molti procedimenti costruttivi è andato diffondendosi, in questi ultimi anni quello della saldatura al posto delle chiodature ed in tal modo si è potuto realizzare notevole economia di tempo e soprattutto di materiale, poiché il peso dei lavori finiti ha pure subito soddisfacente diminuzione data l'abolizione della parte delle lamiere in sovrapposizione e delle teste dei chiodi. Particolarmente l'industria delle costruzioni navali si è impadronita della nuova tecnica e si può anzi dire che la nascita del nuovo campo ha potentemente contribuito a perfezionare sempre più il sistema: date infatti le notevoli spese in gioco — si pensi infatti alla cospicua economia di tempo e soprattutto di materiale in ogni nave — i tecnici si sono mossi per studiare a fondo i nuovi metodi, raffinandoli sempre più e portando anche i controlli al massimo possibile livello di sicurezza. Le moderne indagini micrografiche hanno concluso che colla saldatura elettrica (che è il procedimento maggiormente usato nei casi pratici per la sua semplicità e semplicità) si ottiene la maggiore omogeneità di struttura metallica, non a caso con eguali caratteristiche felicità resistenza meccanica, inossidabilità ecc.) del materiale nuovo.

È poi curioso rilevare come la diffusione di questo procedimento e la sua costante evoluzione tecnica sia dovuta

I feltri leggeri, plastici, finissimi che soddisfanno alle più raffinate esigenze dellamoda femminile

S. A. CAPPELLIFICIO G. ROSSI
MONTEVARCHI

PER RADERSI RAPIDAMENTE ALLA PERFEZIONE

Lo lama Bolzano, con fenditura rada alla perfezione anche le barbe più dure.

Fabbricato in acciaio di qualità, questo lama balzoniissimo conserva l'usato il suo filo tagliente.

Se il vostro fornitore abitua ad essere sprovveduto riceverete franchi di porto inviando lire Dieci alla Ditta Coldara - Como Genova N. 18 - Milano.

LAMA BOLZANO
VISO DI VELLUTO

10LANE 10LITRE

PRODOTTO DELLE ACCIAIERIE DI BOLZANO

In certo modo ad un fatto politico: il trattato di Versailles imponeva alla Germania di non superare in nessun caso la stazza di 10 mila tonnellate per le autocorazzate e quella di 5 mila tonnellate per gli incrociatori ed allora i tecnici tedeschi trovarono la via giusta per ripartire queste clausole pur costruendo praticamente navi di maggior portata, giocando cioè sul risparmio di metallo dello scafo. La Germania fu dunque la prima nazione che si buttò decisamente nella nuova tecnica ed ottenne molto risultati meravigliosi: nell'incrociatore *Enden* ottenne per latine parli economia di peso di oltre il 30 per cento e complessivamente in tutto lo scafo risparmiò fino al 10 per cento, il che significa che rispettando il dato fino del peso globale, il vantaggio sul peso dello scafo può andare a migliorare altre parti, come ad esempio l'apparato motore per aumentare la velocità, oppure l'armamento ecc. Come caso pratico non c'è che da citare, sempre nel campo germanico, la categoria delle cosiddette « corazzate tascabili » come la *Deutschland* e la *Graf Spee* che colla stazza di 10 mila tonnellate ebbero un'economia di ben 30 tonnellate sul peso dello scafo rispetto alle solite costruzioni e perciò poterono essere armate con cannoni da 300 millimetri mentre le navi di pari categoria delle altre nazioni non potevano avere che cannoni da 280. Interessante rilevare poi che queste corazzate avevano come apparecchio propulsore i motori diesel anziché al solito le turbine a vapore dato che la Germania — riusciva a guadagnare in peso anche nella sola macchina oltre che nel volume occupato, principalmente per la soppressione delle caldaie.

Oramai anche le altre principali nazioni seguono questo criterio tecnico della saldatura, con risultati sempre più soddisfacenti, e pure i nostri cantieri si trovano in completa padronanza in ciò ed ottengono anzi costruzioni assai brillanti ed apprezzabili.

* Tutti telefoniamo, anche moltissime volte al giorno, sia in città con amici o clienti, come fuori città, a distanze di centinaia e centinaia di chilometri, ritraggendoci dalla chiarezza della dizione, ma difficilmente ci siamo resi conto di quello che realmente significa in



DUE PUNTI CHE NE RISPARMIANO TANTI

Quando voi acquistate un paio di calze Famà di pura seta naturale non solo completate la signorilità del vostro abbigliamento, ma utilizzate nel modo più ampio e razionale il valore dei due punti del tessere. Le calze Famà sono le calze della bellezza e della durata.

calze Famà
DISTINZIONE

pratica il traffico telefonico urbano ed interurbano. Molti anni fa, dopo il primo avvenimento del telefono, occorreva una duplice linea per ogni abbonato e se ciò andava bene — o, meglio, se a ciò si poteva sottostare non essendovi altro — per le conversazioni urbane, immaginate che cosa voleva dire parlare a più di 200 chilometri quando l'attenuazione giocata che si finiva per capirci ben poco della conversazione che si svolgeva colla persona posta all'altro capo dei fili! I primi professori consentivano di intercalare ogni tanto delle speciali bobine così da ridurre notevolmente l'attenuazione non solo, ma divenne possibile utilizzare tre circuiti per ogni due coppie di fili il che significò un'economia di rame tutt'altro che trascurabile: se per 200 chilometri occorreavano prima circa 7000 kg. di rame per la linea aerea, bastarono 500 kg. delle bobine induttive e soltanto che col sistema della bicipia utilizzata per tre conversazioni simultanee. Ad altre economie si doveva però giungere in breve tempo e così la perfezione arrivò in questo modo di parti passivo collettivo risparmiando materiale e soprattutto quel rame che per noi è d'imprescindibile se si pensa poi che quel poco rame necessario ai cavi telefonici è ora totalmente sostituito dall'alluminio alluminio, ben si può comprendere i giganteschi passi fatti dall'autarchia in questo delicato campo, e di tutto ciò parleremo un po' più dettagliatamente in altra prossima occasione.

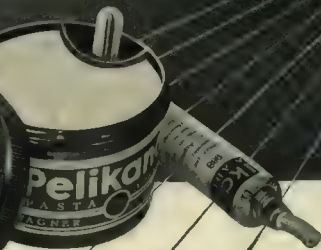
LETTERATURA

* Un'altra nuova Collezione annunciata Garzanti, allestita e diretta da Vincenzo Vivante e Fernando Palazzi « Scrittori stranieri — Il Fiore delle Vite letterarie ». Con questa collana l'Editore e i Direttori si propongono di offrire una documentazione « panoramica », il tipico contenuto di ciascuna fra le principali letterature straniere del Medio Evo ai tempi moderni, non solo ai letterati o alla stretta cerchia delle persone militanti nel campo della cultura, ma a quel più vasto pubblico che, pur tra le preoccupazioni della vita pratica, dedica le ore di riposo a letture elevate.

Il programma della collezione che accoglie unicamente quegli scrittori e

COLLA BIANCA
Pelikanol

PER CASA UFFICIO INDUSTRIA



S.A. BÜNTNER-WAGNER · PRODOTTI PELIKAN · MILANO

Evita ogni irritazione dopo fatta la barba!

Il Tarr è un prodotto speciale per curare la pelle dopo fatta la barba; istantaneamente fa cessare il bruciore e il tirare della pelle. Il Tarr diafesta radicalmente la pelle e fa sparire le irritazioni e i piccoli foruncoli che spesso rendono il radersi una vera tortura. Inoltre il Tarr restringe i pori, rendendo così la pelle liscia e morbida. Il Tarr ha un caratteristico profumo schiettamente maschile. Fin dalle prime applicazioni, il Tarr facilita il radersi.



Policlinici Alfieri & Lacroix

PROSECCO

*Frizzante
amabile*

VILLANOVA

Az. Agr. Piave Isonzo S.A.

Contine di Villanova

FABBRICA D'ISONZO (Prov. di Gorizia)

quelle opere che, assicurando a un valore artistico o sostanzialmente rappresentativo, costituiscono il patrimonio vivo della cultura letteraria moderna, prevedendo un complesso di circa ottanta volumi, di cui la prima serie di dodici volumi apparirà tra breve.

Ogni singolo volume è stato affidato a uno studioso dotato oltre che di un'accesa preparazione in materia, di un'irresistibile preparazione filologica e critica, e di egregie qualità stilistiche.

Di ogni opera viene offerta quindi al lettore una vera e propria versione artistica in cui sono riprodotti quanto più da vicino possibile, i valori espressivi degli originali.

Tra i primi dodici volumi figurano un NOVALIS a cura di G. A. Altieri, un KALLER a cura di Ferruccio Amoroso, uno SWIFT a cura di M. M. Rossi, uno STERNE a cura di Carlo Linati, un CECOV a cura di Ettore Lo Gatto e un MAUPASSANT a cura di Diego Valeri.

TEATRO

• Dall'inizio del corrente anno teatrale (ottobre 1941 al 15 febbraio 1942) si sono avute in Italia 81 prime rappresentazioni assolute, delle quali 41 per il teatro di prosa e 40 per il teatro lirico. Hanno fatto rappresentare i lavori drammatici nuovi Cesare Giulio Viola, Vincenzo Trieri, Giovanni Gherardi, Elio Fossati, Corrado Turchi, Armando Curcio, Renato Lelli, Diego Fabris, Guglielmo Giannini, Giuseppe Achille, Giuseppe Adami, Elio Fallico, Anna Bonaccini, Michele Caramello, Edoardo e Peggine De Filippo, Raffaele Viviani, Gaspare Casale, Tullio Pirelli, Vitaliano Brancati, Francesco Padellaro, Leo Longanesi, Enrico Falchini, Alberto Dondi.

• E ormai certa la costituzione, entro il corrente mese di marzo, della Compagnia Nazionale del Guf, diretta da Giorgio Venturini. Ne faranno parte, secondo le ultime notizie, Letizia Biagini, Pina Coli e Bettarini saranno disponibili verso la metà di marzo, quando si scioglierà la Compagnia Sirilli-Cel-Bettarini, guidata da A. Brissani.

MUSICA

• Il maestro Antonio Vercelli sta terminando un vasto lavoro per conto dell'orchestra che avrà la forma di Canale, dal titolo di Regia prodiga, su testo biblico. Per lui Cesare Vico Lodovici ha preparato la stesura del libretto dell'opera. Le scene delle mogli, e il maestro Vercelli si accingerà presto a musicarlo. Il maestro Vercelli ha ricevuto incarico dalla Bassoli film - di comporre la musica per il grande film italiano Benigni.

• Il maestro Pier Giovanni Fusiato ha ritrovato dodici Duetti di Cimarosa (1791-1801) completamente inediti. I duetti sono per voci femminili con accompagnamento di tambura e musica ricca di melodia, interessantissima per la bellezza del canto, della parte ritmica e per la varietà d'espressione.

• Il maestro Gian Francesco Malipiero, oltre l'opera Le rose è un sogno, tratta dal dramma omonimo di Calderon de la Barca, ha terminato un'altra composizione ispirata ad una serie di stampe del ventista Jacques Callot, maestro del grottesco umoristico, riprodotte

COME L'ORO
MOLLO DELL'ORO

Con le stesse caratteristiche di quello d'oro, il pennino "PERMANIO", man tiene alla "OMAS", il primato di stilografico di classe

OMAS
Lucens

le maschere più tipiche della tradizione italiana. Il titolo del nuovo lavoro non è stato ancora definito.

ALL'INSEGNA DEI SETTE SAPIENTI

Mariano Rampolla del Tindaro, più comunemente noto col nome di cardinale Rampolla, fu per sedici anni Segretario di Stato di Leone XIII ed ebbe alle sue dipendenze monsignor Giacomo della Chiesa che dovette poi l'ardire diventare papa col nome di Benedetto XV. Uomo di molta erudizione, gli furono per altro rimproverate certe rigidità politiche che qualcuno attribuisce piuttosto a Leone XIII che al suo segretario. Sedotto dall'alta carica con la morte del pontefice e l'elezione di Pio XI, si ritirò nel silenzio di Santa Marta e sopravvisse dieci anni conducendo vita ritiratissima quasi avesse voluto spartire anch'esso con la scomparsa del suo illustre capo. E non come nel condavere seguito alla morte di Leone XIII, sorgesse e grandeggiasse la sua candidatura, e sia venuto poi a impadronirsi del voto dell'Austria, ch'egli subì con esemplare dignità.

Un nostro abbonato ci interroga a proposito del noto

*Maraschino
di Zara*

Luxardo



Presso le migliori Farmacie e Profumerie di lusso L. 25
Prodotti P. L. - Via Panfilo Castaldi N. 8 - Milano



emistichio dantesco: «Donne che avete intelletto d'amore». Vuol dire che intendete amore per effetto della vostra gentile natura. Nell'uso invece s'intende come: «Intelligenza e buon volere, ed ha fatto nido questa abulissima locuzione specularmente nel gergo pedagogico. Libro fatto con intelletto d'amore, Maestro che insegna con intelletto d'amore. E spesso il compimento di chi non sa come meglio lodare.

I dragli esteso realmente? I dragli non apparten-



Si પણότα ΖΕΥΣ Ισπανισμός, in luogo speciale di sfumatura, gammezza d'anni bianchi, alto fuoco e polmoni, con sfumatura di 75% di sfumatura come di sfumatura sfumata del Monopoli di Stato.

RAPPRESENTANTE: S. A. ALDO GARZANTI & C. - 20121 MILANO

sono soltanto alla leggenda. Nell'isola di Komodo esiste un sauro, il quale vien chiamato dai naturalisti col nome di Varanus Komodensis e volgarmente Drago di Komodo.

Questo curioso animale che merita realmente il nome di drago, è senza dubbio un essere angolarissimo. È un lucertolone lungo anche più di tre metri, avidissimo di carni putrefatte, si difende dai suoi nemici lanciando dalla sua bocca pezzi di cibo digerito che emanano un fetore insopportabile.

C'è la tabula Peutingeriana. Nei libri di storia e di geografia riguardanti l'impero di Roma spesso si ricorda, citato questo autore, l'elenco antico e un itinerario del tempo di Teodolito, documento storico e geografico arcaico, scoperto a Spira in una biblioteca verso la fine del secolo decimoquinto, posseduto da Corrado Peutinger di Augusta, erudito germanico (1668-1747) fu edito nel 1581, e completo a Vienna nel 1840.

Preraphaeliti, chi sono? Si dice anche preraphaeliti. Entrambi questi nomi furono assunti dai seguaci di quella scuola pittorica ed estetica che venne fondata in Inghilterra nel 1847 da Gabriele Russell, Millais, Holman Hunt, con l'intento di ritornare in pittura alla purezza e alla semplicità dell'arte italiana, quattr prima di Raffaello e così con tecnica rinnovata produrre profonde espressioni di sentimento.

Ed eccoci ad alcune massime latine. Ditemmi, che vuol dire un motto famoso che Svetonio attribuisce all'imperatore romano Tito, il quale saleva dire cost di tutti i giorni in cui non avesse compiuto un'opera buona. Grande massima prettamente italiana.

Medio latinismus. Ita vuol dire. Nel mezzo andrà sicuramente. E sentenza veramente assai specie in senso morale, per coloro, ben inteso, che non abbiano all' per volere.

Er nunc rudissimi ed ora state eruditi, ammaestrati, plattati esempio. Formula e clausula, spesso di sapore caustico, con cui solitamente si chiude una dimostrazione in contrario.

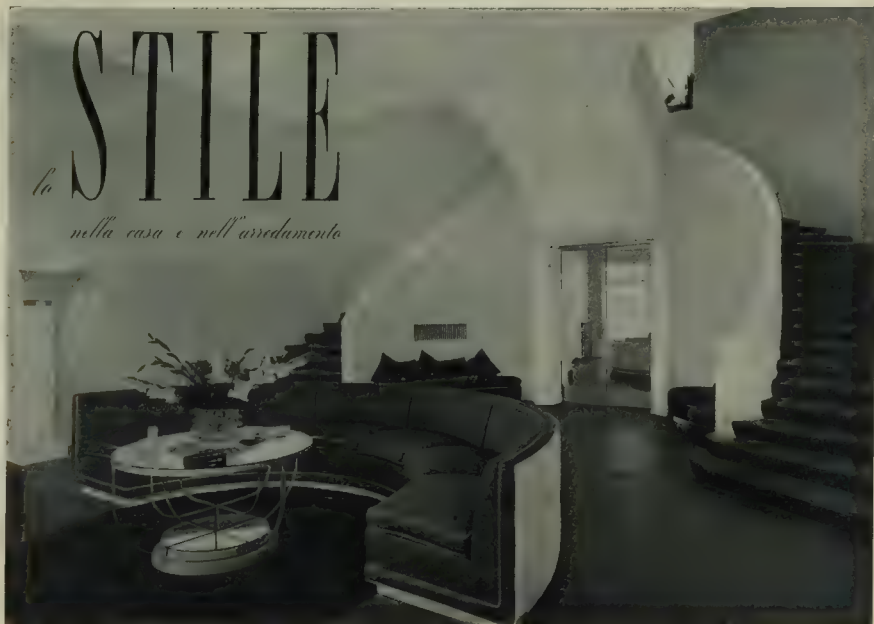
Red nunc non erat hic locus: locuzione, che vuol dire: ma ora non era qui il suo posto. È una leggera variante del nudo aludizio di Orazio: Red nunc non erat hic locus. Diciasi della cosa, anche buone ed oneste, ma che hanno il difetto grave di essere fuori posto. Orazio, col suo acuto buon senso, dice così per quel che riguarda certi ornamenti artistici belli in sé, ma fuori del tema quindi difettosi, perché l'arte è soprattutto armonia e opportunità.

Et vera picezza berit fad: è vera dei apparve all'incendio. Così Virgilio, nell'Eneide, descrive Venero che appare ad Enea. Diciasi allora di bella e maestosa donna.

Alpemetria. È termine medico per indicare la misurazione della sensibilità dolorifica. La ricerca si può fare semplicemente purgandosi con uno spillo la cute del soggetto e paragonandolo con uno sano. Oppure con veri strumenti detti alpinometri in clinica psichiatrica e in antropologia criminale si usa per lo più la corrente elettrolitica, misurando l'intensità dell'irritazione con la gradazione della sitta di Dubois-Rumond, prima provata sul normale, oppure con un radionumero.



OXIL-BANF
SAPONE ALL'OSSIGENO
DAL 1920
ACHILLE BANFI & C. MILANO



la STILE

nella casa e nell'arredamento

RIVISTA MENSILE

DIRETTORE: ARCHITETTO GIO PONTI

REDATTORE: ARCHITETTO CARLO PAGANI

la **STILE** un consigliere al vostro fianco per far bella la vostra casa.

la **STILE** risolve per voi problemi d'indole estetica e pratica.

la **STILE** è una miniera di idee.

la **STILE** mette i suoi competenti a disposizione degli abbonati i quali possono chiedere consigli su particolari argomenti che loro interessano.

la **STILE** contiene oltre ad articoli sull'arte, l'architettura e l'arredamento, anche articoli di letteratura e di curiosità.

la **STILE** è la rivista più sontuosa, elegante, economica d'Europa sulla Architettura e sull'arredamento della casa.

UN NUMERO L. 12 —

ESTERO L. 15 —

ABBONAMENTO: ITALIA

- IMPERO - COLONIE -

ANNUO L. 120 —

ARCHITETTI - INGEGNERI

- ARTISTI - ARTIGIANI -

STUDENTI D'INGEGNERIA

E D'ARCHITETTURA . . . L. 108 —

ABBONAMENTO CUMULATIVO CON ARCHITETTURA L. 275 —

ABBONAMENTO TRIMESTRALE L. 30 —

ESTERO (ANNUO) L. 170 —

CHIEDETE NUMERI DI SAGGIO ALL'EDITORE

ALDO GARZANTI EDITORE - MILANO

LA PAGINA DEI GIOCHI

Illustrazione Italiana n. 10

8 Marzo 1942-XX

ENIMMI

UN ESEMPIO DI ENIMMISTICA CLASSICA

a cura di Nello

Sciarada

LA BANDIERA

In te la forza estrema degli eserciti
è in sintonia conclusa:
bella, sguisa, viva nel tuo palpito,
alle conquiste e alle vittorie palpitanti,
per te fu data mille volte attingere
le più sublimi alleanze:
che generosi eroi ti consacrarono
le loro ardenti e fiere giovinanze.

Nota dovunque, innanzi a te si curvano
le fronti reverenti,
poiché la Patria tutta tu immediasti
e i suoi destini stesti più potenti.
In chiuso campo, tesi in lotte asperime,
ciascun per suoi colori,
i fanti e cavalieri si prodigarono
in tua difesa, vanti o vincitori!

e quante volte, a te vien, he l'orrido
d'un piano arroventato,
senza un lampo di l'estremo anelito
che di crudele scolorir tu stroncavi!
Oh, quale appoggio vero e indistruttibile
sei tu, elevato e forte,
per infammar, dal primo sino all'ultimo,
i destini al fuoco ed alla morte!

Monoservo descritto (3-7)

UNA SCRITTA SIBILLINA

Sulla porta di un basar
c'è un bel rovo pitonico
con le lettere G L
e il cliente, per entrar,
deve prima aver spiegato
quell'arcano, lì per lì!
Che faresti, in tal frangente,
se anche tu fossi un cliente?

STORNELLI

Fiord di siepe,
modesta adersi il tuo capino appena
e mille odori al chiaro sol che teppe.
Fiord di olivo,
tu l'alimento appresti a l'aura fiamma,
che tutto inonda di splendore vivo.

Anagramma a frase (4-3-3)

LA «N» NAPOLEONICA

L'imperiali grandezze indice e segno,
che il mondo inter conosce,
rimpianto, desideri, antiche angosce,
ogni ravvivi in cor!

Preffisso (3-7)

IL BANO

Uno slavo di riguardo

Due seppie (6-7-3-7)

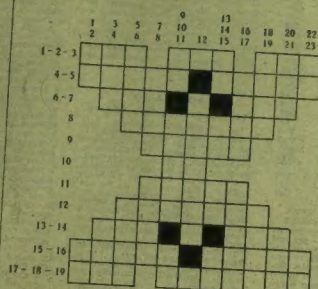
LA DISCIPLINA

Rogna in faccenda e nel convento regna.

SOLUZIONI DEL N. 9

PARAPI OGIA. — 2. AIVEARE. — La preda vanti
ore davanti. — 4. Mercati = matrice. — 5. Trondo =
nio. — 6. Le parti contrattanti. — 7. I quanti e le calce.

CRUCIVERBA



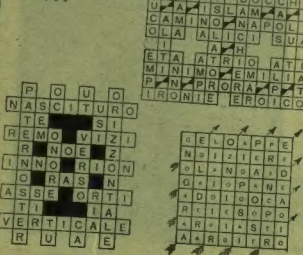
Orizzontali

- Lo zio d'America.
- Così adescante.
- Pel mar va rapido.
- Bell'aspettante.
- Di lui veridi.
- Cresce con gli anni.
- Nel cielo inarcati.
- Pressa da affanni.
- Vecchionna tremula.
- Al volo è tesa.
- Saper di Cesare.
- Ch'è un uom di chiesa.
- Lei prega e supplica.
- Finali si sorte.
- Versi che rimbano.
- Dietro le porte.
- Serve ad accareccare.
- Santo accorciato.
- Cuor di bestia

Verticali

- Qui in fondo sta.
- In dubbia ipotesi.
- Che il capo io dico.
- Ginecinali ascolto.
- D'un nome antico.
- Moglie, a cui tendesi.
- Sta per parlare.
- Lama di Romolo.
- Che in Asia appare.
- A mezzo l'area.
- D'Ulisse castello.
- Serve d'esempio.
- A un confratello.
- Il metal nobile.
- Val lesinando.
- Dei cane l'ultimo.
- Spesso implorando.
- D'Ente turistico.
- Mets lontana.
- Pelle che sbavava.
- Terra africana.
- O grido triplice.
- Il Signor Nostro.
- D'otto il mostro

SOLUZIONI
DEL N. 8-9



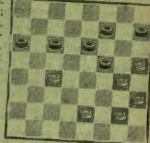
Artifex

DAMA

PARTITA GIOCATA A VENEZIA

Mossa sorteggiata 24.20-10.13

Bianco: S. Zancon — Nero: A. Pilla
con nota di Severino Zancon



24.20-10.13; 20.13 (a)-12.19; 22.
13-11.20; 23.16-6.11; 22.23-11.14;
21.17-1.18; 17.10-5.14; 26.21-2.
6; 31.28-6.11; 26.24-6.12; 32.23-
12.15; 23.20-1.5; 20.26-5.10; 28.
22-8.9; 22.13-10.28; 20.21-6.10;
21.18(6)-14.21; 23.18-4.9(c) (posi-
zioni del diagramma); 16.
14(d)-10.18; 27.23-10.22; 23.19-
6.12; 19.14-11.19; 20.4-12.15; 4.7-
15.16; 7.11-22.27; 11.14-19.23;
14.21-23.32; patta.
(a) 20.16 e 28.24 sono cor-
rette.
(b) la migliore: 27.23 e perdente per la risposta 14.19,
25.16, 19.22 ecc.
(c) 10.14 (a); 27.22-14.21; 28.23-9.12; 23.19-7.12; 16.7-15.18;
22.13-13.22; 7.25-11.19; 3.6-21.28; 6.10-14.19; 10.14-19.23 ecc.
patta.
(d) brillante continuazione per una sicura patta. Se 27.23-
1.13; 28.23-10.14; 23.18-14.21; 19.14-11.27; 20.4-12.15 ecc. favo-
revole al nero.
(e) 15.19 (10.13 e perdente) 20.13; 11.20-24.15; 19.23-27.23;
16.14, 19.21, 7.14, 23.30, 22.27, 28.24, 27.31, 16.12, 31.27, 12.7
patta.

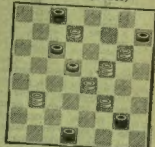
PROBLEMI

N. 37 di Vittorio Gentili
Artica (Roma)



Il Bianco muove e vince
in 3 mosse

N. 38 di Pietro Dellaferri
Marene (Cinco)



Il Bianco muove e vince
in 5 mosse

N. 39 di Pietro Pisentini
(Venezia)



Il Bianco muove e vince
in 6 mosse

N. 40 di Dino Rossi
Maradi (Firenze)



Il Bianco muove e vince
in 7 mosse

N. B. - Nel problema n. 37, in tre mosse, il solutore non
dove tener conto della facile e banale vincita in « quattro »
mosse.

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 7

N. 35 Zinetti - 7.23-X; 15.14-11.20 (a); 10.18-4.19; 12.19 e
vince.
(a) 11.19; 10.13-4.20; 19.13 e vince.
N. 36 dello stesso - 11.13-X; 10.5-9.28 (a); 16.31-17.10; 21.23
e vince.
(a) 17.12; 16.7-8.11; 7.33 e vince.
N. 27 Rossi - 17.13-14.21; 13.10-6.13; 22.19-31.22; 19.13-8.6; 7.3-
20.27; 2.19 e vince.
N. 28 Gentili junior - 4.7-10.17; 14.10-8.22; 7.4-28.18; 28.33-
19.28; 26.12-16.7; 24.13-17.10; 4.11 e vince.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Bridge)

Banca d'America e d'Italia

FILIALI:

Abbazia
Alento
Alghero
Bari
Bologna
Borri a Morzano
Castelfranco
di Garfagnana
Chivasso
Firenze
Genova
Lavigna
Napoli
Noletta
Pinerolo
Piano di Sorrento
Portofino
Rosto
San Remo
Sestri Levante
Sorrento
Tortona
Trieste
Venezia

Sede Sociale:

ROMA

Direzione Generale:

MILANO

Capitale versato

L. 200.000.000

Riserva ordinaria

L. 9.500.000

PER SENTITO DIRE

Vi sarà accaduto di leggere, in questi giorni, che in diversi centri del Portogallo si sta ripristinando l'illuminazione ad olio. Una notizia da nulla, ma che pure ha in la sua brava importanza.

La « Società dei Naturalisti », una delle tante Società che pullulano negli Stati Uniti, leggendo questa notizia non avrà mancato di organizzare in onore del Portogallo una graziosa festuccia con relative luminarie, naturalmente ad olio, dato che l'abolizione della elettricità e del petrolio è una delle aspirazioni della Società americana, la quale ha come scopo principale quello di boicottare le invenzioni e il cosiddetto progresso.

Quando, nel quasi pacifico 1939, vi fu a Nuova York la famosa Esposizione del Mondo di domani, che voleva essere una colossale rassegna dei risultati raggiunti dalle arti e dalle scienze nel nostro secolo, accanto ai cartelloni di propaganda, che invitavano i cittadini a visitarla, non mancarono i controcartelloni dei Naturalisti, i quali additavano l'Esposizione stessa al ludibrio delle genti. Come saprete, in quella occasione fu murato in una cripta di cemento e di acciaio un vasto campionario di più caratteristici prodotti della civiltà di oggi, accompagnato da un messaggio ai posteri scritto in numerose lingue, da aprirsi fra cinquant'anni, ossia nel 1989. Ma il poeta della Società, uno dei più sfaccendati poeti contemporanei, lanciò un contro messaggio che concludeva così, frustrando la credenza generalmente diffusa che la scienza avrà realizzato per quell'epoca prodigi di cui noi non abbiamo la più pallida idea:

Signori del Seimila, ci si narra
che voi agitateste con disprezzo,
vot tutte le sere in astronomia
andreste fra le stelle a far gazzarra.

Io sono invece più ottimista e spero
che voi sorriderete a quel messaggio,
soltanto perché un secolo più avanti
avrà scalfito l'uomo avventuriero,

sicché accendendo a Nuova York o altrove,
quel diabolico ordigno decaduto,
compiangerete gli uomini evoluti
del milleanovecentotrentanove,
voi che, guidati dall'Intelligenza,
lasciate il fluido elettrico e il petrolio,
sarete ritornati al lume ad olio,
all'archibugio ed alla diligenza.

Sono passati appena tre anni, e il vaticinio comincia imperatore ad avverarsi: con cinque milioni di anticipo: ecco che abbiamo di nuovo i primi lumi ad olio...

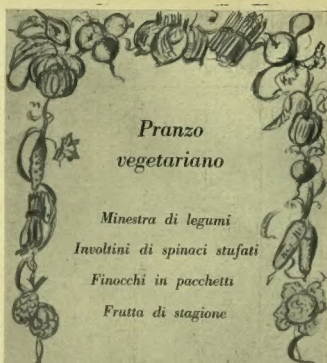
Nel 1749 l'Accademia di Digione metteva a concorso il quesito se le produzioni della scienza e delle arti ha contribuito a corrompere o a purificare i costumi? Gian Giacomo Rousseau vi prese parte, sforzandosi di dimostrare tenne il premio. Brano arcaico, quelli, in cui i concorsi si facevano seriamente e le « segnalazioni », se pure erano già state inventate, non avevano ancora nessun valore. Bisogna quindi pensare che il giovane filosofo ginevrino sia proprio riuscito a convincere la giuria con la bontà delle proprie argomentazioni. E al che le principali scoperte che delinano oggi l'umanità erano di là da venire! Non si aveva ancora nessuna idea del treno, dell'automobile, della radio, non c'era l'aspirapolvere, non c'era il trititato, non c'era nemmeno l'aspiridigarsi. Non parliamo poi della dilatazione del tempo.

Né si leggevano sui giornali (i giornali non c'erano nemmeno, pensate che bellezza) annunci di quel genere: « Il miglior regalo? Una penna stilografica! », per cui la gente, ingannata, compra ogni interlo di penna stilografica per farne regalo agli amici e ai parenti in ricorrenze di feste, e perfino ai bisognosi. Se mai, gli annunci che si leggevano allora erano del seguente tenore: « Il miglior regalo? Il macchina orologi! Un orologio di qualità vera, con quale vantaggio per la salute della umanità è facile comprendere. »

Il complotto dilluminare la notte era affidato ai modesti candellieri, e parve una grande scoperta quella del candeliere Gerot, un francese il quale, nel 1837, inventò lo stipo di cera per le lampade ad olio. Ne demmo una volta tizia in quella stessa rubrica, parlando di un poeta, il quale, per non avendo mai vinto nessun concorso, stigmatizzava, come Gian Giacomo, i progressi delle scienze ed il disprezzo a tollerare l'invenzione del canonico Gerot.

Sospiro la tua lampada, o canonico,
il tuo lumino giallo e venerando
col suo chiarore mite e malinconico,
e lo sospiro sopra tutto quando
l'esattore implacabile o scortese
mi porta la bolletta a fin di mese.

Oggi l'umanità, con tanta luce,
brancola fra le tenebre, più nere,
ed il progresso ha un volto più truce,
sforzo del fumo delle ciminiere...
Un monumento ad Edison, No, no:
un monumento al povero Gerot!



**Pranzo
vegetariano**

Minestra di legumi

Involtini di spinaci stufati

Finocchi in pacchetti

Frutta di stagione

Vini: Bianco Soave

Mottarosso di Calabria

FOSFODARSIN
SIMONI
E IL RICOSTITUENTE NAZIONALE
Per gli elementi che in compen-
gono e per la rapida assimilabilità
Chiedi nella nostra farmacia o al Loh. FOSFODARSIN Padova
Attestato delle istituzioni
Aut. Prof. Padova N. 12126

RISTORATORE DEI CAPELLI

Preparazione del Ossigeno Farmacia A. Grassi, Brescia
Attestato e Marcia di fabbrica depositata -
Ritorno medicinale ai capelli bianchi il cui primo colore nero, cas-
sano, e non sono da confondersi con i prodotti di sintesi, che non
danno e l'appassimento della gioventù.

Non mancherà e vuole di essere pre-
fetto per la sua efficacia, prodotta da
molecolari certificate ai più vantaggi di
una facile applicazione.

Per prima la bottiglia L. 12,- e 1
bottiglia L. 3,-, anticipo, franco
di porto.

**Diffondere dalle farmacie, esigere la pre-
sente marca depositata.**
COSMETICO CHIRICO NOVANO, (L. 2), Ritorna
alla barba ad ai mondati bianchi il primitivo colore bianco,
gravidato, e presenta grande convenienza perché data circa sei
anni.

VERA ACQUA CILINDRO AFRICANA. (L. 3), pro-
dotta internazionalmente e perfettamente in castano e nero la
bottiglia i capelli. - Per prima L. 12,- e 1 anticipo, franco
di porto.

Direttore del preparatore A. Grassi, Chimico Farm. Brescia.
bottiglie: MILANO, A. Mancini, Loh. G. Soffici, C. C. C.
FIRENZE, C. Pagni e F. NAPOLI, D. Lucarelli e C.
Lucca e presso i rivenditori di articoli di profumerie al
meno le città d'Italia.

ATTUALITÀ

OPERE DI

FILIPPO CRISPOLTI
SENATORE DEL REGNO

CORONE E PORFIRE. - Volume in-
8° con 28 illustrazioni fuori testo. . . L. 12
Rilegato in tela e oro L. 20

**PIO IX - LEONE XIII - PIO X - BEN-
DETTO XV - PIO XI.** (ricordi persona-
li) volume in-16° L. 10

POLITICI, GUERRIERI, POETI. (ricor-
di personali) volume in-8° con 16 ritratti
fotografici L. 12

INDAGINI SORLA IL MANZONI. - vo-
lume in-8° con ritratto L. 20

GAZZANTI EDITORE - MILANO

BOTTEGA DEL GHIOITONE IN TEMPO DI GUERRA

PRANZO VEGETARIANO

MINESTRA DI LEGUMI. - Tritate finemente un bel mazzetto
di prezzemolo. Spuntolate, lavate, asciugate quattro o cinque ce-
stinate precoci (senza pelle), e tagliatele in quattro pec-
chetti. Fate la stessa operazione con alcune carote, tagliandole a
fiammi lunghi. Lavate e pulite per bene 200 grammi di asparagi,
tagliandoli poi a porretti e mettendo da parte le punte che sono
subito cotte. Sbucciate 200 grammi di piselli teneri, ed infine pe-
tate tutto ciò in un tegame piano d'acqua bollente e salata.
Lasciate cuocere bene, tenendo il coperchio ben chiuso sul te-
game. Quando le carote e le pisate si saranno cotte, aggiungete le punte degli asparagi. Lasciate cuocere ancora pochi
minuti, poi versate nella suppelletta e salate stemperando un pec-
chettino di burro crudo grande come una piccola noce.
Servite caldissimo. Questa minestra farà dimenticare ogni male
e chi soffrirà un poco di stomaco, perché è così digeribile e ga-
nante.

INVOLTINI DI SPINACI STUFATI. - Lavate un chilogrammo
di spinaci in pochissima acqua salata. Appena coti strizzateli
bene su vanga fusa, il residuo d'acqua, poi metteteli sul ta-
gliere e tritateli. Unirete 100 grammi di piselli, un cucchiaino di
formaggio grattugiato, alcuni pomodori pelati, e due uova in-
tegre. Amalgamate e fittene dei manichetti di cui farete come
degli involtini servendovi di foglie di lattuga (quella grande,
delle quattro stagioni), appena appena scottate. Lasciate l'invol-
tino con del filo. Mettete in un tegame contenente un pochetto
d'olio ed un cucchiaino di estratto di pomodoro nonché un ruc-
ciolo d'aglio in cui avrete sciolto una punta di estratto di
cervino. E non potreste friggere per ovvie ragioni, lasciatele cuo-
cere piano piano, coprendo il tegame ed aggiungendo quan-
to necessario, con delle cucchiainate (piccole) d'acqua. Piu-
celessimo per mezz'ora. Di solito non si cuociono di più. Al mo-
mento di servire levate con cura (tenendo il piatto in un ango-
lo dei forchettoni) e mandate in tavola caldissimi.

FINOCCHI IN PACCHETTI. - Fate dire un bollo a tre finocchi,
e poi tagliateli in due, ed ancora in due sempre per il lungo.
Prima di tagliarli, assicuratevi, pungendoli con la forchetta, che
siano disidratati un po' teneri. Fate i pacchetti coprendo con
quarti di finocchio, e fra ogni coppetta mettete una bella fetta
di ricotta, un pizzico di sale, e un pochetto di olio. Mettete
di burro fuso, servendovi di un pennello, che vi consumate un
maggior economista di quel prezioso condimento. Non avendo
il burro potete adoperare un pochetto d'olio. Fate aderire le cop-
piette e se occorre adoperare uno stecco per tenerle insieme.
Incoriccate ogni coppetta in carta oleata e mettele sulla griglia per
8-10 minuti.

Accompagnate il piatto in tavola con una solitaria piana
di beccafemore rosa (in tempo di guerra si può fare la beccafemore
con fegato e latte condensato). Per farla diventare rosa non c'è
che stemperarvi un cucchiaino di pomodoro in acqua caldissima.

BICE VISCONTI

ROSSI E GAZZANTI
"BACI SENZA TRACCE."
(TEFO G)
Modello Iusso L. 30 - Medio L. 15 - Piccolo L. 4,50
Laboratorio USELLINI & C. Via Broggi 73 MILANO



GRAN PREMIO
Cognac

...È IL PIÙ FINE DEI COGNAC!